



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

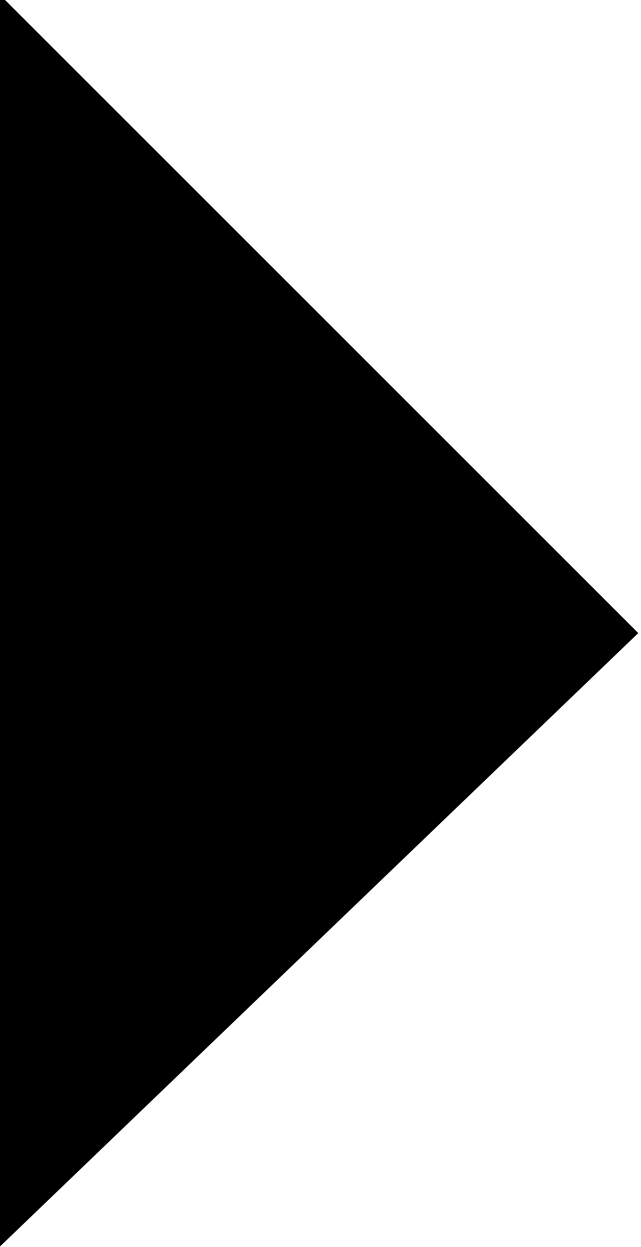
ottobre 2012 € 3,90

Adam Ondra star del bouldering

FOSCO MARAINI
scrittore, alpinista, fotografo

MONVISO
a spasso sulla montagna dov'è nato il CAI





Pronte per ogni sfida.

Prodotte con l'aiuto del sole.*



* Per ogni coppia di calzature Gelsport è necessaria un'energia pari a 850.000 kWh annui di energia pulita.



Montagne360, auguri per la nuova avventura

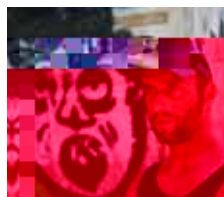
Dagli alpinisti agli storici, dai politici ai registi, dagli scrittori agli speleologi: ecco gli auguri alla redazione per la nuova avventura editoriale della rivista del CAI

ERALDO AFFINATI
Scrittore



Auguro in bocca al lupo a *Montagne360*, nella speranza che la sua nuova veste grafica con distribuzione mensile in edicola possa accrescere, soprattutto fra le generazioni più giovani, la responsabilità nei confronti dell'ambiente alpino ed appenninico, troppe volte strumentalizzato o tristemente abbandonato a se stesso.

ENRICO BRIZZI
Scrittore, presidente di giuria Premio Itas del Libro di Montagna



Cosa si fa, per augurare concretamente "buona strada" a una comitiva di amici in partenza? Può sembrarci adatto scortarli per un tratto di sentiero e, ancor più, sforzarci di allietare i loro animi, magari ricordando loro quanto può dirsi fortunato, l'uomo che volta le spalle alle terre basse per andare incontro alla foresta e alle montagne. È bello sentirsi a casa nei luoghi che la religione degli antichi considerava speciali, e dove ancora nel XXI secolo possiamo sentire spirare il senso delle cose sacre. Buona strada, *Montagne360*.

LINDA COTTINO
Alpinista e giornalista



Quello che mi piacerebbe leggere in una rivista di montagna e alpinismo è innanzitutto la storia dell'esplorazione, attraverso cui approfondire quel che è stato realizzato sulle montagne del mondo. Insieme, però, con la capacità di cogliere quel che oggi si sta compiendo nei suoi contenuti di innovazione e fantasia. Grandi storie e belle fotografie sono un nutrimento sempre attuale per la mente e per i sogni, una strada che una rivista di carta può percorrere con successo anche oggi nell'era digitale.

BATTISTA GARDONCINI
Caporedattore TGR Montagne



Sparisce quasi subito, sequestrata da moglie, figlie o amici, la copia di *Montagne360* che mi arriva a casa in quanto socio del CAI. Invece conservo gelosamente quella che arriva in redazione a TGR Montagne. Sfogliarla è un piacere interessato. Ci sono tante notizie, e spesso utili spunti per le nostre inchieste. Accade, quando si hanno idee simili sul modo di raccontare le Terre Alte: non solo grandi imprese sportive e spedizioni ai confini del mondo, ma anche il lavoro, le scelte di vita, la cultura. Per questo sono particolarmente contento che la rivista abbia deciso il grande salto nelle edicole, alla ricerca di un pubblico più vasto. Il suo successo sarà anche nostro.

ROBERTO DE MARTIN
Presidente Trento Filmfestival



Auguro a chi prenderà in mano *Montagne360*, scorgendola nelle edicole, di arrivare ad intuire la "...straordinaria felicità che si prova sulle cime e che nessuno saprà mai descrivere...". Così la definiva Dino Buzzati in uno dei suoi primi articoli per il «Corriere della Sera», il 17 settembre 1932.

Alla vigilia dei 150 anni del CAI, sulla base dei 60 anni del più antico Filmfestival della Montagna del mondo che ha registrato quest'anno un incremento del venti per cento di attenzioni è giusto sentirsi adulti per offrire ad una più ampia platea il condensato di ideali e di esperienze che hanno fatto lievitare il nostro alpinismo. Con la speranza che il passaggio di testimone che è avvenuto tra tante generazioni dal 1863 riesca a creare le condizioni per una ricetta di vivo interesse anche fra chi non ha ancora aderito al sodalizio. Augurandoci che da lettore occasionale possa diventare presto un soggetto disposto ad aderire al Club con motivata convinzione. Così come ha fatto, argomentandolo su un numero passato della rivista, un fuoriclasse dell'arrampicata dei nostri giorni – Alexander Huber – convinto di contribuire in tal modo a salvaguardare un patrimonio morale, frutto di impegni cumulati nel tempo e nello spazio.

OSCAR DEL BARBA
Presidente di CIPRA Italia



Il fascino della montagna ha innescato l'immaginazione attraverso le relazioni delle ascensioni redatte minuziosamente dai primi salitori. La stampa sociale dei club alpini ha consolidato queste sintesi emozionali diffondendole nella cerchia degli addetti ai lavori. Affrontando l'avventura dell'edicola, il CAI vuole sottolineare la consapevolezza di saper trasmettere i valori delle montagne, dei luoghi delle terre alte, degli uomini che le abitano e le frequentano, utilizzando la carta e la scrittura, strumenti accessibili in ogni contesto senza mediazioni tecnologiche.

PIER GIORGIO BALDRACCO
Presidente Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico



Apprendo con piacere e profonda soddisfazione che finalmente, a mio giudizio, la Rivista, così come noi la chiamiamo, fa il grande salto e approda in edicola. Mi auguro che questo sia un grande passo verso Quel Cai che vorremmo, punto di riferimento e guida attenta per tutti quelli che vanno in montagna, la amano e la difendono. Auguri.

REINHOLD MESSNER
Alpinista



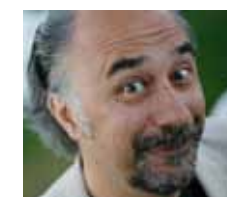
Finalmente il CAI si apre, con il suo più importante organo di comunicazione, al più ampio confronto con il mondo della montagna. Saluto con vivo consenso la distribuzione di *Montagne360*, la rivista del CAI in edicola. È un passo avanti per rinnovare l'aria che tira nelle stanze del CAI, come una ventata sulle cime.

FRANCO FARINELLI
Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani



Un'uscita è un'uscita, sia in montagna che in edicola. Se poi è la montagna che esce in edicola, l'uscita è doppia e altro non può essere che 'tous azimuths' come direbbero i francesi, a 360 gradi. D'altronde uno degli effetti dell'avvento della Rete è la necessità di tornare a guardare la vecchia faccia della Terra con occhi nuovi, esattamente come alla fine del Quattrocento, con l'avvento dell'epoca della mappa, si cominciò a fare. Che cuore e ginocchia siano, anche per la nuova epoca che avanza, all'altezza!

GIORGIO DIRITTI
Regista



Il cuore a spingere in montagna. Sono io a spingere il mio "cuore" in montagna? O è il cuore a spingere in montagna, spingere il passo, la cadenza del salire... Il mio cuore si spinge nel piacere dello sguardo, orizzonti che passo dopo passo cambiano, odori che si nascondono all'improvviso nell'arrivo delle nebbie, volti che incontri, con le loro storie, di fughe e di tenace attaccamento alla terra. In quei luoghi sento il senso vero della vita, nell'essenza che spero non sia mai un nostalgico ricordo ma la strada, un segno per la riappropriazione reale con il rapporto dell'esistenza, con un territorio che è quasi sempre solo emozione! Auguro a tutta la redazione un buon lavoro.

GIOVANNI BADINO
Università di Torino, Team La Venta



Dopo un gran tempo di editoria per i soci, e quindi di autori che scrivevano per consoci, ecco che apriamo queste pagine ad un mondo che è molto più grande del Club Alpino Italiano, ma non ne condivide il linguaggio. Un nuovo orizzonte, come quando il sentiero va portandoci al di là di una cresta e acceleriamo appena il passo per la curiosità di vedere il nuovo panorama, chissà come sarà. È un'operazione importante per capire meglio il mondo della montagna e la sua relazione con noi umani, ma sarà soprattutto un'occasione formidabile per gettare ponti fra questo mondo e chi non lo conosce. Buona esplorazione!

ALESSANDRO ANDERLONI
Direttore artistico Film Festival della Lessinia



Della montagna hanno detto soprattutto i non montanari. L'alpinismo è invenzione borghese, lo sci è uno sport cittadino, nei cori di montagna cantano coristi di pianura e i montanari non sono mai andati a camminare con camice a quadri e calzettoni rossi. Vorrei sentire i montanari raccontare la fatica di vivere, il bisogno di solitudine, l'incertezza per il futuro. Vorrei strappare le cartoline con i bei panorami, gli spacci di prodotti atipici e i costumi da esibire ai turisti. Vorrei la si smettesse di fare neve finta, di costruire seggiovie jet, di permettere agli ubriaconi con gli scarponi e ai piloti di motoslitte di inquinare di schiamazzi e di rombi l'inverno. Vorrei che nevicasse dieci mesi all'anno, che si chiudessero tutte le strade e che lassù si arrivasse soltanto a piedi, come viandanti innamorati.

FRANCO ISEPPI
Presidente Touring Club Italiano



Vedere il mondo a 360° è d'obbligo per chi pratica la montagna. Il CAI, i suoi Soci, i suoi estimatori, che certamente conoscono il piacere e la fatica della conquista nonché le sorprese della scoperta di un universo che va conosciuto e fatto conoscere, non hanno mai corso il pericolo

di guardare il mondo solo dall'alto al basso. Hanno, nel tempo, lavorato perché le montagne fossero sicure e venissero protette con interventi strutturali contro l'abbandono agricolo, l'urbanizzazione periferica non governata, il ritorno al bosco in modo generico. Le montagne vanno difese con una sistematica manutenzione del territorio, vanno vissute come il patrimonio di tutti e come un forte elemento identitario del nostro paesaggio. Alla rivista *Montagne360* non mancheranno certo temi di approfondimento, cronaca e proposte, sapendo che molte associazioni ambientaliste e culturali (come la nostra) sono disponibili a collaborare a progetti comuni. Buon lavoro.

CARLO GRANDE
Giornalista e scrittore



Benvenuta *Montagne360* rivista del CAI in edicola, nel mondo globale e del mercato. Con l'augurio (anzi, la quasi certezza) che i lettori capiscano quanto la montagna sia un simbolo e un valore necessario nel mondo urbanizzato e mercificato; che sia ricca di storie e di umanità (senza le quali le Terre Alte perdono gran parte del loro valore), che sappia parlare ai giovani con creatività e coraggio. Che sia, insomma, profonda, seducente, piena di energia: un appuntamento irrinunciabile, come con una donna che si ama.

On. ERMINIO QUARTIANI
Presidente onorario del Gruppo Amici della Montagna del Parlamento Italiano



Montagne360, nella sua nuova veste, che apre a trecentosessanta gradi la visuale sui monti d'Italia e del mondo, ma che non rompe con la tradizione di quella stampa sociale che mi ha sempre accompagnato, nei miei quarantuno anni di bollino, nella conoscenza di luoghi, personaggi, problemi e opportunità correlati alla montagna, chiedo di continuare a svolgere quel ruolo di sprone a non perdere mai il significato che chi ama la montagna ha bisogno di dare alla sua frequentazione. Chiedo di riproporre e rivisitare, senza mai negarlo, lo spirito originario che da 150 anni anima il Sodalizio, interpretando gli ideali di chi pensa sia utile all'Italia e all'Europa unire in un abbraccio comune le genti delle città con quelle delle Terre Alte, il cui destino è indissolubilmente legato per potere salire e raggiungere insieme le cime della vita.

GIAMPIETRO MARCHESI
Presidente della Società Speleologica Italiana



Montagne360 la rivista del Club Alpino Italiano da questo mese esce anche in edicola. Da gennaio è stato scelto un modo nuovo per presentarsi. A partire dal titolo *Montagne360*, che è un chiaro sintomo delle intenzioni: parlare della montagna in tutti i suoi aspetti. Nuovo il formato e rinnovata la redazione. Come speleologi, abbiamo notato con piacere un aumento d'interesse verso il mondo sotterraneo che a pieno titolo fa parte dell'ambiente montano. Premesso tutto ciò, ben venga quindi questa novità. Una coraggiosa sfida che punta ad allargare i potenziali lettori, ma anche una scelta che apre nuove strade da percorrere. La Società Speleologica Italiana plaude all'iniziativa e augura agli amici del Club Alpino Italiano un grande successo di pubblico.

SIMONE MORO
Alpinista



Parole e immagini sono il mix su cui si basano tutte le riviste. Questi due elementi servono per raccontare e illustrare storie che, da una testata come *Montagne360*, mi aspetto sempre più orientate verso l'alpinismo sognato e vissuto. L'attività verticale dovrebbe essere fonte di ispirazione attraverso le parole dei protagonisti, corredate da immagini forti, belle, pulite. Il supporto fotografico, in passato, non è sempre stato all'altezza dei contenuti ed è qui che mi attendo un cambiamento, anche stimolando direttamente i protagonisti a lavorare in questa direzione. È un augurio più che un appunto. Se vogliamo che l'alpinismo non rimanga oggetto di un piccolo e incomprendibile manipolo di persone, occorre aprire il nostro mondo: non modificarne i contenuti, i valori e le verità ma sforzarsi di usare il linguaggio a cui il grande pubblico è abituato. In questo senso auguro a *Montagne360*, finalmente in edicola a disposizione di tutti, di raggiungere questo ambizioso risultato.

MARCO ONIDA
Segretario generale della Convenzione delle Alpi



È con vero piacere che saluto l'uscita per il grande pubblico di *Montagne360* la rivista del CAI. Oggi più che mai la diffusione su larga scala di notizie e approfondimenti sui temi che toccano direttamente il mondo della montagna è fondamentale per contribuire a colmare il gap montagna-pianura, che oggi penalizza chi vive e lavora in montagna e porta allo spopolamento delle aree rurali montane. Il sostegno che il CAI assicura alla Convenzione delle Alpi permette di guardare al futuro con maggiore ottimismo.

PAOLO RUMIZ
Giornalista e scrittore



Quest'estate ho visto i monti bruciare di siccità e i loro fiumi ridotti a oadi nordafricani. Com'è che questa mutazione biblica compare solo di striscio nel dibattito ufficiale dell'alpinismo? Vorrei che *Montagne360* la rivista del CAI desse la sveglia per una grande assunzione di responsabilità. Nostra, prima che degli altri e del Potere. Nostra, intendo di noi che siamo non le sentinelle della Patria, e tantomeno profeti di solitari eroismi altimetrici, ma prima di tutti i guardiani del territorio. Abbiamo la massa critica per farlo e dare l'esempio, proteggendo la mercificazione di ciò che resta della natura.

MICHELE SERRA
Giornalista e scrittore



Alla bellissima cerimonia funebre per Walter Bonatti, a Lecco, ormai un anno fa, le facce della gente di montagna mi sono sembrate, prima di tutto, facce di persone libere. Non conformate al gusto televisivo, estranee alle mode, libere prima di tutto dal conformismo: camminare e pensare, molto spesso, sono attività coincidenti. Una rivista di montagna che arriva in edicola è, già in sé, uno spicchio di differenza in più, uno spicchio di valore in più. Se poi riuscirete anche a farla bene, questa rivista, in tanti saremo felici di leggerla. Leggere di montagna, sempre, aiuta a respirare meglio, ad alzare lo sguardo, a cercare, anche se non si è tra i monti, la compagnia di altre persone abituate ad alzare lo sguardo, e a respirare forte

MIRELLA TENDERINI
Storica dell'alpinismo



Tenuto conto del fatto che le varie riviste in rete soddisfano il bisogno di notizie in tempi brevissimi, penso che una rivista cartacea come *Montagne360* oggi debba concentrarsi soprattutto su ciò che il pubblico non ha pazienza di leggere sullo schermo: i commenti, le riflessioni, i collegamenti con il passato e le evoluzioni in corso. Il tutto legato sì alla cronaca ma visto in una prospettiva più ampia. La rivista che mi piacerebbe leggere dovrebbe riportare un riassunto stringatissimo degli avvenimenti recenti per poi concentrarsi su articoli, interviste e inchieste che mi aspetterei raccontate in modo nuovo, immediato e conciso come quello a cui ci ha abituati Internet, ma senza le sciatterie in cui purtroppo tutti cascano quando scrivono per la rete. Insomma: contenuti solidi, idee e buono stile. Con tanti auguri

Sen. GIACOMO SANTINI
Presidente del Gruppo Amici della Montagna del Parlamento Italiano



I 150 anni di fondazione del CAI costituiscono un evento per tutti gli italiani, anche per coloro che non hanno l'aquilotto sul petto e non hanno mai sfogliato "lo scarpone". Il CAI è presente nella nostra vita quotidiana in maniera discreta, soprattutto se viviamo in zone di montagna nelle quali il suo ruolo e la sua azione si fondono nella vita dei cittadini. L'impegno dei CAI per la salvaguardia della montagna e dei beni naturalistici e culturali costituisce una linea deontologica che in montagna è scelta di civiltà e programma di vita condivisa nelle comunità più decentrate. Il Gruppo dei Parlamentari (193) che si impegnano nel GAM ha nel CAI il più qualificato referente e beneficia spesso dei suoi consigli e degli indirizzi nelle scelte legislative che si ispirano alla vita in montagna.

MICHELE SIVELLI
Responsabile Centro Italiano di Documentazione Speleologica "F. Anelli" di Bologna



Un raggio su trecentosessanta... Il Clemence di Camus dichiarava addirittura "un odio particolare per gli speleologi che avevano la faccia tosta di occupare la prima pagina dei giornali" con le loro imprese. E come dargli torto? Da sempre i media evocano soprattutto la speologia dei tragici eventi o dei protratti isolamenti. Sono certo che *Montagne360* contribuirà a diffondere al grande pubblico anche la corretta e completa conoscenza della speologia, un campo scientifico e sportivo estremamente complesso e affascinante. Chi ama veramente la montagna la vive, entra in contatto con le sue genti, contribuisce a proteggere le sue nevi immacolate. Così gli speleologi entrano nel cuore della montagna portando alla luce le sue peculiari ricchezze.

LUIGI ZANZI
Docente universitario, storico



Montagne360, la rivista del CAI in edicola! è segno di una scelta intelligente per uscire dal tradizionale circuito chiuso della comunicazione e per aprirsi al più ampio contesto socio-culturale di dialogo per far valere il punto di vista della montagna e delle sue genti. Ciò consentirà anche di testimoniare in un orizzonte più ampio i valori e lo "stile di vita" proprio della montagna. Credo che tale esperienza torni feconda anche per rinnovare il CAI stesso. Auguri di grande successo.

Tra la pianura e la vetta

Di cosa parliamo quando parliamo di montagna

di Luca Calzolari, Direttore di Montagne360

Per noi le montagne non sono solo il terreno di gioco di chi le frequenta, siano essi alpinisti, escursionisti, arrampicatori, scialpinisti, speleologi, mountainbiker, canyonisti, sciatori e turisti d'ogni genere. La montagna non è il luogo del record, della prestazione sportiva tout court, della tecnica fine a se stessa. Certamente non è il luogo della vacanza da cinepanettone natalizio, non è una appendice della città. Non è un mondo immaginario fatto di pascoli erbosi, panorami mozzafiato e pittoreschi villaggi in cui vivere per sempre felici e contenti: niente a che fare con il mito di Heidi.

Dunque su queste pagine di cosa parliamo quando parliamo di montagna? Parliamo certamente dell'alpinismo e delle sue storie di oggi, di ieri e di domani, di arrampicata e di bouldering, di escursionismo e cicloescursionismo, della bellezza delle pareti e delle vette, delle foreste, degli animali, dei fiori, delle esplorazioni dei vuoti delle montagne e dei torrenti che incidono la roccia, di prevenzione e di sicurezza. Raccontiamo del piacere di scoprire, frequentare e godere di cime, versanti e paesi. Ma questa non è che una parte della montagna di cui vogliamo occuparci e che vogliamo offrire ai nostri lettori. Tra la pianura e la vetta c'è la terra di mezzo, la montagna abitata. Se non è abitata e vissuta dall'uomo la montagna "non esiste". O meglio non esiste nella sua dimensione culturale, sociale, economica, emozionale, estetica, epica, in sintesi umana.

Su *Montagne360* quando parliamo di montagna parliamo anche di culture e identità, di mestieri, di letterature, di sapori e saperi, di ambiente e di economia delle Terre Alte.

Siamo convinti che tutto ciò che accade nelle Terre Alte ha effetti sulle Terre Basse perchè la montagna è una risorsa strategica per il futuro di tutti - ad esempio al ruolo della montagna per una economia sostenibile e green - e come tale va tutelata e supportata. Crediamo che la tutela

passi soprattutto attraverso la possibilità di viverci. E tramite politiche lungimiranti e buone prassi. Ben lo sapevano i nostri Padri costituenti che nell'Articolo 44 della Costituzione scrivono: "La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane." Non è assistenzialismo, è appunto, lungimiranza. Saremo quindi attenti alle proposte di modelli di sviluppo montano perchè vivere in montagna richiede uno sforzo in più: infatti spesso succede che chi vi nasce la abbandoni per necessità.

Uno spopolamento dovuto alle poche scuole, alla scarsità dei servizi, alla carenza di infrastrutture, ai maggiori costi di produzione di beni che penalizzano le imprese, alla predazione delle risorse e alle speculazioni. E anche alla scarsa conoscenza di quei territori. Su *Montagne360* ci occuperemo quindi anche delle istanze delle genti che abitano le montagne (e vogliono rimanerci) e di quelle di coloro che hanno deciso di abbandonare le città per andare a vivere nelle Terre Alte dove tutto ruota intorno all'intreccio quotidiano tra ambiente e persona.

Chi invece non è nato in montagna, quasi sempre la frequenta per scelta. Molti di essi, compreso chi scrive, hanno stretto un patto di alleanza con la montagna. In 320.000 lo abbiamo sancito attraverso l'adesione al Cub Alpino Italiano.

Del CAI vi racconteremo il cuore pulsante dell'associazione: dalle attività di formazione a quelle di studio, dalla vita associativa agli eventi culturali, dalle iniziative di difesa alle proposte per la tutela della montagna. *Montagne360* è il mensile del Club Alpino Italiano, che da 150 anni è uno dei più importanti stakeholder della montagna, e proprio per questo motivo sulle nostre pagine troveranno spazio anche le tante altre voci amiche delle Terre Alte, in un dialogo proficuo seppure dalle tante sfumature e qualche differenza, ma accomunato dall'amore per un bene comune: la montagna.

**UN VOLUME PER
CONOSCERE
LA STORIA
DELL'ENGADINA**

'Notizie sull'Engadina', di Luigi Zanzi e Enrico Rizzi (Edizioni Fondazione Enrico Monti) inaugura la collana Studi Alpini della Fondazione Enrico Monti. Il volume, dedicato allo storico engadinese Ulrich Campell, è corredato da incisioni, acquarelli e fotografie a colori e bianco e nero, molte delle quali inedite. Particolarmente interessanti le lastre fotografiche del 1888 sulla casa engadinese, opera di Jacob Hunziker, indimenticato studioso della casa rurale nelle Alpi Svizzere, tratte da un importante fondo inedito conservato all'Archivio di Stato di Aarau.



Bologna, trekking urbano all'ombra delle due torri

Percorsi da un minimo di 1 ora e 30' fino a un massimo di 6 ore. A Bologna e dintorni sabato 27 e domenica 28 ottobre per l'edizione 2012 di Trekking Urbano, la manifestazione nazionale che anche quest'anno vede l'adesione del Comune di Bologna con l'organizzazione curata dal settore Turismo. Novità intriganti e misteriose e conferme di successo



**Trekking
Urbano**

compongono il programma bolognese degli oltre trenta percorsi di cui, novità rilevante, un paio con la narrazione guidata esclusivamente in inglese e spagnolo. Dalla "Bologna esoterica" fino alle strade della "Bologna noir", passando per gli scaloni e i palazzi storici, le acque e i rifugi antiaerei e nuovi insediamenti urbanistici. Ma anche trekking nell'Appennino. www.bolognawelcome.it trekurb@comune.bologna.it

Trovata la congiunzione "aerea" tra la grotta di Castelcivita e la Grotta dell'Ausino

Rossana D'Arienzo e Berardino Bocchino, soci della sezione CAI di Avellino, sono riusciti a trovare la congiunzione tra le grotte di Castelcivita e dell'Ausino. Questo passaggio, ipotizzato dagli speleologi e dagli studiosi sin dagli anni '30, sembrava scontato ed ovvio, ma non era mai stato trovato. Nel 1995 gli speleosub di Foligno, capeggiati da Massimo Bollati, avevano trovato un passaggio sommerso tra le due grotte e da allora ogni speranza di un passaggio non sommerso era svanita, insieme al sogno di generazioni di speleologi. Almeno fino ad

oggi. La scoperta è nata per caso. I due speleologi, qualche mese fa, durante un'uscita alla Grotta di Castelcivita (SA), senza nessun programma particolare, hanno percepito una strana corrente d'aria, come spesso può accadere in grotta. Incuriositi, sono tornati nella grotta e, al di là di una frana e dopo un "bicchiere", hanno trovato il vuoto. Complice la bussola e grazie alla loro esperienza, i due speleologi hanno capito, con gioia e sorpresa, di trovarsi nel ramo basso della grotta dell'Ausino. La congiunzione era stata finalmente trovata.

Festival della Magnifica Terra: a Kurt Diemberger premio alla carriera



Al suo secondo appuntamento annuale, il festival della Cultura di Montagna "La Magnifica Terra", svolto nel territorio comunale di Bormio, Valdisotto, Valfurva e Valdidentro dal 24 al 28 luglio, è stata una sorpresa per tutti. Per il folto pubblico, che non ha mancato una serata, ma anche per gli addetti ai lavori. Basata su una formula snella e agile, la kermesse - che ha mostrato un livello di qualità sempre molto alto - ha coinvolto ospiti, giornalisti, musicisti ed escursionisti. Per una settimana, al cospetto delle cime dell'alta Valtellina, si sono succeduti concerti, escursioni storico-culturali, trekking, conferenze, tavole rotonde, mostre fotografiche, presentazioni di libri, di film-documentari o di progetti multimediali. L'evento, diretto da Filippo Zolezzi, è stato curato dall'omonima associazione culturale. Tra gli ospiti premiati, Kurt Diemberger, (per la carriera alpinistica ed editoriale); Cecylia Kukuczka, moglie di Jerzy Kukuczka (per il miglior libro dell'anno); Luca Priuli, Alessandro Gogna e Alessandra Raggio (per la collana Campo IV, dell'editore di Priuli & Verlucca). Un appuntamento che si ripeterà il prossimo anno e che non bisogna assolutamente disertare.

Skule Eriksen vince il Festival della Lessinia

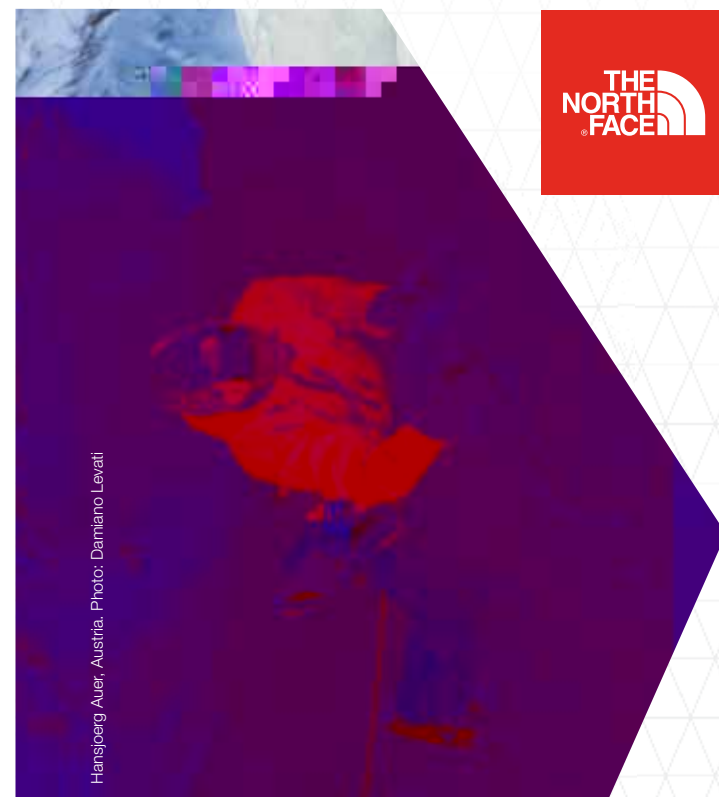
Si è chiusa al Teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova la diciottesima edizione del Film Festival della Lessinia, l'unica rassegna cinematografica in Italia a privilegiare in maniera esclusiva gli aspetti della vita, storia e tradizioni in montagna. Nel corso della cerimonia di premiazione, che si è svolta a fine agosto, la Giuria internazionale del Film Festival (composta da Gilles Chappaz, Marco Albino Ferrari, Barbara Koren-Tauscher, Edoardo Winspeare, Grzegorz Zariczny) ha assegnato il Gran Premio Lessinia della Comunità Montana della Lessinia - Lessinia d'Oro al film Vinterlys del regista Skule Eriksen. "L'uomo non domina la natura soggiogandola a qualsiasi suo bisogno, ma pare convivere con nordica eleganza - si legge nella motivazione. Attraverso il linguaggio universale della fotografia, l'autore racconta l'armonia tra cultura e natura, tra civiltà e ambiente circostante. Ci porta tra picchi che spuntano dal mare raccontando la vita di una comunità con tenerezza non invadente e sobrio rigore stilistico. E mostrandoci una luce inaspettata".



UPCLIMBING.COM

Bouldering, falesia, ghiaccio: questo e molto altro su "Upclimbing.com" (www.up-climbing.com), un portale dedicato all'arrampicata, ricchissimo di informazioni, articoli, interviste, news, indicazioni bibliografiche e segnalazioni di eventi. Davvero bella la sezione dedicata alle gallerie fotografiche. Altrettanto spettacolare quella dedicata ai video, tutti in alta qualità, che permettono di apprezzare nei minimi dettagli le imprese su falesia, ghiaccio e, naturalmente, sui massi.

Web & Blog



TESTATO DAGLI ATLETI. A PROVA DI SPEDIZIONE. IL TOP DI GAMMA DELL'ABBIGLIAMENTO E ATTREZZATURA OUTDOOR.

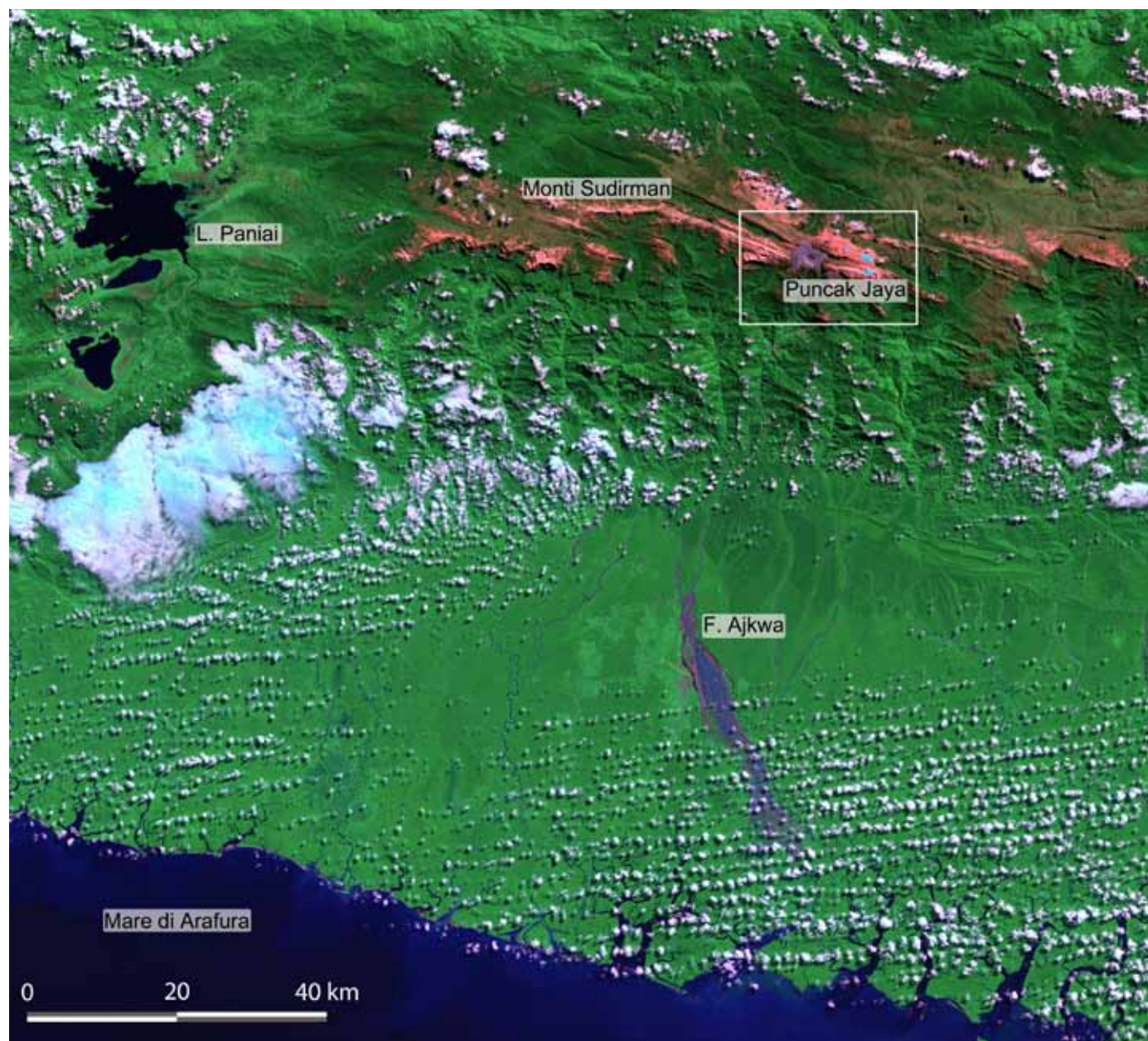
La collezione Summit Series™ di The North Face® è composta da attrezzatura e abbigliamento progettati per affrontare le condizioni più dure del pianeta. Di alta qualità, autentica, tecnica, innovativa: la collezione Summit Series™ di The North Face® si rivolge a chi ha come obiettivo Never Stop Exploring™. Lo stesso spirito che si riflette nei negozi Summit Series™ Specialist.

- 4810 Sport, Via Roma 106 - Courmayeur (AO) 0165 844631
- Alby Sport, Via Gran Breda 23 - Novalesa (TO) 0122 653230
- Alta Quota, Via Laurentina 10/A - Roma 06 5414724
- Fiorelli Sport, Via Ezio Vanoni 3 - S. Martino Valmasino (SO) 0342 641070
- Gialdini, Via Triumplina 45 - Brescia 030 2002385
- L'arte di salire in alto, Via Nino Bixio 13-17 - Chiavari (GE) 0185 1756399
- La Montagna, Via Vitruvio 43 angolo Mauro Macchi - Milano 02 29522027
- Makalù Sport, Piazza Damiano Chiesa 5 - Rovereto (TN) 0464 480346
- Max Sport, Via Pasubio 77 - Schio (VI) 0445 521853
- Montagna Dimensione Verticale, Via Fassini 14/A - Rieti 0746 491059
- Nuovi Orizzonti, Via Vignolese 821 - Modena 059 230083
- Pennente Outdoor, Via Pompeiana 120 - Fermo (AP) 0734 228029
- Ravascietto Sport, Via Cascina Colombaro 35 - Cuneo 0171 692081
- Rrtrek, Via Ardea 3/A - Roma 06 70450873
- Sport Extrem, Regione Nosere 45/Ter - Domodossola (VB) 0324 248390
- Stile Alpino, Viale Marconi 10 - Cagliari 070 3110706
- Vertical Sport, Via Daniele Comboni 19 - Trento (TN) 0461 421000
- Villa Alpine Shop, Via Castel Tialto 2/B - Bologna 051 220643
- Zable Sport, Via Zago 56 - Villatora Saonara (PD) 049 8790306



Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



PUNCAK JAYA. Con i suoi 4884 metri di altezza il Puncak Jaya è la montagna più alta dell'intera Oceania. Situata nella provincia indonesiana di Papua, la cima si trova nei Monti Sudirman, settore occidentale della catena montuosa che attraversa per più di 1600 chilometri l'intera isola della Nuova Guinea con una trentina di cime superiori ai 4000 metri. La montagna è anche conosciuta come Piramide Carstenz, dal nome del navigatore olandese Jan Carstenzoon che nel 1623 l'avvistò dal mare durante una giornata eccezionalmente tersa. La notizia di montagne innevate vicino all'equatore non fu creduta e la scoperta fu confermata soltanto due secoli dopo; quando l'Indonesia prese il controllo della provincia nel 1963 la cima fu rinominata Puncak Jaya (Picco della Vittoria).

I ghiacciai che circondavano la montagna furono raggiunti nel 1909 dall'esploratore olandese Hendrik Albert Lorentz con sei

portatori dayak reclutati in Borneo; in seguito a questa spedizione nacque il primo nucleo del Parco Nazionale Lorentz, sito dell'Unesco vasto come la Sicilia che si spinge dalle mangrovie litoranee ai campi di pietra e di ghiaccio delle cime più alte. Una spedizione olandese nel 1936 salì le cime circostanti, ma per il cattivo tempo non riuscì a scalare la piramide sommitale del Carstenz, raggiunta soltanto nel 1962 da una squadra guidata da Heinrich Harrer, salitore della parete nord dell'Eiger e autore di *Sette anni in Tibet*.

Le "Sneeuwgebergte" (montagne nevose) descritte dai primi esploratori sono soltanto un ricordo. All'inizio del XX secolo rimanevano nella catena centrale papuasiana almeno cinque principali aree glaciali, ridotte negli ultimi decenni a modesti brandelli disgiunti. Nei Monti Sudirman gli unici minuscoli ghiacciai (Carstenz Glacier, West Northwall Firm e East Northwall Firm)

rimangono attorno al Ngga Pulu ma sono in fortissimo regresso e ne è prevista la scomparsa entro pochi anni.

A pochi chilometri dal Puncak Jaya si trova la miniera Grasberg, al primo posto nella classifica mondiale per la produzione d'oro e al terzo per quella di rame. Il gigantesco impianto, della multinazionale americana Freeport-McMoRan, sfrutta un grande filone di rocce magmatiche che ha "bucato" i calcari dei Monti Sudirman raggiungendo la superficie. Alla fine degli anni '50 le prospezioni geologiche rivelarono che l'oro alluvionale rinvenuto nei fiumi circostanti proveniva da questo giacimento ricco anche di rame, argento e molibdeno. L'apertura dell'attività estrattiva, in una remota zona equatoriale d'alta quota, richiese infrastrutture imponenti: fu costruita una strada di 116 chilometri, affiancata da gigantesche tubature per il trasporto del minerale arricchito, che dal porto di Amamapare si arrampica fino a Tembagapura, una nuova cittadina di 20.000 abitanti, e da lì al bordo dello scavo principale a oltre 4200 metri di quota; e poi un aeroporto, centrali elettriche, giganteschi frantoi per la frantumazione del materiale grezzo, una funivia per il trasporto del personale e chilometri di gallerie che inseguono i filoni più ricchi all'interno della montagna. Vi sono state, e vi sono, forti resistenze fra le popolazioni locali, dove è attivo il Free Papua Movement che in diverse occasioni ha condotto azioni armate contro gli impianti e i dipendenti della miniera, accusata di derubare la regione delle sue ricchezze in cambio di modeste tasse che finiscono nelle mani del governo indonesiano. E non mancano le proteste per i danni ambientali. Alle devastazioni degli scavi si aggiungono gli ingenti sedimenti (oltre 230.000 tonnellate al giorno) che dagli impianti di arricchimento vengono scaricati nei fiumi, le gigantesche discariche di detriti e l'inquinamento da metalli pesanti e da reagenti acidi che sta contaminando acque e terreni ad un ritmo allarmante.

Nonostante la vicinanza con la miniera, dove i visitatori non sono graditi per motivi di sicurezza, l'accesso al Puncak Jaya rimane complicato e la montagna è la meno frequentata delle Sette Cime. I pochi alpinisti che vi si recano devono affrontare un trekking di 5 giorni dall'aeroporto di Timika prima di salire per il versante nord e la lunga cresta rocciosa sommitale. L'accesso al Puncak Jaya è nuovamente consentito dal 2006, dopo un decennio di chiusura completa; le spedizioni, molto costose, possono essere organizzate soltanto da agenzie riconosciute dal governo indonesiano.

L'immagine a sinistra riprende una vasta zona della Nuova Guinea meridionale. I falsi colori evidenziano la vastità della copertura arborea e, in rosa, le creste denudate dei Monti Sudirman; nel riquadro si notano la macchia viola della miniera Grasberg e i puntini turchese dei ghiacciai residui. A occidente delle montagne si trova il lago Paniai, in una conca densamente popolata scoperta soltanto nel 1936 durante una ricognizione aerea. Nella pianura a sud della miniera si notano invece, in viola, i sedimenti provenienti dallo scarico dei detriti minerari, che hanno invaso il greto del fiume Ajkwa modificandone l'ambiente ed il profilo per molte decine di chilometri.

In questa pagina l'immagine satellitare in basso,

ripresa dalla Stazione Spaziale Internazionale, mostra nel dettaglio la zona riquadrata nella foto precedente. Il paesaggio montano è dominato dal gigantesco cratere della miniera Grasberg, che interrompe le creste calcaree evidentemente stratificate dei Monti Sudirman. A est si notano la cima del Puncak Jaya e i piccoli ghiacciai rimasti attorno al Ngga Pulu. A sud le montagne precipitano con un dislivello impressionante: la cittadina di Tembagapura si trova 2400 metri più in basso della sommità dello scavo. A nord, invece, si trova una regione d'alta quota dove le creste rocciose si alternano a conche ricche di pascoli e di laghetti alpini.

La foto qui sotto offre invece una visione aerea della miniera. È evidente la totale devastazione del severo ambiente carsico d'alta quota. Si notano la ripida strada d'arrocamento che risale il versante meridionale e il laghetto che occupa il fondo del vecchio scavo effettuato in località Ertsberg, in attività fino alla metà degli anni '80 quando venne sostituito dal più redditizio impianto soprastante.

NASA-Earth Observatory

University of Maryland Global Land Cover Facility / Metal-NewsStream / International Space Station Program / Image Science & Analysis Group, Johnson Space Center



A spasso sul Monviso la cima su cui nacque il CAI

Un itinerario in cinque tappe per il giro completo intorno al “Viso”, tra valloni selvaggi e ripiani erbosi, nevai e morene, laghi d’alta quota e panorami indimenticabili

di Fabrizio Ardito



Al tramonto, il panorama delle montagne si riflette sui piccoli laghi attorno al rifugio Monte Granero

Per i piemontesi, non c’è montagna più vera e importante del Monviso. Basta salire, in una fredda giornata di tramontana invernale, sul terrazzino panoramico della Mole Antonelliana per comprendere questo amore: la cerchia delle vette alpine è ben visibile, e comprende montagne anche più alte. Ma i 3841 m della sagoma triangolare del Viso sono inconfondibili, e dominano le alpi Cozie. Dopo le prime salite compiute da inglesi, nel 1863 la vetta venne raggiunta da Quintino Sella in compagnia di nobili sabaudi e del deputato calabrese Giovanni Barracco, e l’impresa suscitò un grande entusiasmo che avrebbe portato alla fondazione del Club Alpino Italiano.

La forma del Viso, che lo rende riconoscibile nelle belle giornate da tutta la pianura piemontese, venne descritta da Sella a Bartolomeo Gastaldi con queste parole: “Immagina posto verticalmente uno di quei pugnali triangolari con cui sollevano talvolta sbudellarsi i nostri padri; supponi quindi che si giri una delle costole del medesimo infino a che venga a porsi nello stesso piano verticale contenente un’altra costola, ed avrai un’idea della forma del Monviso”.

Ma non solo di quota e pietre vive la fama del Viso: i laghi che lo circondano danno vita allo scrosciare delle acque che, oltre l’ampia vallata del Pian del Re, originano il Po. Un po’ abbandonato dall’interesse degli alpinisti, negli ultimi anni in cerca di salite più impegnative e severe, il Viso rimane, con i suoi panorami maestosi e la sua ottima rete di sentieri e rifugi, una meta decisamente interessante per l’escursionismo. E non da oggi: il primo giro del Viso che la storia ricordi fu compiuto nel 1839 da James David Forbes, professore dell’Università di Edimburgo, accompagnato da una guida locale. Esistono ovviamente diversi itinerari possibili che compiono il giro della montagna e delle sue valli, con durate che vanno dai tre giorni in su, e uno dei più piacevoli è quello che inizia e termina dal rifugio Barbara Lowrie, al culmine della val Pellice.

Al centro dell’incantevole Valle Carboneri – in realtà un po’ affollata durante i fine settimana – il rifugio offre camerate comode e buona cucina, e

si può raggiungere a piedi da Bobbio Pellice (collegata dai mezzi di linea a Pinerolo e alla ferrovia per Torino) in circa 3 ore di salita su strada. La prima tappa del giro, lasciato il rifugio a quota 1753 m, corre prima attraverso un bel bosco per poi salire decisamente in direzione del colle Baracun (o Barant, a quota 2373 m), dove si trova un'area protetta e anche il rifugio Barant, attualmente chiuso al pubblico. Oltre il colle inizia la discesa verso la conca del Prà, ultima propaggine della val Pellice, dove si trova il grande rifu-

I laghi che lo circondano danno vita allo scrosciare delle acque da cui, più a valle, nascerà il Po

gio Willy Jervis (1750 m) raggiungibile anche in auto. La vallata è ampia e ben esposta, fatto che giova evidentemente a una piacevole sosta, che di quando in quando può anche essere interrotta da strani incontri. Negli scorsi anni, infatti, agenzie francesi hanno offerto ai propri clienti la possibilità di compiere il Tour du Viso con una carovana di lama adibiti al trasporto dei bagagli degli escursionisti. Lasciate da parte le suggestioni andine, da qui in avanti il giro entra nel vivo della

montagna, con la salita che porta al rifugio Battaglione Alpini Monte Granero dopo aver percorso tutto il fondovalle, aver superato i casolari di Partia d'Amount e il Pian Sineive (2060 m). Sulle rive del piccolo e gelido lago Lungo, da dove nasce il Pellice, il rifugio si trova a quota 2377 m, ai piedi del Col Seilliere dove transita la prosecuzione dell'itinerario del giro del Monviso. I più audaci (in genere tra i camminatori nordeuropei), nelle giornate di gran sole azzardano addirittura un bagno nelle acque del lago, mentre ai più freddolosi non rimane che la possibilità di un breve giro in canoa. Per raggiungere il Col Seilliere e i suoi ampi panorami, dal lago Lungo il dislivello è di circa 500 metri, e la salita su un'antica morena inizia a pochi metri dal rifugio. Dal valico il panorama si apre verso il versante francese dove si intravede in distanza il *Refuge du Viso* del Club Alpin Français (2640 m), che si raggiunge dopo essere scesi nel vallone di Guil e risaliti sul versante opposto. Superato il rifugio si raggiunge lo specchio blu del Lac Lestio, oltre il quale inizia la ripida salita – abbastanza breve però – che porta al passo di Vallanta (2811 m). Finalmente il Monviso con a fianco il Visolotto appaiono in tutta la loro maestà, incorniciati dalle pietre nere delle morene e dal bianco di

Sotto: un attimo di riposo dopo la salita fino a Col Seiller dal rifugio Monte Granero. Nella pagina a fianco: gli ultimi metri di salita prima di raggiungere il passo Vallanta (in alto) e il rifugio Willy Jervis, nell'ampia conca del Prà





qualche nevaio: ai piedi del colle il vallone scende maestoso e selvaggio verso una serie di piccoli laghi, che richiedono una breve deviazione dall'itinerario del tour. Oltre i laghi appaiono il vecchio rifugio Gagliardone e la forma singolare del rifugio Vallanta (2450 m), che ricorda la sagoma del Monviso e crea degli spazi interni decisamente verticali e curiosi.

Il giorno seguente inizia con un buon tratto di discesa lungo il vallone di Vallanta verso Pontechianale, che termina in corrispondenza di un ponte alla Grange Gheit (1912 m), ed è seguita

Quintino Sella raggiunse la vetta nel 1863: quell'impresa portò alla fondazione del Club Alpino Italiano

da una severa salita che si dirige verso il Passo di San Chiaffredo, alla quota di 2764 m. L'ambiente è comunque molto vario, con un tratto di ripiani erbosi e piccoli boschi, cui segue il vallone delle Giargiatte con la sorgente gelida del Gias Fons. Più avanti la pietra inizia a dominare il paesaggio e si oltrepassano i laghi Bertin e Lungo fino al colle, tra le elevazioni della punta Trento e della

punta Malta.

Il colle seguente è il Gallarino da dove, con buona visibilità, si gode di uno splendido panorama che comprende la sagoma inconfondibile del Cervino e il vicino Monte Rosa. La conca dei laghi delle Sagnette, spesso nebbiosa, ma con un sentiero ben segnato da vernice e ometti di pietre, porta finalmente all'estremità meridionale del lago Grande di Viso e poi in breve al rifugio Sella (2640 m), base per la via normale al Viso.

La discesa dal rifugio Sella verso il Pian del Re è uno degli itinerari più battuti del massiccio e, su un terreno morenico, è decisamente sassosa. Si raggiunge però rapidamente un paesaggio punteggiato da laghi (Chiaretto, Superiore e Fiorenza) che conduce con un'ultima discesa fino alla torbiera delle sorgenti del Po e all'albergo di Pian del Re (1753).

A questo punto, per chiudere il giro iniziato nell'alta val Pellice, non resta che una tappa, che da Pian del Re sale verso il Col d'Armoine (2762 m), con i suoi pascoli ripidissimi, per poi scendere tranquillamente in direzione della Grange del Pis e del punto di partenza del nostro tour ai piedi del Re di Pietra.

A sinistra: il tratto più alto del vallone di Vallanta, una volta oltrepassato il passo omonimo, è dominato dalla sagoma imponente del Monviso, con a fianco il Visolotto.

In basso: segnaletica al rifugio Barbara Lowrie



L'ITINERARIO

1. Da Bobbio Pellice al rifugio Barbara Lowrie (1753 m) circa 3 ore
2. Dal rifugio Barbara Lowrie (1753 m) al rifugio Willy Jervis (1750 m) circa 3,30 ore.
3. Dal rifugio Willy Jervis (1750 m) al rifugio Battaglione Alpini Monte Granero (2377 m) circa 2,30 ore
4. Dal rifugio Battaglione Alpini Monte Granero (2377 m) al rifugio Vallanta (2450 m) circa 4,30 ore
5. Dal rifugio Vallanta (2450 m) al rifugio Sella (2640 m) circa 6 ore.
6. Dal rifugio Sella (2640 m) al rifugio Barbara Lowrie (1753 m) circa 5,30 ore.

Informazioni pratiche

Il giro attorno al Monviso può essere effettuato in diversi modi e seguendo itinerari più o meno lunghi. L'anello descritto in questo articolo prevede la sosta in una serie di rifugi che in genere sono aperti da giugno a fine settembre o inizio ottobre. Nell'ordine si tratta dei rifugi Barba-

ra Lowrie alla Grange del Pis (tel. 0121 930077 info@rifugiobarbara.it, www.rifugiobarbara.it), Willy Jervis alla Conca del Prà (tel. 0121 932755, 0121 932755, info@jervis.it, www.rifugiojervis.it, aperto tutto l'anno) Monte Granero al Lago Lungo (tel. 0121 91760, info@rifugiogranero.com, www.rifugiogranero.com). Seguono il 'Refuge du Viso' nell'alta valle del Guil in territorio francese (tel. 0033 04 92468181, refugeviso@ffcam.fr, assoc.orange.fr/caf.briancon/RefugeViso.htm), il Vallanta nella valle omonima (tel. 0175 956025, info@rifugiovallanta.it, www.rifugiovallanta.it), il Quintino Sella situato tra il Lago Grande di Viso e il Lago di Costagrande (tel. 0175 94943, www.rifugiosella.it) e il rifugio albergo di Pian del Re (tel. 0175 94967, rifugiopiandelre@hotmail.it). Per informazioni sulla zona e sulle possibilità escursionistiche si possono consultare i siti: www.monvisopiemonte.it e www.giromonviso.com.

Trekking di pace tra Albania, Kosovo e Montenegro

Per la prima volta un gruppo di escursionisti italiani ha compiuto un percorso di 120 km lungo i confini dei tre Stati. Un segnale di speranza per le aree martorate in passato dalla guerra civile

di Pier Giorgio Oliveti. Foto Tarcisio Deflorian

Camminare per sei giorni di fila in montagna è sempre e comunque un'esperienza al di fuori dall'ordinario per la stragrande maggioranza di noi, cittadini metropolitani con lo zaino sempre pronto ma in deficit permanente ed effettivo di tempo e opportunità. Quando poi si vanno a esplorare a piedi montagne sconosciute ai più, in paesi nel cuore dei Balcani che hanno subito in anni recenti tragedie inenarrabili per una guerra civile "dimenticata" a pochi chilometri da casa nostra, con ferite in ricomposizione su sentieri di confine sminati da pochi anni o mesi, l'esperienza si fa in qualche modo "epica". Qui i significati dell'excurrere vanno ben oltre il semplice gesto del camminare.

Nonostante una cartografia ancora approssimativa e non aggiornata, è notizia di oggi, la rete di sentieri è già per il 70% segnalata con criterio e percorribile. Per descrivere i paesaggi tra la val Rugova nel Kosovo nord occidentale, le catene di confine verso Babino Polje in Montenegro e poi Theth e Valbone in Albania, siamo davvero costretti a scomodare aggettivi abusati, come "sug-



In grande: traversata dal Montenegro all'Albania, verso il passo di Pejes. Nel box: segnaletiche nella valle di Theth (Albania)



Food) risente degli influssi turchi e ancora (fortunatamente) della civiltà pastorale. Oltre ai formaggi freschi di produzione artigianale e casalinga, qui si ritrovano numerose varietà di yogurt, il miele, le zuppe di legumi e verdure e soprattutto la carne arrosto ovina e bovina, accompagnata da uno speciale tipo di pane di granturco cotto nel forno secondo le usanze tradizionali.

Per tutti questi motivi e altri ancora, camminare nei Balcani, in queste montagne, può offrire un'esperienza davvero fuori dal comune. Il rischio è quello di assistere in pochi anni ad uno sviluppo turistico tumultuoso, miope e sbagliato, peraltro già visto anche in troppi altri ambiti montani del nostro paese, al nord, al centro come al sud.

Per questo grazie alla cooperazione italiana, sono stati promossi in queste aree così delicate progetti di sviluppo per forme di turismo sostenibile e naturalistico-ambientale. È questo un contesto doppiamente complesso, per l'orografia davvero aspra e a tratti tormentata delle Alpi Albanesi

In queste aree la Cooperazione Italiana ha promosso forme di turismo sostenibile

settecentrali, soprannominate (a torto) "le Montagne Maledette" (probabile equivoco di traduzione dall'albanese Mali I Zi, ovvero "Montagne



Nere"), e per le note vicende geopolitiche a seguito della disgregazione della Federazione Jugoslava. L'attuale situazione geopolitica ancora in movimento, ha visto il distacco nel 2006 dopo un referendum della Repubblica del Montenegro dalla Serbia, poi il 17 febbraio 2008 il parziale riconoscimento di Pristina capitale di un nuovo piccolo stato balcanico, il Kosovo, grande poco più dell'Umbria, e la nuova e non facile stagione democratica dell'Albania.

Qui il Tavolo Trentino per la Pace con il sostegno

A fronte: discesa da passo Jelenk (2146 m) verso Babino Polje (Montenegro).
In alto: moschea nella pianura tra Pristina e Peja/Pec (Kosovo)

PRIMA TAPPA

Reka e Allages (Ariu), Bregu i Nike, Quafa e Gjonit – pr. Pepaj, ristorante Muliri, Guri i Kuq

km: 18,5 h: 6/7

Dislivello: +980 -850

Si parte dal Kosovo, dalla cittadina di Peja. Alla periferia della città, in corrispondenza di un monastero ortodosso, ancora oggi difeso dalle forze internazionali di pace (compreso un contingente italiano), inizia la val Rugova. Subito l'ambiente si fa spettacolare e sempre più aspro. Mano a mano che ci si addentra sono sempre più evidenti le pareti di calcare sono ambiente ideale per arrampicare in palestre di roccia.

SECONDA TAPPA

Guri i Kuq, Liqeni Kuqishtes, Jelenk, Babino Polje e trasferta auto per Plav fino a Dom Karanfili

km: 15,5 h: 6/7

Dislivello: +1020; -870

Percorso molto bello che può diventare

impegnativo con condizioni di visibilità non favorevoli se non viene migliorata la qualità della segnaletica sia nell'alta valle sopra i laghi, sia nel lungo traverso di Jelenk. Non facile da rintracciare la traccia di sentiero verso Babino Polje. La valle di Bivoliak che scende a Plav, dove i minareti si mescolano ai campanili cristiani, merita una sosta di conoscenza e approfondimento. Si può pernottare a Plav in albergo o guest-house oppure in un accogliente rifugio della Federazione Montenegrina alquanto spartano al Dom Karanfili.

TERZA TAPPA

Ropojana, Runica, Q.Pejes, Theth

km: 19 h: 7/8

Dislivello: +720; -1050

Splendida tappa per ambiente e tipo di itinerario. Si percorrono i vari gradi altimetrici e vegetazionali di una valle di antica comunicazione e un passo che congiunge il Montenegro con l'Albania. L'arrivo nella località di Theth è di per sé un'esperienza nel

tempo e nello spazio che merita il viaggio.

Numerose le guesthouse utili per la sosta (tra cui GH Guesthouse di Pavlin Polia, guida escursionistica, +335 (0) 693016781), fino alla chiesa su un poggio, con la vicina Torre del Kanun.

QUARTA TAPPA

Theth; passeggiate nei dintorni

km: 5 h: 2

Dislivello: +200; -200

Giornata di alleggerimento facoltativa. Nei dintorni di Theth da vedere la cascata presso Vusanje, l'orrido e le sorgenti Oko del Skavkac. D'obbligo la visita guidata alla Torre Canon o del Kanun, al molino, alla chiesa. Difficile il reperimento di informazioni sul Parco nazionale Theth.

QUINTA TAPPA

Theth, Quafa Valbones, Valbone

km: 19 h: 7/8

Dislivello: +980; - 1000

Tappa molto lunga e davvero spettacolare



Lago a Liqeni Kuqishtes, lungo il sentiero tra Kosovo e Montenegro

In questa pagina: grande sorgente di tipo valclusano in Val Ropjana (Montenegro). A fronte: gruppo familiare in Val Rugova (Kosovo), località Drelaj (Squiponja)

del Ministero Italiano per lo Sviluppo e la Cooperazione, ha attivato progetti di sostegno allo sviluppo rurale, così come in altre aree regionali, in Serbia e in Bosnia-Herzegovina. Diamo conto qui di un "viaggio" a piedi compiuto nei mesi scorsi da una delegazione di dieci escursionisti accompagnati da una guida di Rugova Experience, Agim Hagku, detto "Yole", di cui facevano parte la Vicepresidente SAT, Rita Gasperi, e il Responsabile della Commissione Sentieri SAT, Tarcisio Deflorian: grazie al compimento



integrale del tracciato si è potuto testare e, di fatto, aprire l'intero itinerario che si sviluppa per 120 km di montagna con circa 5200 m di disli-

In queste montagne ancora oggi le forme di modernizzazione tecnologica sono agli albori

vello in salita e 5600 in discesa (di seguito la descrizione di sintesi delle tappe), e il culmine sulla vetta di Trekufinj, 2365 m, il punto dove si incontrano i confini tra il Kosovo, l'Albania e il Montenegro. È da notare che per la prima volta sono stati concessi i permessi da parte delle tre diverse autorità di frontiera per attraversare liberamente i confini a piedi lungo i passi e per sentiero. È così aperta ora una nuova regione escursionistica europea di grandissimo valore e interesse, che non mancherà certo di attirare l'attenzione di tutti gli escursionisti, delle Sezioni e dei Soci del CAI per future programmazioni.

Le organizzazioni tecnico-turistiche in loco, come pure la Federazione Alpinistica Kosovara, accolta nell'ottobre 2011 all'interno dell'UIAA, assieme al Tavolo Trentino per la Pace e alla SAT, sono a disposizione per fornire informazioni e supporto per avventurarsi in queste montagne oggi finalmente "benedette".

L'autore è delegato CAI per l'UIAA

Kanun, diritto ancestrale nelle montagne d'Albania

Adel Theth c'è la torre di Kulla detta del "Kanun", dove fino a pochi decenni fa gli imputati colpevoli si sottoponevano ad una sorta di arresti domiciliari in attesa di un incontro con la parte lesa... Come dirimere fatti di sangue tra famiglie, come amministrare la giustizia a giorni di cammino dal tribunale più vicino, qui tra le montagne d'Albania? La tradizione locale rispose nei secoli concependo una forma originale di giustizia fai da te, il Kanun, che nel bene e nel male ha surrogato lo "stato legale" per secoli scongiurando faide eterne che avrebbero intaccato il fragile tessuto sociale e l'economia di sussistenza della montagna. Come racconta lo scrittore albanese Ismail Kadarè nel suo romanzo "Aprile spezzato", il giovane protagonista Gjorg commette un omicidio per "riscattare il sangue del fratello", ucciso dai membri di

un'altra famiglia (Kadarè Ismail, "Aprile spezzato", Longanesi, 2008). L'omicidio per vendetta era dunque riconosciuto dal Kanun, e anzi "prevedeva lo stato di turbamento in cui l'omicida poteva cadere per il suo atto" (ibidem, p. 10). Venuti a conoscenza dell'assassinio i componenti maschi della famiglia del defunto possono scegliere se conferire o meno la "besa" alla famiglia rivale, ovvero, nel codice morale albanese, l'impegno leale a non attaccare, e il rispetto della parola data. Nel Kanun si ritrova anche un codice d'onore strettamente legato all'ospitalità: "l'ospite, nella vita dell'albanese è la categoria etica suprema, che prevale persino sui legami di sangue". L'ospitalità viene prima della vendetta, ossia essa è il "comandamento dei comandamenti": l'ospite, agli occhi dell'albanese è un semidio [...]. Ancora oggi appena entri in una casa albanese o kosovara divieni il centro dell'attenzione dei padroni di casa che ti offriranno caffè turco, cibo e bevande di ogni genere (rif. da Emma Riva, Servizio Civile a Prizren, Kosovo). ■



su sentiero "alpino" ben tracciato; è possibile accorciarla di almeno 4 km evitando di percorrere la strada di fondovalle dal primo ristorante alla testata della strada ("Mirash Lamthi", www.burimvalbones.com); da programmare la visita al Museo/Centro di visita di Valbona per saperne di più su questa bellissima valle. Tra le diverse guest-house, sceglierne una nella parte alta della valle nei dintorni del Museo anziché scendere più in basso.

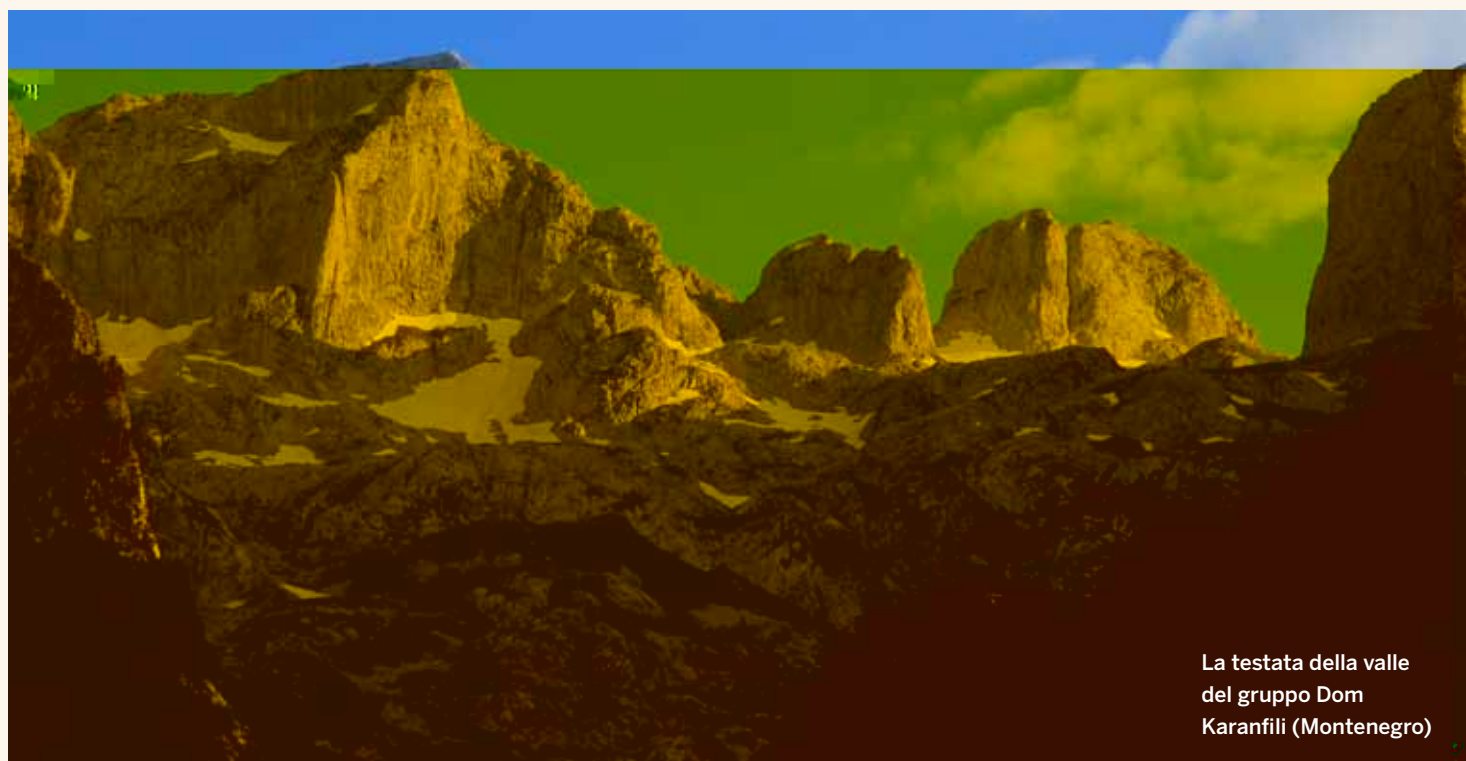
SESTA TAPPA

Valbone – trasferta in mini van fino a Cerem (15 km)

Cerem, Quafa Vranices, Balqina, Dober Dol
km: 16 h: 6/7

Dislivello: +950; -270

Bellissimo itinerario su evidenti sentieri a scavalco di tre confini. Particolarmente interessante il duplice passaggio del crinale fra Albania e Montenegro, le baite di Balqina e soprattutto la conca di Dober Dol (1780 m), un alpeggio con 12 famiglie atti-



La testata della valle del gruppo Dom Karanfili (Montenegro)

ve a quasi 1800 m senza energia elettrica, strade o mezzi a motore, forse il luogo più suggestivo dell'intero itinerario di trekking. A Dober Dol si può pernottare in tenda (da portare al seguito; si consiglia di concordare preventivamente con i pastori un luogo adatto per l'accampamento possibilmente in piano e vicino a una sorgente) oppure (preferibile) in baita su tavolato per evitare un aggravio di peso e vivere un contatto più diretto con i pastori locali, che sapranno offrire la migliore ospitalità rustica di montagna. In alternativa si può anche pernottare chiedendo ospitalità in una baita in località Balqina, a quota 1600 ca. (fam. llynsi Baloj). La precarietà della strada fra Valbone e Cerem (che può essere soggetta a frequenti frane e interruzioni) suggerisce di cercare un passaggio pedonale alternativo, ad esempio lungo il vallone che da Valbone per Kukaj, Ljugo i Presljopit, aggira da Ovest il monte Kollates Kepe (valico Preslopi a 2039 m) e scende per il Qafa Borit (1850 m) fino a Cerem.

SETTIMA TAPPA:

Dober Dol, Trekufinj, Rupa Dobros, Valle di Ducjane

km: 23 h: 6/7

Dislivello: +570; -1550

Molto bello lo scavalco aereo del crinale per la vista che si gode su tutti i versanti, a 360°. Con condizioni di tempo buono, per il forte valore simbolico assolutamente da non perdere la salita alla cima Trekufinj (2365 m), la "cima Coppi" dell'intero itinerario. In questa tappa va assolutamente precisato che nonostante l'impegno prolungato per lo sminamento, pare sussista ancora un reale pericolo di mine antiuomo in prossimità del costone ovest della cima Trekufinj, come evidenziato dalla guida Agim. Tale pericolo sul luogo non è segnalato: per precauzione si consiglia in questo tratto di rimanere sempre sul tracciato del sentiero segnalato e battuto. Da Dober Dol, considerati gli zaini pesanti, è preferibile percorrere il sentiero principale fino al crinale soprastante, evitando

Partecipanti:

Rita Gasperi
(SAT-consiglio centrale)
Aldo Chemelli (SAT)
Claudio Colpo
(SAT-commissione sentieri)
Tiziana Giampiccolo (SAT)
Michele Zanolli
(SAT-commissione sentieri)
Marco Oberosler
(SAT)
Vito Rizzi
(SAT-commissione sentieri-gis)
Tarcisio Deflorian
(SAT-commissione sentieri)
Pier Giorgio Olivetti
(CAI - UIAA)
Coordinamento
Luca Lietti (tavolo trentino per il Kosovo)
Organizzazione tecnico/logistica e guide:
Rugova Experience

In Val Rugova sulle orme del Green Path

All'interno del Progetto Europeo di cooperazione See Net (azione verticale 2C) sono state programmate e in parte già avviate e realizzate dal Tavolo Trentino attività transnazionali per il "Sostegno allo sviluppo del turismo ambientale attraverso la valorizzazione delle risorse culturali e naturali" nei territori di Kraljevo (Serbia), Niksic (Montenegro), Nis (Serbia), Peja/Pec (Kosovo) e Scutari (Albania). Nella zona di Peja- Pec e nella Valle di Rugova, i partner sono stati il Comune di Peja/Pec per la parte istituzionale, e le società Rugova Experience, Marimangat e Pejes, ed Era Group come tecnici, e il contributo tecnico-scientifico della SAT di Trento. Come ci spiega il Coordinatore del progetto, Luca Lietti: "le attività previste dal Progetto sono 1) interventi per l'aumento delle capacità turistiche; 2) la creazione di nuove offerte turistiche sostenibili; 3) la realizzazione di percorsi formativi 4) la realizzazione di materiali e di eventi promozionali; 5) la realizzazione di eventi di sensibilizzazione ambientale. In particolare - spiega Lietti - la Municipalità di Peja/Pec insieme ai partner locali ha focalizzato il suo intervento sulla creazione di

una zona turistica ecologico-rurale denominata Green Path attorno a 4 tipici villaggi di montagna nella zona della Val Rugova: Drelaj, Reka Allages, Malaj e Pepaj. L'offerta turistica riguarda sia la possibilità di svolgere sport di montagna (trekking, arrampicata, escursionismo invernale, mountainbike, hiking) sia la possibilità di conoscere le tradizioni e le genti della Val Rugova alloggiando presso 4 case di montagna ristrutturate come guesthouse con il contributo della Provincia di Trento e visitando il Museo dei Saperi di Montagna". Dopo due anni di lavoro sono stati realizzati gli interventi necessari per l'ammodernamento di 2 delle 4 baite/case di montagna. La delegazione di escursionisti CAI-SAT ha potuto visionare lo stato delle opere nel villaggio di Drelaj (famiglia Shalaj) e a Reka Allages (famiglia Nikqi) e percorrere durante la prima tappa dell'itinerario alcuni dei sentieri segnati. Dopo il sopralluogo di Franco Gioppi



(Commissione Sentieri della SAT-CAI) nel giugno 2011 e dopo la finalizzazione dei piani di intervento previsti, sono cominciati i lavori sul Green Path, realizzando 5 sentieri (denominati 103, 104, 105, 106, 107) per escursionismo / trekking con il posizionamento di segnali verticali, orizzontali, pali segnaletici in legno, tabelle informative d'insieme; 3 percorsi di mountainbike (rosso, verde e azzurro) per un totale di 60 km, con segnali direzionali e pali segnaletici in legno; sono

state realizzate 31 vie di arrampicata su roccia divise in tre zone: 2 a Drelaj (Gola di Koshutanit) e a Reka Allages, con chiodi e placche; aree di sosta; 6 ripari in legno per escursionisti; cestini per raccolta dei rifiuti, tabelloni stradali in legno e lamiera con stampa della mappa del Green Path; completato un sentiero naturalistico, "delle cascate", in zona Reka Allages. Per quanto riguarda le prossime azioni, ci si concentrerà nella realizzazione di un progetto di "albergo diffuso", su modello di analoghe iniziative sulle Alpi Carniche e nel Parco Nazionale d'Abruzzo, corsi di formazione per operatori e amministratori locali, la promozione del turismo ambientale con strumenti cartacei e web. Per ulteriori informazioni: www.rugovaexperience.org; rugova-experience.blogspot.com; www.viaggiareibalcani.it; www.viaggiareibalcani.it ■

Contatti:

Tavolo Trentino per il Kosovo: Luca Lietti
3474422478 | luca.lietti@trentinobalcani.eu
SAT-Commissione Sentieri: Tarcisio Deflorian
3394629204 | tarsenter@gmail.com
FBAK-Kosovo Mountaineering and Alpinist Federation: Arben Lila - Teuta Bicaj
+37 744257170 | www.fbaku.org
Montenegro: Lokalna turistička organizacija Plav
+382(0)51 252888 | www.montenegrotravel/plav
Albania: guida Pavlin Polia, Teth, +335(0)603016781 | pavpolia@gmail.com



A Runices verso il passo di Pejes (1776 m, Albania). In alto: targa del progetto Green Path/seeNet/Provincia di Trento presso la guesthouse di Drelaj (Squiponia, Kosovo)

le tracce per via diretta che seguono l'erta del pascolo. Dopo una suggestiva attraversata su un pascolo in quota, la discesa per la valle verso Decenj/Decan, è molto lunga e monotona, su pista forestale e strada sterrata; è possibile qui richiedere una trasferta in auto già dal bivio a monte della centrale idroelettrica a quota 1100 circa.

NOTE

Il trekking pur essendo del tutto privo di difficoltà tecniche è adatto a persone ben allenate.

Periodo consigliato: da metà giugno a fine settembre.

Difficoltà: E/EE.

La **segnaletica** è sorprendentemente buona quasi ovunque; la parte dell'itinerario che si svolge tra Kosovo e Montenegro è al momento quella meno servita.

Pasti: al sacco; possibilità di approvvigionamento nei fondovalli; acqua: abbondantissima ad ogni quota lungo tutto il percorso.

EQUIPAGGIAMENTO:

Tende e sacchi letto medi per ev. pernottamento in quota. Cercare di evitare l'utilizzo delle tende e preferire la sosta concordata in una delle baite/case dei pastori

INFORMAZIONI E CARTOGRAFIA

La **cartografia** è in generale datata, poco precisa e aggiornata. Saranno prodotte a breve nuove tavole per un'unica carta topografica di qualità in scala 1:50000, per dare forma compiuta e permanente al progetto di trekking transfrontaliero.

Per il Kosovo ci si può rivolgere a Rugova Experience www.rugovaexperience.org +381 (0)39432352 / Tavolo Trentino per i Balcani/Luca Lietti 3474422478 luca.lietti@trentinobalcani.eu

Per il Montenegro a Lokalna turistička organizacija Plav +382 (0)51 252888 www.montenegrotravel/plav e Kartografija Huber doo +381 112430300; Per l'Albania, c'è una pubblicazione cartografica 'Nordalbanien Thethi und Kelmend', wanderkarte 1:50.000, della Huber Verlag di Monaco di Baviera www.kartographie.de +49(0)89 143030.

MIVAL SPORT

Via San Bortolo n° 1- 36020 Pove del Grappa (VI)
SS 47 della Valsugana a 3 km da Bassano verso
Trento tel. 0424 80635



È il negozio giusto per l'escursionista che frequenta la montagna sia d'estate che d'inverno

600 metri di esposizione
Soci CAI sconto del 15 %

VENDITA PER CORRISPONDENZA - WWW.MIVALSPORT.IT

Haglofs - The North Face - Salewa - Mello's - Ande - Trango Word - Great Escapes - Ferrino - Camp - Scarpa - La Sportiva - Meindl - Lowa - Salomon - Trezeta - Deuter - Dynafit - Ski Trab - Scott - TSL - Kong - Leki - Gabel - Fizan - e molte altre!
Abb. Intimo: X-bionic - Mico - Icebreak - TNF - Defens Tec -

Bastoncini e scarpe per il Nordic Walking

Da 35 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata dalla produzione di capi per **trekking, alpinismo, escursionismo**: materiali Schoeller, Polartec, Eschler, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi



distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite, seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per **offrire massima qualità ad ottimi prezzi**. Spaccio presso la sede. Per informazioni:



S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553



info@colvet.it - www.colvet.it

G.N.S. s.a.s. di Nenzi Francesca
tel. 0438-31310 E-mail: gn@serviziovacanze.it

L'Aquila pedali nel silenzio

Due itinerari proposti dal Gruppo Ciclo Escursionismo Slow Bike del CAI di Ascoli Piceno sui luoghi del sisma del 2009, per contribuire alla rinascita del turismo

di Sonia Stipa

Mura di cinta del
sito archeologico di
Peltuinum

Tutti noi, amanti di montagna e di luoghi lontani dal rumore delle città, cerchiamo nelle escursioni il silenzio. Ma ci sono situazioni in cui il silenzio è cupo, triste e ci parla d'altro. Non riesce a trasmetterci un senso di pace e la voglia di fermarci ancora un po', di osservare. Il silenzio, certe volte, riesce a farci desiderare invece di sentire suoni, persino rumori, in quei momenti abbiamo bisogno di sentire respiri di vita. È così che mi sono sentita a L'Aquila, a più di tre anni da quella maledetta notte, quando una splendida città d'arte, capoluogo di una magnifica terra, ha conosciuto morte e distruzione a causa del terremoto che l'ha colpita. Il silenzio mi ha avvolto in una nuvola irreali, che è ciò che resta di una città viva, con i suoi tanti studenti che facevano brulicare il centro storico, così straordinariamente ricco di tesori d'arte.

Pedalavo, in una domenica di settembre, tra le vie presidiate dall'Esercito, giravo attonita nella selva metallica dei puntelli, lambivo la "Zona Rossa", poi all'improvviso una stretta. Il battito del cuore fa un tonfo sordo, il silenzio, se possibile, diventa ancora più intenso ed un fitta profonda mi fa bruciare lo stomaco davanti alle foto dei ragazzi morti sotto il crollo del castello di carta della Casa dello Studente. Quei volti, quei sorrisi pieni di speranza, rimarranno per sempre dentro di me, scolpiti nella memoria insieme alle tante domande che





Il castello di Bominaco

da allora continuo a farmi, anche per questo assurdo e colpevole immobilismo nella ricostruzione dell'Aquila. Non è facile, ma attraverso la mia storia provo a trasmettere le emozioni, fortissime, vissute da tutti noi giunti a L'Aquila dalle regioni vicine per abbracciare gli amici aquilani per questa intersezione Ascoli Piceno - L'Aquila. Forse dovrei parlare solo dell'itinerario, della pedalata, ma l'esperienza ha avuto un valore davvero particolare, che nessuno di noi dimenticherà. Sono stati i ragazzi della sezione CAI del capoluogo abruzzese, ad accompagnarci nei luoghi del loro dolore e dei ricordi bui. Mi ha colpito la tanta voglia di raccontare, di far conoscere la situazione in cui sono immersi, di far udire la propria voce fuori da L'Aquila e dall'Abruzzo. Vogliono farla arrivare lontano. È importante non dimenticare L'Aquila, il suo territorio martoriato ancora da ricostruire, e

ciò che oggi questo rappresenta, anche alla luce del sisma che a maggio ha colpito l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Lombardia con la sua storia di morte, distruzione, dolore. È anche lì la voglia di ripartire. Mi è stato chiaro che, oggi più di allora, è necessario non abbandonare queste persone e la loro sofferenza, riuscire a trasmettergli la nostra amicizia, il calore e la vicinanza, non farli sentire soli. Credo che anche un'esperienza quasi di "routine" come un'escursione sociale possa trasformarsi in un anello di una lunga, lunghissima, catena di solidarietà. C'è un momento per l'emergenza e come tanti, anche il CAI di Ascoli Piceno ha dato una mano in quei momenti con il progetto "Campoavventura" che ha ospitato oltre 20 ragazzi di una frazione all'Aquila ed alcuni adulti presso il Rifugio Mario Paci, sito nel territorio comunale di Ascoli Piceno ai confini tra Marche e Abruzzo, alle porte del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Ma c'è anche il dopo-emergenza, quando chi è solo si sente ancora più solo, quando i riflettori dei media si spengono e intorno il silenzio si fa assordante.

Decidere di passare qualche giorno in terra aquilana, o tornarci ogni anno come fa il Gruppo Ciclo Escursionismo Slow Bike del CAI di Ascoli Piceno è un gesto apparentemente piccolo, ma che contribuisce alla rinascita delle tante attività di servizio al turismo presenti sul territorio. E aiuta a promuovere la conoscenza delle peculiarità di grande valenza culturale e ambientale di quei luoghi. Ricostruire è anche consolidare nelle nostre coscienze che anche un programma sezionale può diventare un piccolo ma importante tassello di solidarietà e diventare, insieme a tanti altri programmi, un nodo di un lungo e tenace filo che collega una nazione intera. Un filo fatto di tanti soci che ogni giorno mettono testa e cuore nelle innumerevoli e diverse attività. Questa storia minima che ho provato a raccontare in queste poche righe è fatta di persone e di luoghi, di "bellezza e inferno", ma parla di amicizia, di solidarietà concreta, di progettualità, di idee. La rinascita dei tanti siti, purtroppo feriti a morte in questa Italia del terzo millennio, passa soprattutto dalla valorizzazione dei territori, dall'immenso patrimonio rappresentato dal paesaggio, dalla storia, dalla cultura. Questa è una convinzione reale e condivisa, nonché supportata dai fatti. Anche il CAI deve contribuire a dare forza a questo messaggio, mutuandolo in momenti concreti presenti nei rispettivi programmi sezionali. Chiudo con l'augurio che l'eco di queste "Pedalate nel silenzio" giunga a tanti, riuscendo a toccare le corde più interne del cuore e che possa trasformarsi in energia e voglia di ricominciare.

**L'autrice è Socia CAI (Sezione Ascoli Piceno) (Accompagnatore di Escursionismo - Specialità Ciclo Escursionismo)*

ITINERARI

SU DUE RUOTE NEI LUOGHI DEL SISMA

Proponiamo due itinerari ciclo escursionistici: il primo con partenza dal centro storico di L'Aquila ed il secondo con partenza da S. Pio alle Camere, nella piana di Navelli.

DAL CENTRO STORICO DI L'AQUILA AD AMITERNUM

Impegno fisico: lunghezza 28 km

Dislivello: 300 m

Difficoltà tecnica: MC/MC

Partenza della cicloescursione dalla sede CAI di L'Aquila, quota 609 m, per una visita presso il centro storico e luoghi divenuti rappresentativi dell'evento sismico aquilano (730 m). Si uscirà dal centro cittadino per attraversare l'adiacente periferia (12 km di fondo asfaltato) ed impegnare il sentiero storico di "Via Antica Arischia", a fondo naturale, che toccherà luoghi e paesaggi collinari caratteristici. Di qui si giunge al fontanile di "Fonte degli Archi" (quota 794 m), nei pressi del paese di Arischia. Il percorso di media difficoltà toccherà il complesso romanico di "Amiternum" (quota 730 m) ed il paese di S. Vittorino, su fondo asfaltato. In tutto si percorreranno 28 km, con fondo stradale del ritorno più compatto a dislivello negativo, con quota massima di 860 m.



DA S. PIO ALLE CAMERE A BOMINACO

Impegno fisico: lunghezza 23 km

Dislivello: 500 m

Difficoltà tecnica: TC/TC

Da S. Pio alle Camere si attraversa la strada statale e si percorre la strada bianca in direzione ovest sino ad incontrare il tratturo pastorale L'Aquila-Foggia, sede anche dell'antica Via Claudia Nova. Superato un nuovo breve strappo in salita si raggiunge in circa 20 minuti dalla partenza l'incontaminato e solitario sito archeologico di Peltuinium (I sec. a.C.) disposto su di un'altura dove è possibile visitare i resti del teatro, del tempio, delle mura di cinta e in prossimità la chiesa di S. Paolo in Peltuinium.

In alto: Chiesa Parrocchiale di Tussio dedicata a S. Martino vescovo.

In basso: centro storico di L'Aquila nei pressi del Palazzo Comunale

Si prosegue in direzione di Ansidonia e, superato il piccolo borgo, si segue una strada bianca in direzione sud che sale dolcemente al Castello Camponeschi, un borgo murato compromesso dagli ultimi eventi sismici. Si continua in falsopiano in direzione est su una mulattiera che taglia il panoramico versante che conduce al caratteristico borgo di Tussio. Dal cimitero si prende un tratto che sale ripido in direzione sud. In vista dell'abitato di Bominaco, si gira a sinistra in leggera salita sino a raggiungere i ruderi del castello con stupenda vista del sottostante altopiano di Navelli.

Dal castello si scende su ripido sentiero (a piedi) sino a Bominaco dove è possibile visitare due piccoli gioielli: le chiese benedettine di Santa Maria Assunta e San Pellegrino, inserite fra i monumenti protetti dall'Unesco, miracolosamente non intaccate dai recenti eventi sismici.

Si scende verso Caporciano, un tipico borgo arroccato con caratteristiche strette rue, sino alla strada statale dove si riprende la mulattiera agro-pastorale sino alla chiesa tratturale di S. Maria dei Cinturelli, e da qui al punto di partenza.

Relazioni escursioni in Abruzzo e relativa galleria fotografica su www.slowbikeap.it

Christoph Hainz nato per scalare

Intervista “sui generis” al fuoriclasse altoatesino, scanzonato protagonista dell’alpinismo moderno con le sue salite da favola dalle Dolomiti all’Eiger

di Carlo Caccia

Christoph Hainz arriva in vetta al Fitz Roy (Patagonia), con il Cerro Torre che sembra assistere alla scena, al termine della solitaria in 9 ore della via “Franco-Argentina”.
Foto arch. Hainz

Un anello metallico, piccolo e arrugginito, sbucca dalla roccia. Lo sfioro con l’indice, come se fosse una reliquia, e mi prende una strana sensazione. «Un chiodo di Hermann Buhl», dico. E in sosta, poco sopra di me: «Di sicuro. Ma pure quelli di Christoph non sono male». Rispondo a mia volta: «Ah, sì. Ma dei tuoi, visto dove si trovano, non credo che mi capiterà mai di incontrarne». Perché un conto è la via che stiamo percorrendo – la classica, bellissima e comunque non facile *Buhl* sul Piz de Ciavazes: tanto di cappello all’eroe del Nanga Parbat, che passò quassù nel 1949 – e un conto sono le vie del mio fenomenale

compagno che oggi, dimenticate le scarpette da arrampicata, sta salendo bravamente con quelle da avvicinamento. E io, beato, mi godo la festa: un tiro di corda dopo l’altro, tra battute e considerazioni più serie, fino alla Cengia dei Camosci. L’ultima lunghezza, più o meno sessanta metri in un diedro da antologia, dove la tecnica conta più degli avambracci, mi ricorda un altro splendido itinerario e fa scattare la domanda: «Hai salito il *Diedro Manolo* sul Dain, in Valle del Sarca?». Risposta dall’alto: «Quello sopra la pista di motocross? Sì, in solitaria». Così voglio saperne di più e rilancio: «Slegato?». Risposta quasi scontata: «Sì, senza

corda». Qualche minuto dopo arriva il mio turno: supero lo strapiombino iniziale, risolvo in qualche modo l’ostico tratto successivo – grande Hermann! – e su roccia più appigliata completo l’opera. Sto già pensando alla discesa, a piedi, e al pomeriggio di relax che ci aspetta, quando mi sento dire: «Torniamo giù in doppia, ok?». Accenno una timida protesta, senza convinzione, e dopo nove calate (mi pare), di cui un paio piuttosto oblique, ci ritroviamo di nuovo all’attacco: un luogo familiare al mio “socio” arrivato qui camminando, in doppia come un minuto fa e persino – sentite un po’ che non è da tutti – arrampicando in discesa per la *Micheluzzi*.

In breve siamo al parcheggio lungo la strada e lì, tra non poche auto “anonime”, un furgone personalizzato, con chiare scritte sulle portiere come tutti i veicoli aziendali che si rispettino, rivela l’identità del mio compare: Christoph Hainz. Guida e cliente, dunque? No. Due membri, invece, della giuria della seconda edizione del “Karl Unterkircher Award” che dopo la riunione e la cerimonia di premiazione, ieri, e prima del pranzo “ufficiale”, in programma tra poco, hanno approfittato della mattinata “libera” per una divertente arrampicata. Fortune del mio mestiere: scalare con una guida – e che guida! – ma senza pagare. Ritrovarmi ad un tratto, come per magia, tra il passato (Buhl) e il presente (Hainz) della storia dell’alpinismo, vivendo intensamente un’esperienza diretta, in parete, che vale più di tante parole. Con Christoph, comunque, si parla a volontà e scendendo dal Passo Sella in Val Gardena il discorso finisce sulle vincitrici del premio – le ucraine Marina Kopteva e Anna Yasinskaya e la russa Galina Chibitok – e sulla loro incredibile determinazione.

Christoph, abituato più o meno a tutto, non nasconde la sua meraviglia: «Quelle ragazze sono rimaste trentotto giorni consecutivi in parete, sulla Grande Torre di Trango! Pensa: attaccare la Nordo-vest della Civetta e starsene lassù non dico un mese ma “soltanto” dieci giorni, senza mai scendere. Io non resisterei!». Ricordo che Christoph e Hans Kammerlander, nel 1993, hanno tenuto duro sul pilastro nord dello Shivling: una notevole impresa in stile alpino, bloccata dalla bufera ad appena cinquanta metri dalla vetta. Ma quanti giorni hanno passato sulla montagna? Rapido calcolo e risposta: «In tutto cinque, non consecutivi. Cinque giorni di scalata e il resto viaggio, attese, spostamenti. È stata la mia prima e unica esperienza himalayana: ho visto come funzionano le spedizioni e ho capito che non fanno per me. Troppa lentezza e alla fine si perde un sacco di tempo: intere settimane per una sola salita. Così ho fatto una scelta diversa: mi sono dedicato alla roccia, alle montagne di casa, e sono contento di aver seguito questo percorso. Se mi fossi recato altre volte in Himalaya, impiegando intere stagioni, tanti sogni sulle “mie” Dolomiti sarebbero rimasti tali».

FANTASMI, STREGHE E APPRENDISTI STREGONI

Un pensiero controcorrente, vista l’attuale tendenza a cercare l’avventura sempre più lontano, in valli e su cime inesplorate, ma assolutamente condivisibile: come dar torto a Christoph, considerate la quantità e la qualità delle sue creazioni? Sulle Tre Cime di Lavaredo, ad esempio, ne ha combinate di tutti i colori e quando gli chiedo della parete nord della Cima Grande, dove *Das Phantom der Zinne*

Nato nel 1962 a Selva dei Molini, in Alto Adige, Christoph Hainz vanta un posto di primo piano nel panorama alpinistico contemporaneo. Autore di notevoli prime ascensioni, solitarie e invernali, ha scalato in tutto il mondo sia su roccia sia su ghiaccio e grazie al suo eccezionale livello tecnico, si è più volte affermato anche nelle competizioni



«In montagna mi diverto, da solo e con i clienti. Non ho mai avuto modelli e non credo che mollerò facilmente: arrampicherò fino a quando sarò in grado di farlo. Ho sempre cercato la mia via con le mie regole, senza voler imporre nulla a nessuno»

(“Il fantasma della cima”) è una delle sue linee più rinomate, esclama senza timore: «Sono arrivato in tempo, per fortuna! Perché quella via era nel mirino di un mio illustre collega, che io e Kurt Astner abbiamo preceduto. Niente di cui scandalizzarsi, però: sulle Tre Cime è sempre stato così. È la stessa storia che si ripete, dai tempi di Cassin fino ad oggi: le *Drei Zinnen* sono straordinarie, uno spettacolo, e tutti vogliono scalarle! Io le ho sempre molto rispettate, aprendo diverse linee altrove prima di cimentarmi lì, nel 1995, proprio con il *Phantom*».

Una curva e poi un'altra, col Sella imponente a destra e il Sassolungo più lontano a sinistra: ecco così al bivio per il Passo Gardena e Corvara. E il racconto riprende: «Da quelle parti stanno due delle tre vie che mi hanno fatto tribolare di più. Roba del mio periodo “no spit”, quando non temevo il rischio e osavo parecchio: ero scatenato e dovevo passare, ad ogni costo ma senza bucare la roccia. Così nel 1990, lungo *Zauberlehrling* (“L'apprendista stregone”, ndr) sulla Cima Scotoni, ho arrampicato per dieci metri dall'ultima protezione alla sosta: un bel numero, visto che il grado era 7c. Sul Sass d'la Crusc, l'anno dopo, è invece successo il patatrac. Ero sul terzultimo tiro della *Friedl*

Mutschlechner Gedächtnisweg (“Via in memoria di Friedl Mutschlechner”, ndr) e fin lì ero salito in libera a vista. Ma in quel punto, in apertura, la libera sembrava impossibile. Così ho martellato un nut in una fessurina, vi ho agganciato un cordino a mo' di staffa ma niente: nessun appiglio decente in vista. Improvvisamente, mentre stavo per tornare indietro, il nut ha ceduto e mi sono ritrovato nel vuoto: un gran volo, di una quindicina di metri, con due chiodi “partiti” e un braccio rotto». La terza via da paura è invece ben nascosta sulla Croda dei Toni, montagna bella e scontrosa che paga la vicinanza delle Tre Cime: si chiama *Hexenbeißer* (“Dente di strega”) e con la sua roccia friabile, difficoltà in libera fino al 7a e un bel tetto di A2, attende ancora i primi ripetitori. Più successo, invece, ha avuto l'altra creazione di quella magica estate del 1991: la monumentale *Kein Rest von Sehnsucht* (“Nessun residuo di nostalgia”) sulla storica parete della Civetta, risolta da Christoph soltanto un mese dopo *Hexenbeißer* e poco prima dell'incidente sul Sass d'la Crusc.

UN ALPINISMO FESTOSO E L'EIGER CON L'AMICO FRATE

Un tipo tosto, Christoph Hainz: ha cinquant'anni

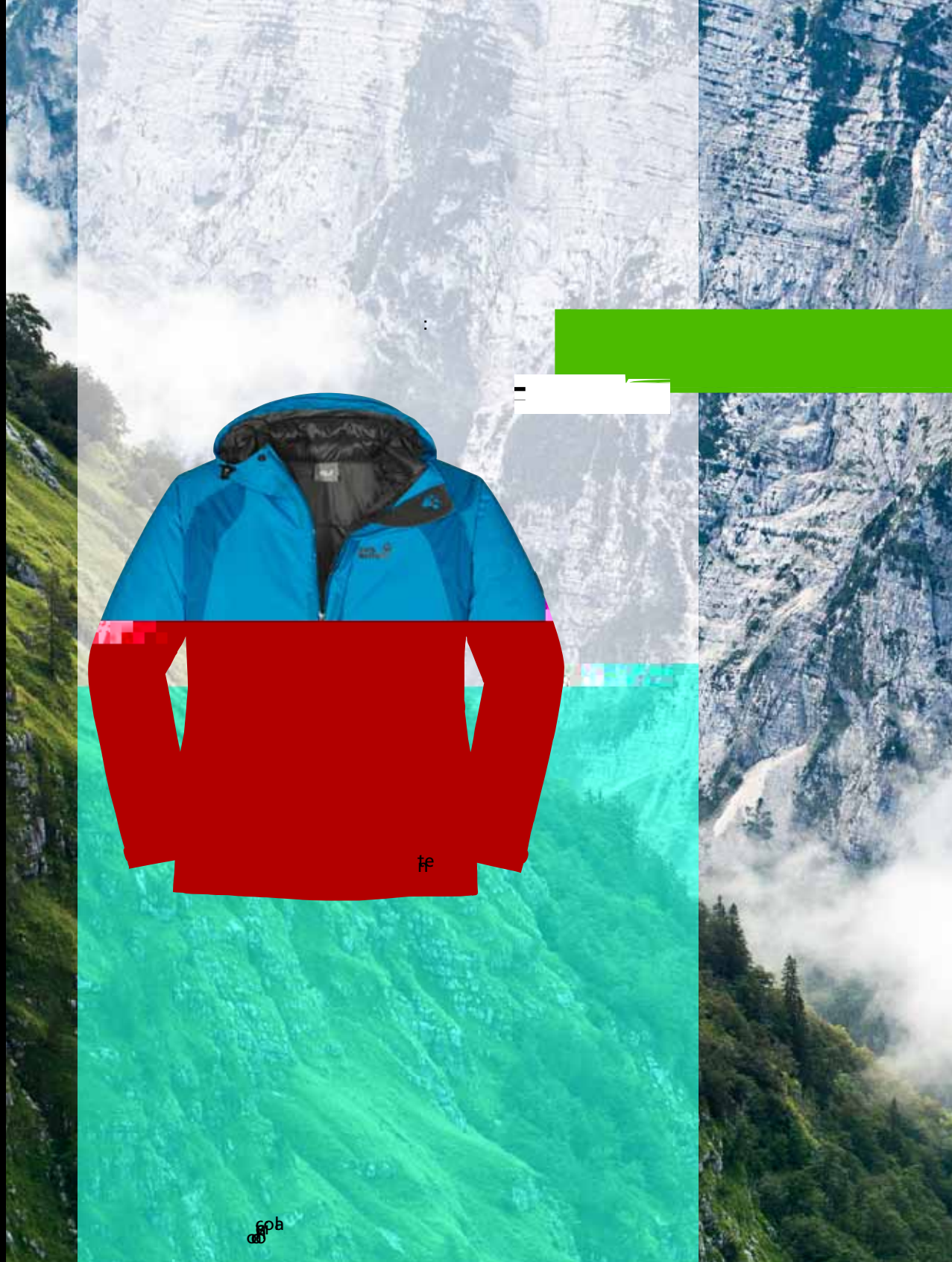
e l'entusiasmo di un ragazzino. Vive a Riscone, in Val Pusteria, e sa raccontare come pochi altri, con quell'accento altoatesino che raddoppia il sapore di aneddoti e battute. Idee chiare, tanta simpatia e nessuna retorica: il suo è un alpinismo festoso, dalle vie più dure al mestiere di guida. Il furgone corre, ormai siamo a Selva e il discorso continua: «In montagna mi diverto, sia da solo sia coi clienti. Mi piace arrampicare, mi piace l'ambiente e mi piacciono le persone... non tutte, però! Ma non disprezzo quelle senza esperienza: le rispetto perché anch'io, all'inizio, ero così. Ho cominciato a vent'anni – prima andavo alle malghe, con le mucche – e non ho mai fatto corsi: ho imparato tutto da solo, andando in montagna, una cavolata dietro l'altra. Una volta, con la nebbia, ho attaccato la Cima Piccola di Lavaredo pensando che fosse la Grande: ero con un amico, a metà ci ha sorpresi il temporale e avevamo il discensore. Ma non sapevamo come usarlo! Per fortuna c'erano due tedeschi in ritirata: abbiamo visto come facevano – non volevamo chiedere aiuto, per non fare la figura dei principianti – e copiando, proprio come a scuola, siamo scesi sani e salvi!». Così Christoph, che per Reinhold Messner è «nato per scalare», ha potuto andare avanti e mettere a frutto i propri talenti: seguire il proprio cammino («Non ho mai avuto modelli, non ho mai cercato di imitare nessuno», tiene a sottolineare) passando dalle Dolomiti all'Eiger, dalla Patagonia alla Groenlandia. Ricorda: «La classica *Heckmair*, sulla parete nord dell'Eiger, l'ho salita quattro volte: con un amico bivaccando, da solo in quattro ore e mezza, con un cliente e infine con due clienti, uno dei quali era un frate francescano. Poveretto! Gli è arrivato un sasso sul casco e qualche tempo dopo, incontrandolo, mi ha confidato che celebrando la messa sentiva male al collo». Un'infinità di salite e un'infinità di episodi: Christoph è un libro aperto – bello, tra l'altro, il suo *Sfide in verticale* – e ne avrebbe da raccontare per giorni. Successi, certamente, ma anche l'altra faccia della medaglia. «Come quella volta con Kurt Walde: io ero il giovane, lui quello esperto. Stavamo aprendo una via, su una parete del Sella, e davanti c'era il sottoscritto. Così salgo e salgo, l'ultimo chiodo si allontana – dieci, quindici, venti metri – e ad un certo punto, maledizione, non riesco a passare: niente, non ce la faccio proprio. Guardo in basso, abbastanza preoccupato, e cosa vedo? Un bel prato, verdissimo, con due donne (credo) dedite all'abbronzatura. Mi dico: che pazzo che sono, aggrappato qui col rischio di farmi davvero male! Giù dovevo essere, non quassù! Ecco: da lì in qualche modo sono sceso, abbiamo buttato le doppie e quella via, dopo tanti anni, aspetta ancora che qualcuno la finisca».

CONSIGLI, AUTOGRAFI E IL RICHIAMO DELLA MONTAGNA

Il non lungo tragitto finisce alla Baita Pramulin, tra Selva e Santa Cristina, dove ci ritroviamo nuovamente in compagnia e pronti a rimpinzarci di specialità locali. Ai fratelli Nicolas e Olivier Favresse, tra i nominati per il premio e in cerca di consigli per un'arrampicata in zona, Christoph suggerisce caldamente la sua *Moulin Rouge* sulla Roda di Vael. Si ritrova poi a firmare autografi al terzetto in rosa dei trentotto giorni sulla Grande Torre di Trango e quando ci sediamo per l'abbuffata, finendo entrambi a capotavola, l'uno di fronte all'altro ma decisamente lontani, subito mi fa dei gesti come se fossimo in parete e poi, ridendo, esclama: «Molla tutto! Vieni pure!». Il pranzo è all'insegna dell'allegria, con tanto di canti e musiche, ed è ormai pomeriggio inoltrato quando la compagnia si scioglie. «Che programma hai per domani?» chiedo a Christoph. «Corso guide: sono istruttore» mi risponde. E io ancora: «Ma quanti giorni all'anno passi in montagna?». Ci pensa un secondo e poi: «Una volta circa trecento. Oggi meno, di sicuro, ma sempre sui duecento-duecentocinquanta. Insomma: da questo punto di vista mi ritengo molto fortunato. E non credo che mollerò facilmente: andrò fino a quando potrò. Come quell'alpinista, di cui non ricordo il nome, che ho incontrato qualche giorno fa al Passo Falzarego: aveva settantasei anni e gli brillavano gli occhi. Io invecchio ma non cedo! In arrampicata sportiva ho raggiunto l'8b+ ma sono convinto che, se mi mettessi sul serio, ora potrei fare anche l'8c! Però... ecco: non che disdegni la falesia – la ritengo anzi molto importante – ma quando c'è il sole preferisco andare in montagna e cercare lì la mia via, con le mie regole e senza imporre nulla a nessuno».

Nella pagina accanto: dalle Dolomiti alla Yosemite Valley per scalare “Separate Reality”, una delle fessure più spettacolari e famose del mondo. Foto Roger Schäli. Qui sotto: Christoph Hainz in Groenlandia, dove si arrampica (foto in basso), ma dove si può anche scherzare. Foto arch. Hainz





60b

Adam Ondra

Le mani sulle pareti

Il giovanissimo climber ceco, superstar planetaria del bouldering e dell'arrampicata in falesia, si racconta a Montagne360

di Carlo Caccia



Le mani di Adam Ondra, che finora lo hanno portato in alto a cinque vie di 9b, a circa sessanta tra il 9a e il 9a+ e a undici di 8c+ salite a vista. Foto di Vojtěch Vrzba



Le migliori marche

Aspo t

16 maggio 2011: Adam
sale "Overshadow"
(9a+) a Malham Cove,
storica falesia dello
Yorkshire.
Foto Vojtěch Vrzbá



mai per il boulder, e alla fine il risultato nel boulder è stato migliore di quello nella difficoltà. Sui blocchi, però, oltre all'allenamento conta molto anche la fortuna».

Allarghiamo l'orizzonte da Arco all'Italia, dove ti rechi spesso. Cosa ti piace del nostro paese? Qual è la tua falesia preferita?

«Mi piacciono la natura, le montagne, il sole. E poi le possibilità di vie nuove non ancora sfruttate. In testa alle falesie metto Cornalba, aggiungendo che in Italia esiste una grande varietà di strutture dove ognuno può trovare lo stile di arrampicata che preferisce. Mi piace l'entusiasmo degli italiani: sempre numerosi e caldissimi alle serate, come in nessun altro paese. Qualche volta, come qui ad Arco o al Melloblocco, non vorrei essere così al centro dell'attenzione ma in fondo è il mio lavoro. Incredibile ma vero, sono molto più popolare in Italia che in Repubblica Ceca!».

La val di Mello, dopo Fontainebleau, è la tua area di boulder preferita...

«Sì. I prati verdissimi e le montagne che la circondano la rendono un posto incredibile. E i blocchi, anche molto alti, hanno linee chiare e davvero belle. L'unico "problema" è la roccia, assai abrasiva. Ma la bellezza di una linea, per me, conta più del tipo di roccia. Per questo Fontainebleau è il massimo: linee splendide e roccia eccezionale, che non rovina la pelle. Ci sono stato cinque giorni, nel dicembre scorso, e sono tornato a casa con i polpastrelli in condizioni migliori di prima».

Con quella trasferta a Fontainebleau hai chiuso alla grande un autunno dedicato completamente al boulder: perché hai deciso di rinunciare per tanto tempo alle vie con la corda?

«Innanzitutto per capire che livello potevo raggiungere sui blocchi e poi perché, dopo aver scalato moltissimo con la corda in vista dei mondiali, volevo cambiare un po': passare dalla continuità ai movimenti veramente duri».

E tra le altre cose hai ripetuto Gioia (8C+) di Christian Core a Varazze...

«L'avevo già provato all'inizio dell'anno ed ero rimasto molto impressionato. Molti blocchi, a prima vista, non sembrano così difficili. Gioia, invece, non inganna: si presenta chiaramente per quello che è, tanto duro da non concedere più di un tentativo al giorno. Ma alla fine ci sono riuscito ed è stata una soddisfazione immensa. Mai avrei immaginato, come climber attratto soprattutto dalle salite con la corda, che avrei provato una cosa simile dopo soltanto pochi movimenti. Per chiudere Gioia non bisogna pensare all'eventualità di fallire: occorre essere assolutamente convinti di farcela».

Come ti alleni? Non hai mai avuto infortuni?

«Una volta mi bastava arrampicare. Due anni fa,

invece, ho capito che senza allenamento specifico non sarei riuscito a superare un certo livello. Infortuni seri non ne ho mai avuti: al massimo cinque giorni di stop. E cinque sono anche i giorni alla settimana che dedico all'arrampicata, prendendomi tre settimane di riposo totale durante il periodo natalizio. In verità vorrei sempre arrampicare ma i recuperi, purtroppo, sono indispensabili!».

A cosa ti dedichi quando non arrampichi? Come passi le tue giornate?

«Fino alla primavera scorsa, prima degli esami di maturità, c'era lo studio. Poi mi piacciono la corsa, la bicicletta, lo snowboard e lo sci di fondo. Ma amo anche leggere e dedicarmi alle lingue straniere, da autodidatta: l'italiano l'ho imparato così, in un anno e mezzo, frequentando il vostro paese».

Torniamo all'arrampicata: che progetti hai?

«Mi piacerebbe chiodare qualche linea molto stimolante, da provare e riprovare: fare qualcosa che possa ispirare le prossime generazioni. Per me c'è molta differenza tra un tiro chiodato da altri e un tiro che io stesso ho creato: una via così è come un figlio, a cui ci si affeziona».

Come scegli i tuoi progetti? Mi viene in mente, tra le vie "chiodate da altri", il tiro più difficile che hai salito finora: La planta de Shiva a Villanueva del Rosario.

«Ero andato in Andalusia per tentare *Chilam Balam*: volevo conoscere quella via "misteriosa" e tanto discussa. Così, una volta salita *Chilam Balam*, ho notato a destra *La planta de Shiva* chiodata da Manolo del Castillo e José Irigoyen e non ho potuto resistere. Ciò che preferisco, però, è arrivare in un posto dalle grandi potenzialità e cercare la mia linea: osservare la roccia e lasciarmi ispirare. E così ho fatto quest'estate in Norvegia, nella grotta di Flatanger: in un posto del genere potrei rimanere delle ore soltanto a guardare, a scrutare la parete alla ricerca degli appigli ideali per creare la linea "perfetta"».

E a proposito degli altri progetti, quelli che vanno oltre l'arrampicata?

«Ho intenzione di iscrivermi all'università, a economia, e poi si vedrà. So bene che tra dieci anni l'arrampicata non potrà essere tutto nella mia vita ma non ho paura: sono una persona che ama le sfide, che ha bisogno di stimoli per vivere bene. È difficile, in questo momento, dire cosa farò: per ora è troppo presto. L'unica cosa sicura è che sarò sempre impegnato: se c'è una cosa che non sopporto, si tratta proprio dell'inattività».

Sei una persona felice, che ha trovato la sua strada e la sta seguendo con gioia...

«Sì. E vorrei che tutti fossero felici come me perché nel mondo, purtroppo, non c'è abbastanza gioia e le persone contente, felici per ciò che fanno, sono un bene prezioso per il mondo».



Adam Ondra arrampica cinque giorni alla settimana, prendendosi tre settimane di riposo totale durante il periodo natalizio. Foto di Vojtěch Vrzba

COSMOS - Il 4-leve più leggero nella sua categoria.

- ✓ Ottime prestazioni sia in salita che in sciatà
- ✓ Confort istantaneo
- ✓ Ottima camminabilità, facile da calzare e da togliere

GARMONT S.r.l.
Via Spineda, 12 - 31040 Volpago del Montello (TV) Italy
T: [39] 0423 8726 - F: [39] 0423 621392
W: www.garmont.com - E: info@garmont.com



"Mi piacerebbe chiodare qualche linea molto stimolante, da provare e riprovare: fare qualcosa che possa ispirare le prossime generazioni".

Gargano capitale della speleologia europea

In Puglia, le grotte sono elemento strettamente intrecciato con il paesaggio dell'uomo. In una terra di frontiera tra Occidente e Oriente, le grotte sono state dimora, rifugio, luogo di culto. Le grotte si chiamano anche grava, grave, gravina, a volte danno nome al territorio ove si aprono. Le cavità naturali, i valloni, le pietraie e le grandi doline respirano l'aria di un vuoto nascosto, profondo, molto esplorato, molto da esplorare. La Puglia è regione di eremi e di chiese rupestri, ha conservato il culto micaelico, le grotte di San Michele e le Grotte

dell'Angelo, antri con affreschi bizantini che creano ambientazioni "templari" nella terra degli ulivi. Il Gargano non richiama immediatamente la montagna. Il Gargano è straordinaria costiera, roccia e mare, la Foresta Umbra, paesaggi da altopiano non elevato. È colori accesi, sole, roccia bianca. Ma c'è un altro Gargano che è fatto di grotte profonde, straordinarie per quantità e valore estetico di ornamenti e concrezioni. E tutta la Puglia vive in stretta relazione con il mondo sotterraneo. Perché c'è Castellana, con la sua grotta turistica, famosa da decenni nel mondo. Perché negli anni '90, accucciato, rannicchiato nella morte e concrezionato da millenni è stato trovato l'Uomo di Altamura, una tra le più incredibili testimonianze di paleontologia umana nel Mediterraneo. Se in questo numero parliamo di speleologia in Gargano e in Puglia, è anche perché la speleologia italiana, e non solo, dall'1 al 4 novembre si ritroverà a Borgo Celano (San Marco in Lamis-FG) per parlare di esplorazioni in Italia e nel mondo, per confrontarsi su tutela e corretta frequentazione, per mostrare reportage, discutere su come trasmettere la conoscenza e la passione speleologica, conoscere il Soccorso Speleologico Europeo. Dai primi anni '80, con rare eccezioni, l'appuntamento è annuale. Ma in questa occasione, dove il Parco Nazionale del Gargano è partner nell'evento, c'è qualcosa di particolare, che deve spingere a riflettere anche i non speleologi. Le risorse idriche pugliesi sono di origine carsica, ovvero hanno a che vedere con le vie sotterranee delle acque, con il mondo esplorato e documentato dagli speleologi. Oltre alla passione dell'esplorazione, gli speleologi di tutto il mondo si occupano di far conoscere e tutelare l'ambiente che frequentano. In Puglia si percepisce immediatamente come la speleologia svolga una funzione indispensabile. Gli speleologi, attraverso la loro attività, vigilano sulla qualità

A fronte: grotta Etrusca, Nel Comune di Ischitella.

Foto G.Villani.

In questa pagina: Arco di San Michele sulla antica via Foggia-San Marco, Valle di Vituro - San Marco in Lamis. La leggenda vuole che qui un viaggiatore con il suo mulo incontrò il diavolo che gravava sull'animale impedendogli di proseguire. L'uomo invocò San Michele che scacciò il diavolo ed in onore del santo fece costruire l'arco che sembra risalire ai sec XVI-XVII.

Foto D.S. Antonacci

Info incontro:
www.spelaion2012.it
www.fspuglia.it

Secondo la leggenda, nella grotta "Zazzano" venivano gettati i traditori e le donne di malaffare

Dall'1 al 4 novembre a Borgo Celano è in programma "SPELAION 2012... la fine del mondo", il raduno di speleologi provenienti da tutto il mondo

Massimo (Max) Goldoni con Vincenzo Martimucci e Michele Radatti





della vita stessa in Regione. Molti inghiottitoi naturali, purtroppo, sono usati come discariche di rifiuti anche pericolosi. Quando lo studioso e speleologo Franco Anelli si calò nelle Grotte di Castellana per la prima volta alla fine degli anni '30, "atterrò" su un cumulo di rifiuti.

Le immagini e gli appunti degli speleologi pugliesi rendono perfettamente il senso della loro azione e l'umore dell'incontro di novembre. Esce un quadro esatto di una speleologia che si relaziona con la realtà sociale, capace di utilizzare sistemi avanzatissimi di ricerca e restituzione di dati, sempre in grado di integrarsi con altre capacità e competenze. Senza assolutamente smarrire il piacere, l'emozione della scoperta e dell'esplorazione.



SAN MARCO IN LAMIS E BORGO CELANO, SEDE DELL'INCONTRO DI SPELEOLOGIA SPELAION 2012

Riccardo Bacchelli nella sua novella "Il brigante di tacca del lupo" descrive così la cittadina garganica "Come uno spaccato verde tra aridi colli, s'apriva, fresco d'alba, il vallone dove si stipa San Marco in Lamis, paese singolare per la distribuzione regolare delle strade ai lati della via maestra, onde le rosse, vivide file di tetti a due spioventi uguali, uguali anch'esse le case d'altezza e dimensione, si allineano e si spartiscono come un ammattonato a spina..." La frazione di Borgo Celano, comprendente

circa una sessantina di famiglie sorse circa 90 anni fa, per offrire un luogo di sosta e di riparo ai pellegrini del Santuario di San Matteo e per questo ebbe il nome di Villaggio San Matteo. A Borgo Celano, c'è un luogo dove immergersi nel passato attraverso strutture e tecnologie attuali del Parco Nazionale del Gargano; un percorso interattivo interno al museo, per tuffarsi in un tempo e in uno spazio lontani milioni di anni. Alla luce degli eccezionali ritrovamenti di orme di dinosauri rinvenute nel territorio di San Marco in Lamis, il museo propone pannelli

APPUNTI DA UN COLLOQUIO CON VINCENZO MARTIMUCCI, PRESIDENTE FEDERAZIONE SPELEOLOGICA PUGLIESE

La Federazione Speleologica Pugliese (FSP) e la conoscenza del mondo sotterraneo

"Gli speleologi in Puglia esplorano e documentano condotte naturali, gravi, cavità marine e grotte che a volte raggiungono livelli vicini alla falda profonda, contenente le grandi riserve idriche di acqua potabile presenti. Informazioni sistematiche su queste esplorazioni e documentazioni vengono raccolte al Catasto Regionale delle grotte e delle cavità artificiali, che è già in parte utilizzato dagli Enti Pubblici ed è oggetto di continua revisione e arricchimento di informazioni (si passa dalle 354 grotte del 2006 alle attuali 2100 grotte e 1000 cavità artificiali). Al progetto di censimento e informatizzazione partecipano 22 gruppi con oltre 600 speleologi".

Acque sotterranee e inquinamento

"Sono ben noti e facilmente intuibili i meccanismi di trasporto degli inquinanti in acquiferi carsici.

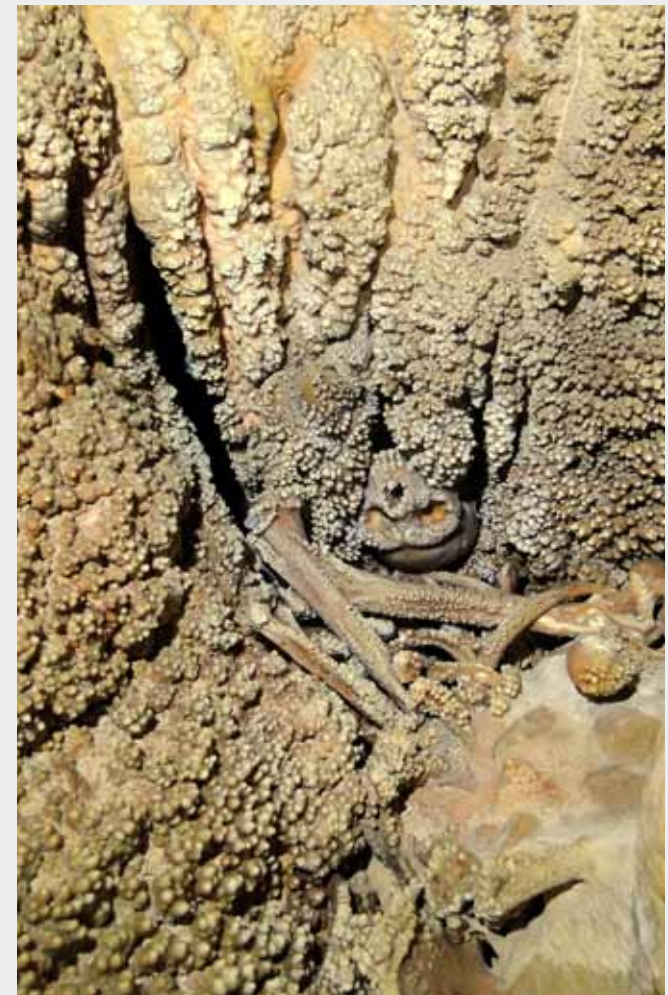
È tipico nei paesaggi carsici e quindi in oltre il 70% del territorio pugliese, vedere comparire, durante le piogge, corsi d'acqua anche vigorosi, ma effimeri, che in poche ore svaniscono nel sottosuolo. In alcuni casi provocano anche danni da allagamento e inondazione.

Tutto quello che viene abbandonato sul territorio, batterie in disuso, rifiuti di ogni genere, olii esausti, ecc, potrebbe essere facilmente trasportato da questi corsi d'acqua nelle profondità della piattaforma carbonatica, andando ad inquinare l'enorme e preziosa riserva di acqua dolce che viene conservata dalla natura sotto l'Alta Murgia, sotto la Penisola Salentina e sotto il Gargano.

Da sottolineare che dal 2011, in Puglia esiste un piano di tutela delle acque".

Il racconto di alcuni ritrovamenti eclatanti

"La Puglia è stata baciata dalla fortuna per quanto riguarda l'eccellenza di scoperte e rinvenimenti che hanno fatto e fanno parlare tutto il mondo della nostra regione. Ricordo l'Uomo di Altamura, la cava dei dinosauri sempre ad Altamura (30.000 impronte perfettamente visibili e concentrate nel piano di calpestio di una cava non in attività), la Grotta dei Cervi a Porto Badisco. Poi il





In grande: discesa nell'ingresso naturale delle Grotte di Castellana, sceso per la prima volta da Franco Anelli nel 1938. Foto V.Martimucci.
In piccolo: grotta di Pian della Macina. Foto G.Villani

illustrativi, filmati, diorami (rappresentazioni 3D della realtà) e ricostruzioni di luoghi basati su studi scientifici, al fine di preparare il visitatore al percorso esterno, affascinante ricostruzione di epoche remote. Connesso al museo paleontologico troviamo il Museo del carsismo, un centro visite del Parco Nazionale del Gargano, nel quale viene illustrato il fenomeno delle grotte e della loro formazione, nei suoi aspetti generali e nelle peculiarità del territorio circostante.

LE GROTTA DEL GARGANO, LEGGENDE E METODICHE ESPLORAZIONI

Nel territorio garganico sono circa 900 le grotte naturali fino ad oggi esplorate. Le prime esplorazioni risalgono agli anni '50. Il prof. Parenzan con la sua squadra, composta anche da personaggi locali, raggiunse il fondo della grava di Zazzano, un'ampia voragine situata a 10 Km verso Nord-Est dal centro di San Marco in Lamis. "Zazzano", nelle credenze popolari, ha rappresentato un luogo di punizione, poichè "traditori" e donne di male affare vi venivano gettate"... Zazzano ancor oggi incute timore. Negli anni successivi, numerose spedizioni di gruppi provenienti dal nord Italia cominciarono a disegnare e a raccontare il sottosuolo Garganico. Negli anni '60, Franco Orofino inizia campagne di esplorazioni speleologiche che gli consentono di censire numerose cavità. Intorno agli anni '70 Orofino viene affiancato da due appassionati locali, Salvatore Del Giudice di Foggia e Michele D'Apolito di San Giovanni Rotondo. La Grava di Campolato, sita nel comune di S. Giovanni Rotondo è attualmente la grotta più profonda della Puglia con i suoi 303 m di profondità. Qui si concentrano molte esplorazioni dei gruppi garganici e non solo. *Ringraziamo il Gruppo Speleologico Montenero che organizza l'incontro e Domenico Sergio Antonacci per informazioni e immagini*

Da 35 anni gli sportivi crescono con noi.



Dal 25 ottobre si festeggia!

Best in the Alps!

www.sportler.com



SPORTLER

- best in the alps!

Fosco Maraini una vita per l'Asia

Fotografia, etnologia, alpinismo, scrittura: un viaggio per immagini attraverso le indomabili passioni del grande esploratore. Quella lettera per gli amici distribuita il giorno del suo funerale...

di **Francesco Paolo Campione**
Fotografie di Fosco Maraini (Centro Documentazione, Museo Nazionale della Montagna, Torino)

Fosco Maraini nasce a Firenze il 15 novembre 1912 da Antonio Maraini, noto scultore di antica famiglia ticinese, e da Edith (Yoi) Crosse, scrittrice, di padre inglese e di madre polacca. Maraini trascorre l'infanzia e la fanciullezza compiendo coi genitori frequenti viaggi in Italia e in Europa. L'educazione privata ricevuta sino al Ginnasio è arricchita da una quotidiana pratica col mondo rurale del podere annesso alla sua casa, che gli permette di sperimentare il valore dei gesti semplici e di irrobustire il suo linguaggio con la ricca fraseologia della parlata toscana. Nel 1930 consegue la ma-

Nel 1935 sposa Topazia Alliata di Salaparuta. Dal loro matrimonio nasceranno le tre figlie.

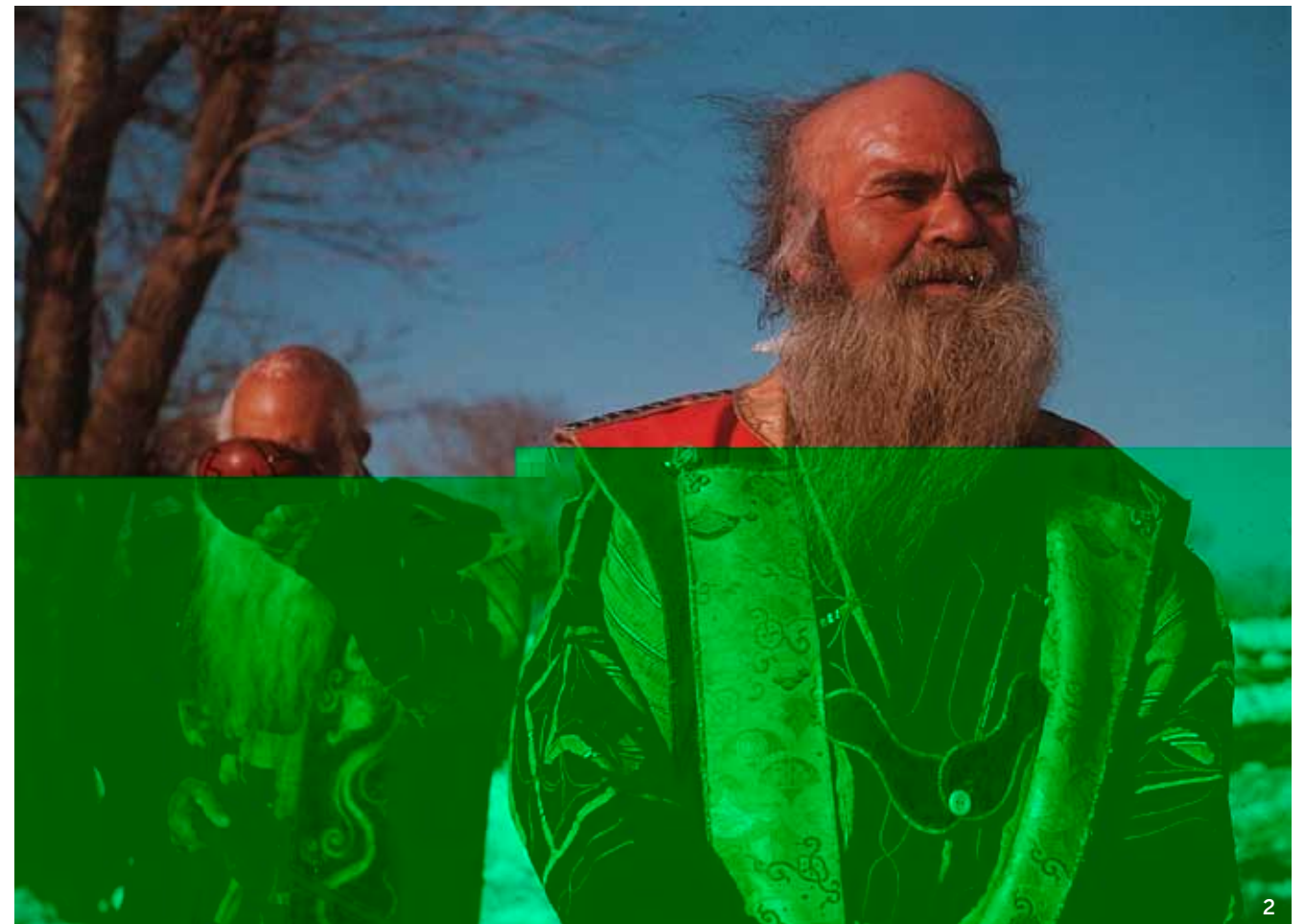
tura classica e si iscrive alla Facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Firenze. Per otto anni alternerà gli studi con la passione per le culture, per la fotografia e per la montagna. Nel maggio 1934, Maraini è imbarcato come insegnante d'inglese dei cadetti dell'«Amerigo Vespucci», la nave scuola della Marina Militare Italiana. La crociera gli dà modo di visitare l'Egitto, il Libano, la Siria e la Turchia. Nel 1936 vince il Concorso Nazionale Ferrania, ricevendo

in premio la fotocamera Leica IIIa che adopererà sino agli anni Sessanta; nello stesso anno realizza il suo primo cortometraggio. A partire dalla metà degli anni Trenta, i suoi interessi fotografici s'indirizzano all'esplorazione delle culture e al mondo della montagna che costituirà, per tutta la vita, la sua terza, grande e indomabile passione.

Nel 1935 Maraini svolge il servizio militare ad Aosta, come tenente degli alpini, e sposa Topazia Alliata di Salaparuta. Dal loro matrimonio nasceranno le tre figlie Dacia, Yuki e Toni. Nel 1937 parte al seguito dell'orientalista Giuseppe Tucci, per una lunga spedizione in Tibet, durante la quale realizza migliaia di fotografie. L'esperienza himalayana convince definitivamente Maraini a dedicarsi alla ricerca etnologica e allo studio delle culture orientali. Ottenuta la laurea, accetta la borsa di studio di un'agenzia del Governo giapponese. Si trasferisce così con la famiglia a Sapporo, nell'isola di Hokkaidō, dove si dedica allo studio dell'arte e della cultura degli Ainu, il «popolo bianco» del Giappone. Una parte dei risultati delle sue ricerche saranno pubblicati a Tokyo, nel 1942, nel volume intitolato *Gli Iku-bashui degli Ainu*, fra le prime monografie in assoluto dedicate all'antropologia dell'arte.

Tra il 1942 e il 1943, lasciata Sapporo, ricopre

1. Karakorum, 1958
2. Hokkaidō, villaggio di Kotan, 1954





3. Kurama, 1895



4. Hokkaidō, Utoro,
penisola di Shiretoko,
1976

l'incarico di lettore di lingua italiana all'Università di Kyoto. All'indomani dell'8 settembre, rifiutandosi di aderire alla Repubblica di Salò, Maraini, insieme alla sua famiglia, è internato in un campo di concentramento a Nagoya dove resterà sino al 15 agosto 1945. Dopo la fine della guerra rimane a Tokyo, lavorando come interprete dell'Ottava Armata d'occupazione. Grazie agli americani, Maraini riuscirà a imbarcare sulla nave che lo riporta in Italia la sua biblioteca e la collezione di circa cinquecento opere ainu, che costituiscono oggi il Fondo Maraini del Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia di Firenze. Gli anni della prima lunga permanenza in Giappone, sono quelli in cui Maraini elabora la sua «epistemologia del Citluvit», il «Cittadino della Luna in Visita d'Istruzione sulla Terra», che guarda gli eventi del nostro pianeta con pas-

Per due anni attraversa in lungo e in largo l'Italia meridionale, scattando migliaia di fotografie

sione e divertito interesse, fino a innamorarsi dell'oggetto del suo studio, ma sempre evitando il rischio dell'identificazione e del giudizio etnocentrico. Al contempo egli prende progressivamente le distanze dalla tradizionale prosa scientifica, per sperimentare un'elegante narrazione etnologica e la formula d'interazione fra testo e documento visivo che caratterizzerà le sue opere degli anni Cinquanta.

Nell'estate del 1946, dopo il rimpatrio, Maraini si trasferisce con la famiglia in Sicilia. Nel 1948, parte per un secondo viaggio in Tibet con Tucci. Da questa esperienza nascerà, dopo qualche anno di gestazione, *Segreto Tibet*, volume che è stato tradotto a oggi in quattordici lingue e che porterà il lavoro di Maraini all'attenzione del pubblico internazionale. Di ritorno dal Tibet realizza un reportage fotografico sulla gente di Sicilia, da cui nascerà l'idea, sponsorizzata

dall'editore Diego De Donato, di realizzare un volume illustrato che avrebbe dovuto intitolarsi *Nostro Sud*. Per due anni Maraini attraversa in lungo e in largo l'Italia meridionale, scattando migliaia di fotografie che costituiscono un documento storico e sociale di primaria importanza, ancora in parte da scoprire.

Nel 1953, dopo un tour di sei mesi nei musei d'arte orientale degli Stati Uniti, è ingaggiato dalla casa cinematografica Filmeco, per realizzare una serie di documentari sul Giappone. Maraini riparte così nuovamente alla volta dell'Oriente. Contestualmente alla ricerca visiva, Maraini raccoglie i materiali che adopererà per la pubblicazione di tre volumi: *Ore giapponesi* del 1956, vero e proprio best-seller tradotto in cinque lingue, *L'isola delle pescatrici* del 1960 (tradotto in sei lingue) e, infine, *Japan. Patterns of Continuity* (1971), monografia illustrata sul Giappone, che conosce dodici edizioni ed è tradotta negli anni anche in russo, olandese e italiano. Nel 1958, Maraini, da sempre appassionato alpinista, è invitato dal Club Alpino Italiano alla spedizione nazionale al Gasherbrum IV (7980 m) nel Karakorum, in veste di fotografo e interprete. L'anno successivo è a capo della spedizione italiana al Picco Saraghrar nell'Hindukush. Il resoconto alpinistico ed etnografico di queste fortunate spedizioni costituisce l'argomento dei due volumi - *G4-Karakorum*, del 1959, e *Paropàmisso*, del 1960 - che sono tradotti in più lingue e, divenuti ormai dei «classici» dell'argomento, sono oggi regolarmente ripubblicati. Fra il 1960 e il 1964, su invito di Richard Storry, lavora come ricercatore all'Università di Oxford. Nel 1962 compie via terra un viaggio di sei mesi dalla Turchia al Giappone, con l'obiettivo di realizzare un volume intitolato *Lettere dall'Asia*, che non vedrà però mai la luce. Nel 1966 si trasferisce a Tokyo, dove lavora come redattore del "Reader's Digest" e prosegue i suoi studi sulla civiltà e la cultura giapponese. Fra il 1968 e il 1969 trascorre sette mesi a Gerusalemme dove



5. Hindukush, 1959

La mostra

AINU. ANTENATI, SPIRITI E ORSI.
FOTOGRAFIE DI FOSCO MARAINI.
HOKKAIDO 1938-1954

Una mostra a cura di Günther Giovannoni

In occasione delle celebrazioni nazionali per il centenario dalla nascita di Fosco Maraini, il Museo Nazionale della Montagna di Torino e il Museo delle Culture di Lugano

organizzano un'esposizione temporanea sugli Ainu dell'isola giapponese di Hokkaidō. In mostra 61 fotografie scattate da Maraini negli anni 1938-39 e nel 1954. Si tratta di immagini di grande bellezza - appartenenti al Museomontagna - che mostrano la vita e il mondo del misterioso «popolo bianco». Durante i suoi soggiorni in Ainu Moshiri, la terra Ainu, Maraini raccolse inoltre nume-

rose opere d'arte e oggetti di cultura materiale, che donò al Museo di Antropologia ed Etnologia di Firenze. Una parte delle opere di questa splendida collezione arricchirà il percorso espositivo.

L'esposizione si terrà al Museo Nazionale della Montagna di Torino, dal 14 Dicembre 2012 al 3 Marzo 2013; a Villa Ciani a Lugano, dal 21 Marzo al 19 Maggio 2013.

Maraini: tre lustri di Museomontagna

di Aldo Audisio

Nei miei quasi 35 anni trascorsi alla guida del Museo Nazionale della Montagna, considero la collaborazione con Fosco Maraini una delle esperienze più intensamente vissute sia sul piano professionale che su quello umano.

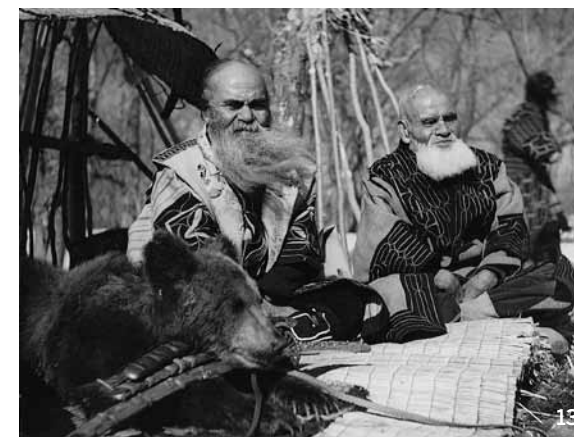
Da quello sperimentatore che era per sua natura, non gli sembrò vero di rimettersi in gioco. Così il suo entusiasmo è stato il filo conduttore del progetto culminato nel 1988 nella mostra 'Fosco Maraini, una vita per l'Asia' che conobbe più allestimenti e permise al Museo di acquisire una straordinaria raccolta di stampe fotografiche di Maraini.

Nuova occasione di collaborazione fu l'acquisto, da parte del Museo, di un fondo che comprendeva le straordinarie immagini del fotografo inglese Walter Weston (1861-1940), un pastore anglicano considerato il padre dell'alpinismo giapponese moderno. Nacque così la mostra 'L'incanto del Giappone', da lui stesso curata, che vide la luce nel 1995. Anche questa esposizione, dopo alcune sedi italiane venne trasferita in Giappone.

Poco dopo, nel 1998, eccolo nuovamente lanciato con il Museo verso una nuova avventura espositiva 'Alpi Giapponesi, fotografie di montagne lontane'. Anche questa mostra dopo l'Italia toccò varie sedi sul suolo nipponico.

Ultima occasione di collaborazione, poco prima della sua scomparsa, una rassegna di foto di Takeshi Mizukoshi: 'Himalaya bianco e nero', anch'essa presentata nel nostro Paese, in Giappone e in Canada.

In quest'ultima circostanza Maraini lasciò un ennesimo sigillo della sua conoscenza e della sua sensibilità per l'Asia. Una vita per l'Asia.



raccoglie materiale per la pubblicazione del volume *Jerusalem, Rock of Ages*. L'opera sarà pubblicata a New York col testo di Maraini e con le foto di Alfred Bernheim, uno dei più celebrati fotografi del tempo. Nel 1970 sposa in seconde

Il giorno del suo funerale fu distribuita una sua lettera destinata agli amici

nozze Mieko Namiki. Nel 1972 Maraini ritorna a Firenze dove gli è affidato l'incarico di Lingua e Letteratura Giapponese alla Facoltà di Magistero. Lascierà l'insegnamento nel 1983, al raggiungimento dei previsti limiti di età. Sempre nel 1972 fonda l'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi di cui è stato presidente onorario sino alla morte.

Gli anni Settanta sono caratterizzati dall'elaborazione delle categorie interpretative della sua visione antropologica e, in particolare, della teoria dell'esocosmo e dell'endocosmo, e dalla definitiva composizione del sistema d'interazione del suo mosaico d'interessi artistici, scientifici e letterari. Fra i volumi di quel periodo ricordiamo: *Incontro con l'Asia* (1973), *Tokyo* (pubblicato in cinque lingue) e *Giappone e Corea*, uscito nel 1978 in italiano e in francese. Nel 1980 pubblica con Giuseppe Giarrizzo il volume *Civiltà contadina*, in cui appaiono per la prima volta una parte delle fotografie realizzate nel Dopoguerra in Italia meridionale.

Negli ultimi anni della sua vita Maraini continua ad approfondire i suoi studi giapponesi (*L'agape celeste*, 1995; *Gli ultimi pagani*, 1997) e ristampa per il grande pubblico anche alcuni volumi di squisito contenuto letterario che aveva realizzato, in edizione numerata, a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Fra i *divertissement*, scritti in un chimerico linguaggio

«metasemantico», ricordiamo: *Gnosi delle Fànfole* (1994) che riprende *Le Fànfole* del 1966, e *Il Nuvolario* (1995), che riprende i *Principi di Nubignosia* del 1956.

Fra il 1996 e il 1999 si dedica a stendere in forma romanzata, la sua autobiografia, intitolata *Casa, amori, universi*, finalista nel 2000 del Premio Strega. Nel 1999 – dopo la prima rilevante esposizione itinerante *Una vita per l'Asia*, del 1988 – un'altra grande mostra itinerante, intitolata *Il Miramondo* ne celebra i sessant'anni di attività fotografica.

Fosco Maraini muore a Firenze l'8 giugno 2004. Agli amici lascia una lettera, distribuita in occasione della cerimonia funebre, e il ricordo di un sorriso capace di tenere il mondo alla distanza giusta per essere guardato e capito un po' più di prima.



- 6. Sebu-la, 1937
- 7. Altipiano tra Dochen e Kalashar, 1937
- 8. Sikkim, 1948
- 9. Gyantse, 1948
- 10. Karakorum, 1958
- 11. Gyantse, 1937
- 12. Kyoto, 1963
- 13. Hokkaidō, Kotan, 1954
- 14. Fosco Maraini al Museo Nazionale della Montagna il 26 febbraio 1988, in occasione dell'inaugurazione della sua mostra "Una vita per l'Asia"

Maraini: Che privilegio essere socio

attraverso le parole e le foto

Orientalista, etnologo e scrittore, oltre che alpinista e sciatore, con un obiettivo: raccontare la montagna

di Roberto Mantovani



te il sistema artigianale, certe foto riuscirono perfettamente»
Rifugio Velica - 1400 - Rifugio Velica - 1892

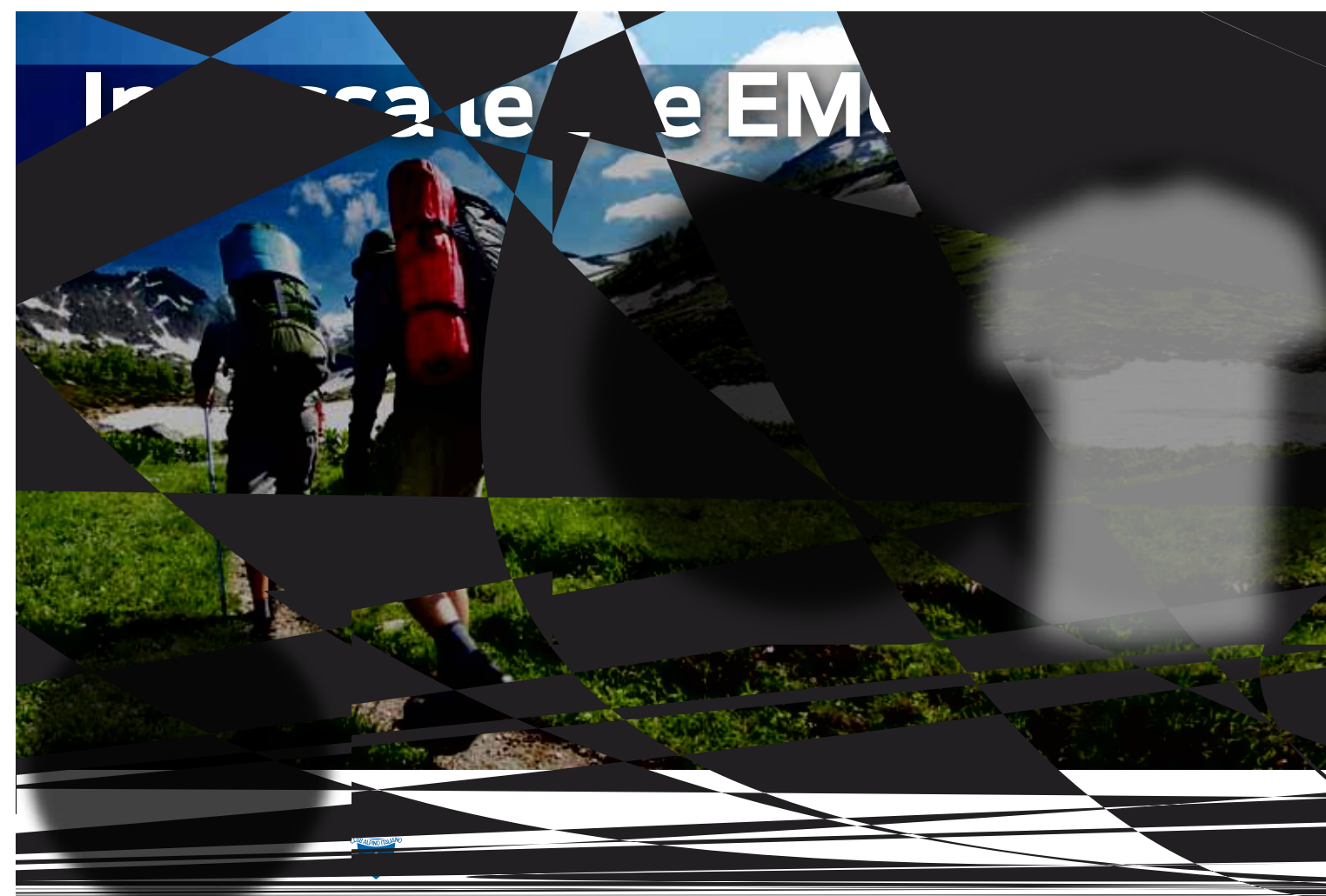
Regolavo lotturatore su un secondo, scattavo, e in quel secondo, a metà, facevo p

su una specie di piattino metallico dotato di una mo...
Al fronte della... sulla scattava, p

dal'Abetone, gennaio

1952. In questa pagina:
l'Abetone nel 1959.

Fosco Maraini era un
assiduo frequentatore
della località turistica



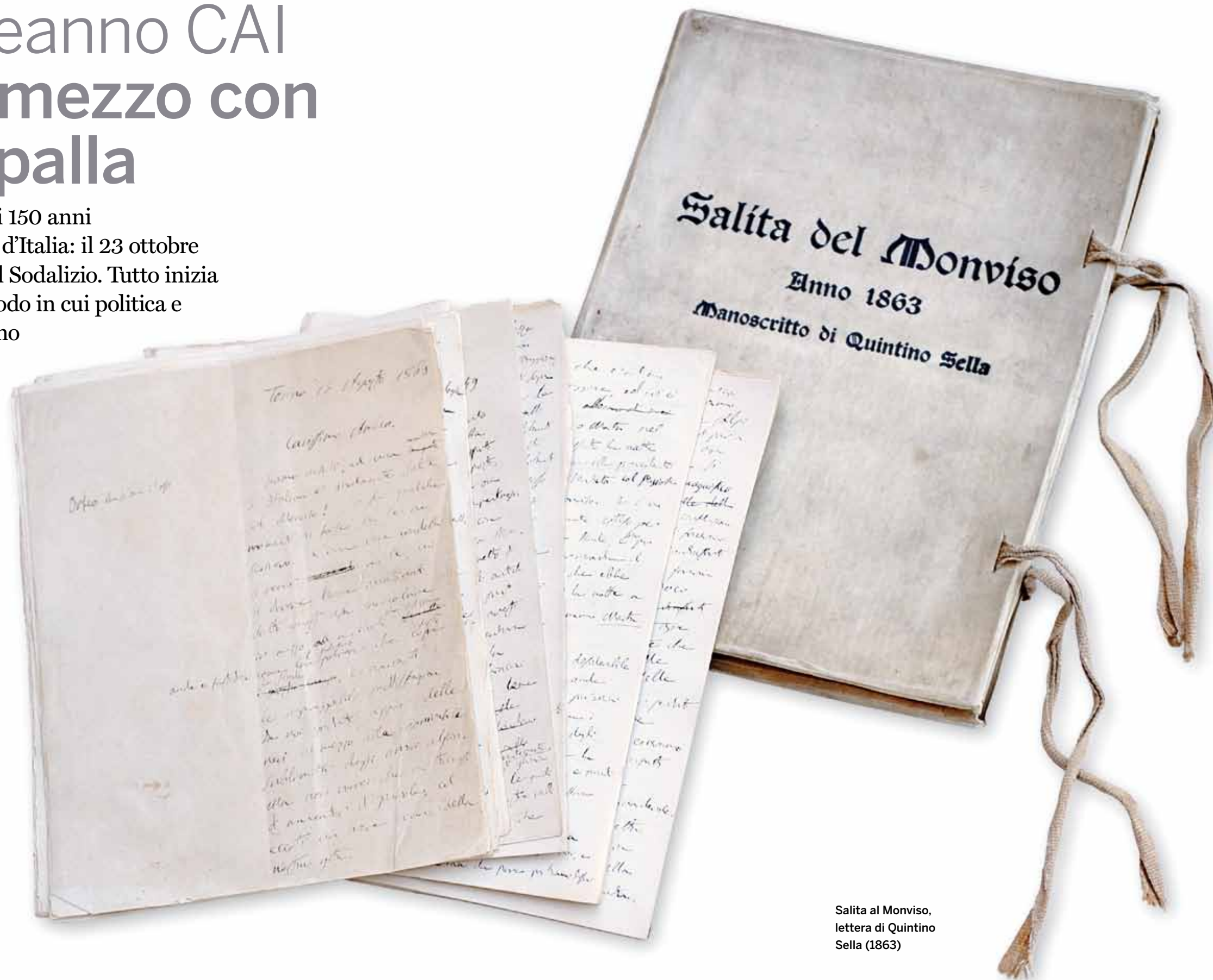
Buon compleanno CAI un secolo e mezzo con lo zaino in spalla

Prima puntata del viaggio attraverso i 150 anni
del Club Alpino Italiano e della storia d'Italia: il 23 ottobre
1863 a Torino nasceva ufficialmente il Sodalizio. Tutto inizia
con la scalata del Monviso, in un periodo in cui politica e
montagna si incrociano e si completano

di Enrico Camanni. Fotografie e documenti
del Centro Documentazione del Museo
Nazionale della Montagna e della
Biblioteca Nazionale CAI

Gli anni '60 dell'Ottocento si aprono con
l'Unità d'Italia e, per gli alpinisti, pro-
seguono con la fondazione del Club Al-
pino. Non sono affatto due nascite separate, al
contrario. Mai come allora politica e montagna,
affari di stato e passioni di vetta si sfiorano, s'in-
crociano, si completano.

Nel 1861, dopo decenni di guerre, utopie, alleanze,
fallimenti e ripartenze, arriva l'Unità d'Italia. Per-
ché l'Italia? Che c'entra la Liguria con la Calabria? E
la Romagna con la Puglia? Il legame italiano è fisi-
camente incarnato dalla spina dorsale appenninica,
uno scheletro geologico capace di tenere insieme la
testa e i piedi dello stivale, circa 1300 chilometri di
montagne che uniscono da sempre il nord, il cen-
tro e il sud della penisola. Per le Alpi occidentali, al
contrario, l'Unità d'Italia significa frattura e divisio-
ne, perché nel 1860 Cavour cede Nizza e la Savoia
ai francesi in cambio di aiuto diplomatico e milita-
re. Tutti abbiamo studiato la formuletta sui libri di
scuola, giocando a Risiko con le mappe post risorgi-
mentali: a loro le terre che stavano di là delle Alpi, a
noi quelle che sono di qua. Ci è sembrato "naturale"
che lo spartiacque alpino separasse finalmente i
due versanti per destinare a ogni stato i ghiacciai, i
pascoli, le valli, i fiumi e le città che gli spettavano.
Sbagliavamo: la natura non c'entrava affatto. L'idea
dello spartiacque alpino era forse "naturale" per i



Salita al Monviso,
lettera di Quintino
Sella (1863)

politici e i generali che l'avevano inventata per delimitare e difendere gli stati nazionali, certo non per i pastori e i viaggiatori che attraversavano i valichi, e neppure per le città di Torino e Chambéry che da secoli si scambiavano gli onori e gli oneri della capitale del Regno. Le Alpi Graie erano al centro del Regno di Sardegna e le alte cime del Monte Bianco, delle Levanne, della Ciamarella e del Rocciameleone non costituivano linea di frontiera. Le creste separavano i due versanti, non le culture e le appartenenze delle persone. Anche la storia dell'alpinismo si è spesso confusa: per esempio il Monte Bianco non l'hanno scalato i francesi, ma due sudditi del Regno Sardo: Paccard e Balmat. Il dottor Paccard si era laureato all'Università di Torino ed era tornato a Chamonix senza attraversare nessuna dogana. Allo stesso modo non espatriavano i viandanti e i pellegrini che scavalcavano il Moncenisio, i commercianti che superavano il Piccolo San Bernardo, i pastori che inseguivano l'erba buona oltre il crinale o il giovane che si recava a cercar moglie e fortuna dietro la montagna di casa. Tutto cambia nel 1860-1861, quando i piemontesi cominciano a pensare che dietro le Alpi abiti lo straniero. Le cime diventano simbolo di patria e Quintino Sella, più volte ministro del Regno d'Italia, si adopera per scalare il Monviso nel 1863 e strappare il Cervino agli inglesi nel 1865, senza successo. Le montagne non sono più semplici pezzi di roccia che toccano il cielo, ma sentinelle della nazione. Conquistare una cresta equivale in qualche modo a "rifare" l'Italia, o quantomeno a sigillarne i confini.

«Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura – scrive Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi dopo la salita del Monviso, a fine estate 1863 -. Però da alcuni anni v'ha grande progresso... Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar piglio al bastone ferrato, ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie

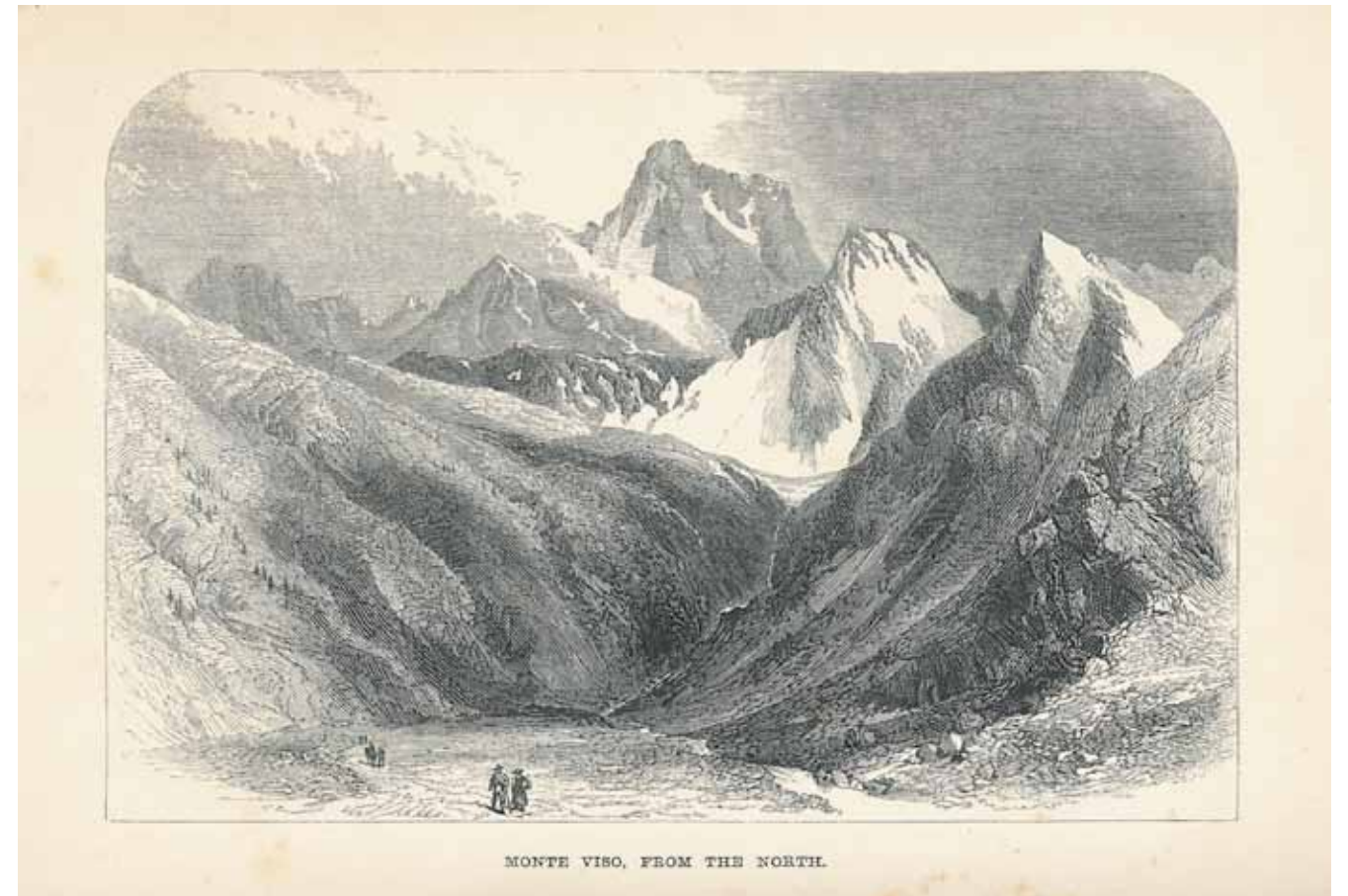
direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo ci invidia».

Inizia la storia del Club Alpino Italiano, fondato al castello del Valentino di Torino il 23 ottobre 1863. Una quarantina di soci riuniti in assemblea approva lo statuto e vota il primo consiglio di direzione. Tra i fondatori ci sono alcuni deputati del Regno e un «piccolo mondo cittadino di personaggi autorevoli, gentiluomini, studiosi, professionisti, benestanti, che – osserva Massimo Mila nella sua storia dell'alpinismo italiano – evadevano dalle costrizioni della vita di città percorrendo le

Alpi, per lo più col pretesto di compiere studi geologici... ». Il Monviso è solo l'anticamera della vera sfida con i britannici: il Cervino, la cima più ambita. Il 14 luglio 1865, festa della Bastiglia, in una camera dell'albergo Giomein galleggiante sui pascoli in fiore del Breuil l'ingegner Felice Giordano scrive a Sella: «Caro Quintino, oggi alle 2 pom. con

un buon cannocchiale vidi Carrel e soci sull'estrema vetta del Cervino; con me li videro molti altri; dunque il successo pare certo, e ciò, malgrado vi sia stato ieri l'altro un giorno di pessimo tempo che coprì il monte di neve. Parti dunque subito, se puoi». La calligrafia disordinata e lo stile passionale tradiscono il rigore scientifico del Giordano. Non è il freddo esecutore di una missione politica l'uomo che affida alle lunghe gambe dell'abbé Gorret il dispetto per il fondatore del Club Alpino Italiano: è il capo di una congiura, l'istigatore di un drappello ribelle. Togliere la Becca allo straniero Edward Whymper equivale alla scacciata degli austriaci!

15 luglio, il giorno dopo, allo stesso tavolo dell'albergo Giomein: «Caro Quintino, ieri fu una cattiva giornata e Whymper finì per spuntarla contro l'infelice Carrel». Come mai è bastata una notte per scivolare dall'ebbrezza alla depressione? È successo che i puntini stagliati sulla cresta sommitale della



MONTE VISO, FROM THE NORTH.

Gran Becca non erano le sagome della guida Jean-Antoine Carrel e compagni, saliti dalla Cresta del Leone per onorare la Valle d'Aosta e l'Italia, ma le

VENEZUELA

Acopan Tepui 2112 m

È la prima via tutta venezuelana quella aperta da Oliver Sevcik, Freddy Espinoza, Jorge Ferreira e Santiago Fauque all'Acopan Tepui (Macizo de Chimantá). La via "Los sobrevivientes del ego", 300 m, 5.12d/5.13a, E5, A2+, è stata ultimata a metà marzo 2012 come frutto di un progetto iniziato nel marzo 2011 sulla parete est da Ferreira e Sevcik con i compagni Kevin Oronoz e Siul Jeremias.

La nuova cordata è ritornata affrontando la via con il medesimo stile classico, liberando tutti i tiri. Facendo tesoro dell'esperienza passata, i quattro hanno realizzato una linea più diretta, evitando le prime lunghezze di traversi e artificiale. «Così da liberarci subito dell'attrezzatura inutile, utilizzare il minor numero possibile di chiodi a espansione e minimizzare le statiche evitando di trasformare la parete in un accampamento», spiega Ferreira. L'undicesimo tiro di A2+ sale per tetti e diedri con fessure esigue, roccia dura e compatta.

Si chiama "MadinaWei" la linea aperta dagli spagnoli Adolfo Madinabeitia e José Carlos (Wei) Delgado sull'Acopan Tepui. 11 tiri, 400 m, 7c, A2+ obblig., proprio nel centro della parete. «Una via incredibile, dura, un vero dono di naturalezza che farà parlare di sé. Quando liberata sarà la migliore dell'Acopan», racconta Madinabeitia.

Le sezioni di artificiale si concentrano in un tetto che secondo gli apritori potrà essere liberato con difficoltà 8b+ / 8c. Le lunghezze: L1, 7a+ 40 m; L2, 7b+ 45 m; L3, 6c+/7a 38 m; L4, 6c+ 30 m; L5, 7b+ 45 m; L6, 7c 50 m; L7, A2+ 40 m; L8, V 30 m; L9, 6b 35 m; L10, III 25 m; L11, V+ 20 m.

"Miss Acofan" è la via di 250 m, 7b, aperta dagli sloveni Luka Krajnc e Matic Obid sull'Acopan Tepui. La linea rimane a sinistra di "Hasta luego taurepan". «Roccia incredibile e arrampicata stupenda. In parete abbiamo lasciato 5 chiodi e 3 dadi per le calate, per il resto abbiamo scalato con nut e friend», hanno raccontato i due climber. I primi quattro tiri sono stati aperti il 24 dicembre 2011. Le ultime tre lunghezze due giorni dopo. La via è stata liberata dai due scalatori in giornata senza cadute. L'unica

è stata in apertura sul tiro chiave. Queste le difficoltà proposte: 5b, 6a+, 6c, 6c, 7a+, 7b, 7a+.

Durante la loro permanenza all'Acopan Tepui, i due sloveni hanno ripetuto anche le seguenti vie:

- 16/12/2011 Hasta luego taurepan (6c+, 300 m)
- 18/12/2011 Gardineros de la grandes paredes (7b, 300 m)
- 20/12/2011: Tentativo italiano 2004 (6c, 300 m)
- 30/12/2011: El Placer de la Abstinencia El, (7b+, 260 m)
- 3-4/01/2012: Purgatory, (7b, 700 m, 20 tiri) 2a salita (2 giorni di arrampicata, 2 notti in parete)
- 6/01/2012: Takamajaka, (7a+, 310 m) 2a salita

Amuri Tepui

La cordata composta da George Ullrich (UK), Sam Farnsworth (UK), Siebe Vanhee (Belgio) e Mason Earle (USA) ha aperto il febbraio scorso sull'Amuri Tepui una bella linea su quarzo stupendo e molto strapiombante, battezzandola "Kids with Guns". Dodici giorni in parete, per 21 tiri con difficoltà 5.13a, A3, E6, 6c. Due spit sui tiri e quattro per le soste. Per tutto il resto della progressione la cordata ha utilizzato nut e friend. Le sezioni chiave sono sui tetti, con arrampicata impegnativa. Tutti i tiri a detta degli apritori sono liberabili. La via si trova

600 m a destra della via Amurita (John e Anne Arran, 2008).

Amuri Tepui anche per i belgi Nicolas Favresse, Sean Villanueva, Stephane Hanssens e Jean-Louis Wertz, che sulla stessa parete hanno aperto due nuove linee tra i mesi di febbraio e marzo.

La prima linea realizzata in 9 giorni si chiama Mariarosa, 7b, 500 m, aperta senza spit, chiodi e soste. «Abbiamo deciso di provare sul lato sinistro di questa bigwall davvero strapiombante e subito ci siamo accorti che presentava un'arrampicata alla quale non eravamo abituati, con prese soprattutto orizzontali, dove progredire di traverso è stata spesso la soluzione migliore per poter avanzare», ha raccontato Favresse. «Dopo quattro giorni, a 400 metri da terra, siamo arrivati alla base di grandi tetti con una fessura incredibile di 10 metri, che però non siamo riusciti a liberare. Dopo due giorni di divertimento, ci siamo quindi divisi in due cordate. Una ha aggirato il tetto con variante di tre lunghi tiri che traversando sulla sinistra giungono in cima. L'altra ha completato la linea originale con alcuni passaggi in artificiale di C1». Discesa sul lato sinistro, lungo la via venezuelana "Wacupero Amuri".

La seconda linea "Apichavai", 8a+, 500 m, sale lungo: «Un oceano veramente strapiombante di quarzite. Dei 15 tiri totali, solo i primi due sono stati i più semplici. E solo 4 li abbiamo realizzati a vista. Per il resto pro-



La cordata di Nicolas Favresse impegnata sull'Amuri Tepui, Venezuela. Foto Archivio Nicolas Favresse



La cordata di Nicolas Favresse impegnata sull'Amuri Tepui, Venezuela. Foto Archivio Nicolas Favresse

tezioni difficili, blocchi instabili, molte sezioni da studiare, lavorare, ripulire, liberare. È stata la prima volta che una via ci ha impegnato così senza respiro fino in cima», spiega Favresse. Diverse le cadute, anche con bruciatura alle mani per Wertz mentre assicurava Sean Villanueva in redpoint sul secondo tiro. «Temevamo di dovercene tornare a casa, ma poi la situazione alle mani di Jean Louis è migliorata ed è rimasto con noi senza scalare». La parte più strapiombante della parete è stata affrontata ai tiri 4, 6 e 7: «Che sono state le lunghezze più difficili da salire in libera, con difficoltà fino all'8a+», spiega ancora Favresse. Cinque in tutto gli spit utilizzati, tre lungo la linea e due per rinforzare le soste.

COLOMBIA

Ritacuba Blanco 5350 m – Pilastro sud

Si chiama "Lopez-Pfaff Direct", la nuova linea aperta il 21 febbraio scorso sull'involato pilastro sud del Ritacuba Blanco (Sierra Nevada del Cocuy) da Anna Pfaff (Usa) e Camilo Lopez (Colombia), 600 m, 5.10d,

A13, IV. «Abbiamo scalato fino alla cima del pilastro, registrando una quota di 5179 m», spiega la Pfaff. «Non abbiamo raggiunto la cima del Ritacuba Blanco per via di un seracco instabile sospeso sopra il traverso obbligatorio che dalla cima del pilastro conduce alla vetta del Ritacuba». Salita in stile alpino. Campo base alla Laguna del Avellanal, 4200 m. I due alpinisti partiti alle prime ore della mattina, da un campo avanzato alla base della parete sud, hanno raggiunto la cima del pilastro a mezzogiorno. Il Ritacuba Blanco è la montagna più alta della Sierra Nevada del Cocuy e di tutta la Colombia. Accanto a questa prima linea sulla Sud, la parete est presenta alcune vie tecniche, tra queste quella aperta dall'altoatesino Helmut Gargitter e compagni nel 2010, "Tierra de condores" (800 m, 14 tiri in libera, diff max 7a+).

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Luka Krajnc, Nicolas Favresse, Helmut Gargitter



In alto: il Ritacuba Blanco 5350 m, Colombia.

Foto archivio H.Gargitter
In basso: l'Acopan Tepui 2112 m, Venezuela. Foto Mario Manica

PUNTA FRAPPES (TOP. PROP.)

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puez

Su questa arditata e slanciata guglia che si trova nel Vallone di Longiarù, il 3 luglio del 2011 Marino Babudri e Ariella Sain in ore 4.30, lungo la parete nord-nord-ovest (caratterizzata da 2 diedri molto evidenti) hanno aperto una via giudicata interessante, su roccia discreta, a tratti buona e in ambiente solitario. La via si sviluppa nella prima metà sulla sinistra del diedro centrale, all'inizio su rocce grigie, poi lungo colate nere sulla destra di strapiombi gialli. Infine su rocce grigie ed un camino aperto fin sulla cima. L'attacco è posto sulla perpendicolare data dal diedro giallo grigio centrale, alla base di un triangolo di roccia grigia e sulla destra di una facile rampa erbosa che si incunea in alto tra strapiombi. Sviluppo 180 m. Difficoltà V, V+, VI, VII+. Dalla cima prima doppia su un mugo fino a 2 larici. Quindi per gradoni erbosi (assicurarsi) in leggero obliquo a sinistra fino a 2 chiodi per la seconda doppia che porta ad un canalone. Discenderlo (altre 2 brevi calate) fino alla base della parete.

PELMO – SPALLA SUD, 3061 m

Dolomiti Orientali – Gruppo del Pelmo

Sul Pilastro Sud-Ovest di questa grandiosa e suggestiva montagna dolomitica il 10 e 11 luglio del 2011, in ore 13 di arrampicata effettiva, gli Accademici del CAI Marino Babudri e Ariella Sain hanno realizzato "Andrea" una nuova via di notevole impegno e interesse, dedicata alla memoria del loro amico e appassionato alpinista Andrea Labinaz. La via si sviluppa su roccia buona, a tratti ottima (alcuni tratti friabili nella parte alta) a destra della verticale del grandioso Pilastro Sud-Ovest, tra la classica De Marchi-Masucci-Sperandio e sul limite sinistro del maestoso e impressionante anfiteatro giallo che caratterizza la Spalla Sud. All'inizio l'arrampicata si sviluppa su rocce grigie, poi porta ad infilarsi tra gli strapiombi gialli sfruttando colate nere e passando sotto un grande tetto visibile dal basso. Poi sempre per rocce grigio-nere fino alla cengia Zoldana. Da qui, negli ultimi 200 m, dove sono concentrate le maggiori difficoltà, la via prosegue per diedri e pareti gialle, sulla verticale del Pilastro fino alla Cengia di Grohmann. Sviluppo m 700 suddivisi in 17 tiri di corda. Difficoltà di V, V+, VI, VI+, VII+,

VIII-. Usati una trentina di chiodi (alcuni lasciati) una ventina tra friend e nut, una dozzina di cordini su clessidra. Avvicinamento dal Passo Staulanza per il sentiero che porta al rifugio Venezia fino alla località Le Mandre. Da qui per mughi, poi per fiumana detritica fino alla base del Pilastro. Aggirarne verso destra lo zoccolo grigio, poi salire una cinquantina di metri fino all'attacco, sulla verticale di un grande tetto giallo che si nota 150 m più in alto (2 h). Dall'uscita della via per scendere seguire la Cengia di Grohmann verso ovest in direzione della "Fessura", passando sotto la gialla parete sud-ovest. Poi per salti di roccia scendere nel canalone che sfocia verso destra sullo zoccolo finale e poi alla base della parete.

PUNTA DEI CARNICI, 2490 m (TOP. PROP.)

Dolomiti D'Oltre Piave – Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi

Il 5 agosto del 2009 Sergio Liessi e Adriano Sbrizzai hanno tracciato una nuova via sulla parete Nord del Monfalcon di Montanaia sbucando sull'alta dorsale nord-est dove spicca la Punta già salita in prima ascensione assoluta da Liessi. Sviluppo della via m 500 per 10 tiri di corda. Difficoltà dal III al V- con 1 passaggio di VI. In parete sono rimasti 7 chiodi e 6 cordini. Roccia buona, a tratti ottima. L'attacco si raggiunge in 2 ore dal rifugio Padova e si individua sulla estremità destra del colatoio tra la Cima D'Arade e il Monfalcon di Montanaia (bollini rossi). Discesa in doppie lungo la via di salita.

COGLIANS (HOHE WARTE), 2780 m

Alpi Carniche – Gruppo Monte Coglians

Sul versante ovest, nel corso del 2011 sono state aperte 3 vie nuove: il 25 maggio Roberto Mazzilis e l'aspirante guida alpina Marco Milanese hanno realizzato la "Via Ma-Mi". Itinerario che incrocia la via Caneva-Candido (1933) nel punto esatto in cui, protetto da uno strapiombo giallo, è ancora visibile un grande disegno al minio quale prova della scalata. Da qui la "Ma-Mi" si sposta sulla sinistra, poi sale direttamente una placca verticale, quindi scavalca verso destra alcuni spigoli e canali fino alla base di un pilastro grigio bellissimo, simile ad una gigantesca canna d'organo (a sinistra di "Fantastica Caterina"). Su questo pilastro sono concentrati i passaggi più difficili,

su placche verticali scarsamente appigliate e chiodatura precaria. Sviluppo complessivo, dal canalone di attacco alla cresta sommitale, circa 900 metri. Difficoltà di II, III, IV, V, VI, VI+ discontinuo, un tratto di VII e VII+. Roccia da buona a ottima. Usati una quindicina di ancoraggi intermedi tra nut, friend e chiodi. La seconda è la "Via dei Camosci": aperta il 21 giugno da Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi quando il canalone di attacco risultava intasato da seracchi. Per un camino tra roccia e ghiaccio la via raggiunge un visibile antro, esce dal canalone verso sinistra (friabile) immettendosi sul pilastro ovest del Coglians. Con divertente arrampicata su placche articolate si raggiungono i vasti terrazzi spioventi che caratterizzano la cupola sommitale. Quindi per un logico sistema di rampe e diedri verso destra si raggiunge la cresta sud, per la quale in vetta. Sviluppo circa 900 metri con difficoltà fino al VI, passaggi di VI+. Ore 7. Ultima in ordine temporale la via "Maria-Lisa-Sole", aperta il 2 agosto da Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi. Scalata varia e molto interessante. I primi tiri di corda sono in comune con l'itinerario precedente. Dal pilastro ovest si prosegue con tracciato autonomo più sulla sinistra lungo un sistema di placche, diedri e fessure di roccia da buona a ottima, fino al grande terrazzo spiovente, sovrastato da una impressionante parete gialla e strapiombante, solcata da una fessura obliqua verso sinistra e ben visibile dal fondovalle. Questa fenditura, in alcuni punti friabilissima e pericolosa, porta ad infilarsi nel mezzo degli strapiombi, dove inaspettatamente, esiste un passaggio abbastanza facile per infilarsi nei canali di uscita. Sviluppo 1000 m circa con difficoltà di III, IV, V, VI, VII-. Tutti i 10 chiodi e anelli di corda usati sono rimasti in parete. Utili friend vari. Ore 7.30.

CRETA DI COLLINA, 2689 m

Alpi Carniche – Gruppo del Coglians – Cjanevate

La parete sud-ovest è costituita dall'alto gradone calcareo che sovrasta il canalone tra la Creta di Collina e la Creta della Cjanevate, dalla quale è immeritatamente sminuita malgrado sia anch'essa costituita da placconate di notevole compattezza sulle quali sono state tracciate vie molto belle e consigliabili. Sul settore più alto di questa

defilata parete Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto altre 2 vie: il 16 luglio del 2010 la "Via della Clessidra", denominazione dovuta all'enorme ponte di roccia dal quale si attacca) alto una quindicina di m sopra la faglia del canalone. Arrampicata su placche, fessure e diedri per 400 m con difficoltà di I V, V, VI. Usati 5 friend, 3 cordini e 3 vecchi fittoni di assicurazione intermedia oltre al materiale per le soste. 5 ore per la sola parete. Il 24 luglio del 2010 i stessi (con meteo pessimo) aprono la "Via Fantastica" lungo le solite placche e diedri. Avvicinamento laborioso con tratti friabili di III, IV e V e neve ad inizi stagione. Sviluppo 300 m con difficoltà di IV, V, VI, VI+. Usati una decina di ancoraggi intermedi tra chiodi, friend, cordini ed 1 vecchio fittone. Tempo impiegato per la sola parete: 4 ore. Attacco un centinaio di metri sopra la grande clessidra, dal fondo del camino/canalone di destra dei 2 incisi sul fondo della parte alta del canalone di avvicinamento da imboccarsi dal sentiero attrezzato per "Lo Stivale". Entrambe le vie sbucano sul ciglio della parete in corrispondenza del sentiero della via normale alla Creta di Collina, a circa mezz'ora dalla cima.

TORRIONE RICCARDO RINALDI (TOP. PROP.)

Alpi Carniche – Gruppo del Monte Sernio

Il 27 maggio del 2012 in ore 3.30 Daniele Picilli, Anita Sebastianutto e Sara Fantin hanno realizzato la prima ascensione assoluta lungo la parete Est. Sviluppo m 260 con difficoltà di IV e V. Ascensione divertente e consigliata per la bontà della roccia. Utili friend di varie misure. Il torrione si trova accorpato sul versante settentrionale del Sernio, dietro le Torri Ivano e Nuviernulis.

TORRIONE BERTRANDO (TOP. PROP.)

Alpi Giulie – Gruppo dello Jof Fuart – Grande Nabois

Il 6 luglio del 2011 Daniele Picilli, Daniela Piussi, Cristian Pellegrin e Pietro Jogna Prat, in 6 ore hanno realizzato la prima ascensione assoluta lungo la parete Nord. Sviluppo m 400 con difficoltà dal III al IV con un tratto di V su roccia calcarea molto buona. È il torrione più occidentale di quelli che si notano allineati sulla cresta ovest del Nabois. L'avvicinamento richiede circa 2 ore dalla Val Saisera. Discesa lunga e complicata da calate a corda doppia: ore 4 al rif. Pellarini.



1. Il Pilastro sud-ovest del Pelmo con la via Babudri-Sain. / 2. La parete nord-ovest della Punta Frappes con la via Babudri-Sain. 3. La parete Ovest del Coglians. 4. La Torre Bertrando al Grande Nabois



Pordenone QUELLI DEL MONTANAIA

“È passato mezzo secolo dalla fondazione della Scuola di alpinismo e sci alpinismo Val Montanaia, una delle più illustri e frequentate del Veneto, che prende il nome dal celebre campanile di pietra. Abbiamo deciso di ricordare questa ricorrenza lontano da echi celebrativi con un semplice e festoso incontro al Rifugio Pordenone” - spiega Giancarlo Del Zotto di Pordenone una delle “grandi firme” delle scuole di alpinismo del CAI, la cui commissione centrale ha guidato a lungo - “Un’occasione di ricordi e di progetti, una testimonianza di un lungo e operoso percorso che ho avuto la fortuna di seguire dall’inizio ad oggi, ma già bisogna guardare al futuro. Con questo orientamento abbiamo inserito sabato pomeriggio 13 ottobre una conversazione aperta sulle mutazioni, sulle tendenze e sulle problematiche dell’alpinismo d’oggi. Avrò il supporto de Le Alpi Venete e la partecipazione di varie rappresentanze anche a livello internazionale”. Nel corso delle due giornate sono previsti un momento celebrativo, arrampicate con ex allievi e istruttori e una cena sobria ma saporita. Informazioni e programma: www.scuolavalmontanaia.it

Bergamo TREKKING TEATRALE

Di giorno trekker, la sera attori: così l’estate scorsa Mattia Fabris e Jacopo Bicocchi hanno portato in tournée di rifugio in rifugio il trekking teatrale “(S)legati” dedicato all’inglese Joe Simpson e al suo celeberrimo libro “La morte sospesa” dalle cui pagine è tratto il loro apprezzato spettacolo. Come noto, nel best seller “La morte sospesa”, Simpson racconta come durante la scalata al Siula Grande, nelle Ande, si rompe la gamba in un incidente che assume subito dimensioni drammatiche per l’isolamento in cui si trova con Simon Yates, suo compagno di avventura. “Il libro è la

storia di un’amicizia”, spiegano Mattia e Jacopo, “e della corda che, durante quella terribile impresa, lega questi due giovani ragazzi. Joe durante una banale manovra si rompe una gamba.

Da quel momento in poi, tutto cambia. L’impresa diventa riuscire a tornare vivi: a 5800 metri, i due ragazzi ne sono consapevoli, ma nonostante le condizioni disperate tentano il tutto per tutto. Fino a compiere quel gesto che nessun alpinista vorrebbe mai trovarsi obbligato a fare: Simon è costretto a tagliare la corda che lo lega al compagno”.

Come annunciano soddisfatti i Ragni di Icco, Luca Passini è riuscito a salire un suo progetto chiodato qualche anno fa nella Grotta di Mandello (Lecco), la sua falesia di casa. “Make a wish” lo ha impegnato per parecchio tempo e alla fine ne è uscito uno dei tiri più duri della falesia, completamente naturale, che forse rappresentava l’ultima linea a disposizione. Ultima? Luca dice: “In grotta c’è sempre qualcosa da fare, e nella parte destra della falesia, dove la grotta volge al suo termine,

dove la roccia sembra meno bella e invitante, c’era ancora una via da salire: l’avevo chiodata senza troppa convinzione in una grigia giornata primaverile nell’ormai lontano 2006. In grotta c’è sempre qualcosa da fare, e nella parte destra della falesia, dove la grotta volge al suo termine,



Valle Antigorio Giochi verticali

Nei bellissimi boschi della Valle Antigorio (Alpi Lepontine) un voluminoso monolito di gneiss attrezzato per l’arrampicata ha attirato l’estate scorsa molte scolaresche in vacanza. Merito della guida alpina Paolo Stoppini e di Graziano Biancossi di Viceno, innamorato delle sue montagne, che ha creato un’incantevole area per giovanissimi liberando dall’abbraccio della foresta il masso errante e dotandolo di attrezzature per le soste e le calate. Un caso di recupero da segnalare, perfettamente compatibile con l’ambiente, certamente “esportabile” in altre aree.

Ora il Sass Giana, dedicato a Gianna Giacomelli, una ragazza milanese scomparsa in montagna, appartenente alla famiglia Pronzati molto conosciuta in zona, è una realtà. E potrebbe diventare una formidabile e utilissima attrazione se solo godesse con maggiore convinzione del sostegno delle istituzioni. “Alla nostra iniziativa”, spiega Stoppini, “hanno per ora aderito alcune scolaresche dell’Antigorio. Altri comuni dell’Ossola sostengono però di non avere i mezzi per mettere a disposizione gli indispensabili pulmini e mandarci qui i ragazzi, a 1200 metri di quota, in un contesto ambientale ideale per l’educazione motoria. Peccato, soprattutto per i ragazzi...”.



Alpe Veglia Una webcam sulle lepontine

Uno scorcio dell'Alpe Veglia

È anche merito dei "samaritani del web" se la meravigliosa Alpe Veglia nelle Alpi Lepontine si sente un po' meno isolata e si apre con maggior vigore al turismo alpino. Tutto cominciò nel 2000, quando un gruppo di amici ospiti ogni estate della Casa dei Padri Rosminiani con i gruppi giovanili della parrocchia Santo Spirito di via Bassini a Milano, stabilì un rapporto speciale con la conca alpina ai piedi del Monte Leone compresa nel territorio dei comuni di Varzo e di Trasquera e situata alla testata della Val Cairasca, braccio laterale della Val Divedro, in un'ampia conca di origine glaciale a circa 1750 m di quota. Ora un sito e una nuova web cam disponibile al sito webcam.

alpeveglia.it sono stati installati da questi amici, tutti soci del CAI, che si definiscono, appunto, "samaritani del web". "Questi luoghi", osservano Francesco, Maurizio e Simone, "sono gioielli naturali di straordinaria bellezza e meritano di essere conosciuti e condivisi da tutti. Il sito, in continua evoluzione, è aperto a chiunque voglia diffondere le bellezze di questi luoghi".

Chiunque desidera offrire un contributo può contattare gli organizzatori via email alpeveglia@tiscali.it. Ringraziamenti vengono rivolti a Gregorio, Osvaldo, Emanuele, al gentile amico che ha prestato il trapano, Valter, Albergo Lepontino, Tiziano, Rita, Maria Elisa, Brett.

Calabria

SENTIERI: FIRMATA LA CONVENZIONE PER LA MANUTENZIONE

La Sezione Aspromonte di Reggio Calabria e l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, dopo le esperienze degli scorsi anni con il "catasto sentieri" e con diverse ricerche e pubblicazioni sull'area protetta più meridionale della Penisola, hanno rinnovato il loro rapporto di collaborazione. La convenzione, firmata da Tommaso Tedesco, direttore del parco, e Antonino Falcomatà, presidente del CAI di Reggio Calabria, riguarda la sentieristica. L'iniziativa a favore dei percorsi naturali-

stici è denominata "Adotta un sentiero" ed è finalizzata a svolgere azioni di prevenzione e monitoraggio delle condizioni del tracciato, interventi di manutenzione leggera intesa come mantenimento in ottimo stato della segnaletica orizzontale, attività di informazione ed educazione alla corretta fruizione dei sentieri, segnalazione ed assistenza per l'esecuzione di interventi di natura ordinaria e straordinaria per la messa in sicurezza dei tracciati ed altro.



Parigi ADDIO MAGNONE, MITO DEL FITZ ROY



È morto a 92 anni Guido Magnone, l'uomo del Fitz Roy. Nacque a Torino il 22 febbraio 1917 e tre anni dopo i suoi genitori Mario Magnone e Eugenia Lisa emigrarono in Francia, a Parigi, dove il giovane Guido si dedicò intensamente al nuoto mettendosi in luce come buon atleta nella pallanuoto. Nel 1937, per corteggiare un'amica e migliorare la propria formazione culturale, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti dove frequentò per nove anni i corsi di scultura, una passione che riprenderà a coltivare negli anni della vecchiaia. Nell'estate del 1942 iniziò la sua carriera di alpinista con un'ascensione al Monte Bianco. Nell'estate 1949 Magnone supera in cinque ore la temuta via Allain sulla parete nord del Piccolo Dru, tallonando la cordata dell'austriaco Hermann Buhl. Nell'estate 1950 ripete in giornata la via Cassin sulla nord-est del Pizzo Badile in compagnia di Francis Aubert.

Il 1952, fu l'annus mirabilis. Magnone viene reclutato da René Ferlet per la spedizione all'inviolato Fitz-Roy, considerato allora la montagna più difficile del mondo, resa celebre dalle fotografie di Padre De Agostini. "Per pagarsi il viaggio non esita a impegnare il suo unico bene, una vecchia automobile. Ma la sua partecipazione si rivelerà decisiva perché la vetta sarà raggiunta il 2 febbraio 1952 dalla cordata Magnone-Terray, al termine di una rischiosa scalata di due giorni lungo lo Sperone sud, che si stacca dalla Brecha de los Italianos, raggiunta da Ettore Castiglioni e compagni nel tentativo del 1937", come ricorda Pietro Crivellaro in un articolo pubblicato sullo Scarpone nel 2007, quando Magnone fu insignito quale socio onorario del Club Alpino accademico italiano.

Nella foto: Magnone nel 2007 a Bard con la tessera di socio CAAI.

Carrara (MS) SCAMBIO DI GAGLIARDETTI

Una forte cordata è nata, con scambio di gagliardetti, tra amici del CAI di Carrara e del CAI di Bergamo al termine di due giorni d'incontri, in luglio, nella città dei marmi che ai monumenti del capoluogo orobico ha fornito non poca, pregiatissima "materia prima". Della delegazione bergamasca facevano parte il past presidente Paolo Valoti, attuale consigliere nazionale del CAI, Mario Curnis, Ginetto Bergamelli e Mario Locatelli. Gli amici di Carrara erano guidati dal presidente Pier Luigi Ribolini. La motivazione? "Prima di tutto la condivisione di esperien-

ze della comune passione per l'alpinismo e la montagna", spiega Valoti, "come un'insuperabile scuola di amicizia e di vita, e come luogo dove vivono i grandi valori di libertà, responsabilità e gratuità che da soci CAI appassionati, attivi e concreti vogliamo trasmettere a tutti". Ma l'incontro è stato anche una preziosa occasione per mettere a fuoco il progetto di solidarietà internazionale "Alpinismo e Altruismo per un Cuore un Mondo nel Nepal" che raccoglierà fondi per finanziare interventi di cardiocirurgia pediatrica nell'ospedale di Katmandu.

Alpi Feltrine PASTO SOLIDALE IN RIFUGIO

Al rifugio Dal Piaz nelle Alpi Feltrine, è stato offerto durante l'estate un "pasto solidale" a chi ne aveva veramente bisogno. Effetti della crisi che purtroppo ci accompagna anche nel tempo libero, ma soprattutto del buon cuore di Anna Mainardi, esemplare gestore da quattro anni di questo rifugio situato all'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Lassù, a un passo dagli ex circhi ghiacciali delle Vette Grandi e del Monte Pavione, Anna è riuscita a dare un'impronta particolare al rifugio, organizzando appuntamenti culturali con botanici, astronomi, alpinisti (sono passati di qui e hanno tenuto conferenze anche Cesare Lasen e Fausto De Stefani), escursioni, mostre, gite, concorsi fotografici e di disegno, concerti e iniziative di solidarietà volte a raccogliere fondi per i bambini di paesi disagiati.

CAI - SEZIONE DI CATANIA
Via Messina, 593/A - 95126 Catania
Tel. 0957153515 - Fax 095.7153052
www.caicatania.it - caicatania@caicatania.it

TREKKING DELL'ETNA: 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)

MANA ISOLE EGADIE da Aprile a Ottobre (no Agosto)

RELIANZAROTE settimana turistica a fine Aprile

MARPELGRONNE 3gg a fine Aprile - 20 Settembre

CLASSICA CROCIERE SWITZERLAND dal 20 Agosto al 7 Settembre

ROSCAR parchi e spiagge dal 15 al 30 Ottobre

DANNOPOLIS 3GG dal 27 Dicembre al 12 Gennaio

STABILIMENTO SOCIALI - PUUMI e disposizione delle Sezioni

rate Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant

- **Dusan Jelincic**
Assassinio sul k2
Nella maledizione del male
Vivalda Editori, Torino, 2012
Collana I Licheni. 160 pp,
12,5 x 20 cm. € 17



Questo romanzo, che si può inquadrare nella categoria del thriller noir, pare, sia nei suoi presupposti, dalla storia personale dell'autore alla prefazione di Paolo Rumiz alla trama stessa della vicenda, contraddire il pay off del logotipo delle celebrazioni del 150° del Sodalizio che recita "La montagna unisce". Certo la vicenda, a parte qualche scivolone logico peraltro accettabile in una fiction ambientata nell'ambiente competitivo e sostenuto dalle esigenze commerciali delle spedizioni himalayane, potrebbe anche essere realistica nella rappresentazione del male che si insinua e permea tutte le azioni degli uomini che si incontrano sulla montagna se non si limitasse alla forma della reiterata trasgressione del sesto comandamento come unica espressione della negatività dell'uomo. La sequenza degli omicidi infatti, innescata da una calunnia perpetrata ai danni di una cordata pakistana ad opera di inglesi sulla Nord dell'Eiger, risulta quasi caricaturale nella pervicacia con cui vengono realizzati ai danni dello scopo primario delle spedizioni coinvolte che sarebbe quello di scalare il K2. Il fatto è che la narrazione è fortemente

equilibrata in questo senso, mentre, a parere di chi scrive queste note, dovrebbe essere inserita in un contesto sia ambientale che "operativo" più robusto per risultare credibile. Ancora una volta infatti si pone la difficoltà di innestare un genere letterario come quello del thriller, in quello alquanto specialistico della letteratura di montagna e in particolare della récit d'ascensione, in questo caso di spedizione. Probabilmente Jelincic, forte alpinista himalayano triestino della comunità slovena già autore di libri ispirati alle sue notevoli imprese, nel tentativo di uscire dai limiti del libro di montagna ha ecceduto spingendo sull'acceleratore del "giallo", perdendo di vista il contesto, che di conseguenza dà l'impressione di non essere di prima mano, che è invece l'ambito di competenza dell'autore, ma di vivere più di "citazioni" da analoghe opere sia cinematografiche che letterarie, come "Assassinio sull'Eiger", "Cliffhanger", o "La morte sospesa". Forse ciò è anche dovuto alla difficoltà di traduzione dallo sloveno nella quale vanno perdute alcune specificità terminologiche che si rilevano nella lingua italiana. Molto ci sarebbe da aggiungere anche nell'interpretazione del concetto di male che produce inevitabilmente altro male attribuito all'etica musulmana dei portatori hunza, ma ovviamente non rientra negli scopi e nei limiti di una recensione una critica letteraria o una disquisizione religiosa sui contenuti, soprattutto trattandosi di un romanzo, in cui come sostiene giustamente Rumiz nella sua puntuale prefazione "ciò che accade nel libro è perfettamente plausibile, e questo basta e avanza".

A.G.

- **Lorenza Russo**
Camminare nei boschi.
Il bosco italiano:
folclore, natura,
tradizioni e itinerari
Hoeppli, Milano, 2012. 166
pp, 21x16 cm. € 19,90



Esperta di cultura alpina, Lorenza Russo ci conduce con questo suo ultimo libro benissimo scritto e ricco di belle fotografie alla scoperta del bosco, all'interno di un mondo affascinante, oscuro e pauroso ma anche allegro e colorato, e soprattutto pieno di storie, e quindi di umanità. E ci guida con passi leggeri lungo le radure e i sentieri ad ascoltarne le voci e i silenzi, partendo da lontano, dal tempo in cui gli alberi e le foreste erano popolate da ninfe e fauni, e arrivando fino ad oggi, quando ancora il bosco rappresenta il mondo della magia e della natura selvaggia, anche se, come rileva l'autrice, non esiste più in Italia una natura che non abbia subito una trasformazione da parte dell'uomo. L'analisi di tutte le componenti del bosco, dalla vegetazione alla fauna all'acqua, viene proposta con pari leggerezza e profondità, mettendo sempre in evidenza la relazione uomo-ambiente e citando date e leggi ad hoc, e con dettagliate informazioni scientifiche. Di particolare interesse la storia della relazione uomini-boschi, una storia lunga millenni, che viene raccontata con molta accuratezza in tutti i suoi aspetti, compreso l'uso del legno dell'Abete rosso, detto perciò "di

risonanza", per la fabbricazione di strumenti musicali. E certamente anche il lettore non uso, per sua sfortuna, a frequentare boschi e montagne, chiudendo le pagine del libro avrà il desiderio di percorrere almeno qualcuno degli itinerari boschivi descritti, scelti dall'autrice in base al particolare tipo di vegetazione, dal Cuneese alla Sicilia, e di continuare a immergersi nella fantastica magia delle foreste leggendo, o rileggendo, i libri suggeriti nell'appendice.

M.N.

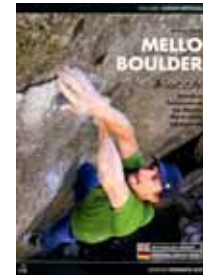
- **Ada Brunazzi**
Racconti in quota con
Giuseppe Petigax.
Quattro generazioni di
guide alpine
Neos Edizioni Rivoli, 2012,
168 pp 12x20 cm. € 16.
Per informazioni: ada.brunazzi@brunazzi.com



I Petigax in Valle d'Aosta sono una dinastia di guide molto conosciute e amate sin dai primi del 1900, quando il capostipite Joseph accompagnò il Duca degli Abruzzi in una spedizione himalayana. Giuseppe Petigax, rinomata guida alpina di Courmayeur, racconta alcune delle sue esperienze nelle montagne del mondo con clienti e amici dalle ascensioni sul massiccio del Monte Bianco alla vetta dell'Everest senza ossigeno, dalla semplice gita ai drammatici salvataggi in quota. Racconta di avere scalato interessanti e difficili vie alpinistiche ripercorrendo a cento anni di

distanza le ascensioni compiute dal Duca degli Abruzzi, dal bisnonno Joseph e dal nonno Lorent. Sono racconti, i suoi, narrati con grande naturalezza, simpatia e umorismo e raccolti dall'autrice al termine di diverse escursioni. Il libro mette in mostra il lato umano e scanzonato di un "maestro di montagna" che ha anche saputo rinunciare ad arrivare in vetta per salvare altri alpinisti.

- **Andrea Pavan**
Melloboulder
Versante Sud, Milano,
2012, 576 pp 12,5x20 cm.
€ 35



Va qui registrato e doverosamente sottolineato con ammirazione l'impegno dell'editore milanese Versante Sud nel valorizzare le potenzialità, i valori e le attrattive dell'arrampicata sportiva. Con spirito missionario vengono prese a cuore le proposte dei climber che descrivono con coscienziosa accuratezza i risultati delle loro esperienze e delle loro scoperte quasi in ogni angolo d'Italia e di altri paesi confinanti, ovunque si elevi una parete rocciosa o dove si posizioni un masso di adeguate dimensioni. Nel caso di "Melloboulder" quasi 600 pagine sono state necessarie ad Andrea Pavan per presentare le centinaia di passaggi che si possono effettuare sugli invitanti blocchi in Valtellina, Valchiavenna, Val Masino, Val di Mello e Val Malenco. Il boom di questa attività è palese. In quattro anni si scopre che il numero dei nuovi passaggi e dei nuovi

settori è cresciuto enormemente. Pregevoli e interessanti sono pure le interviste opportunamente inserite di alcuni dei climber più noti. A questo volume altri della casa editrice milanese si sono susseguiti nel corso dell'estate, come "Arrampicare in Svizzera, vie e falesie scelte" di Matteo Della Bordella (504 pp, 35 euro) una pubblicazione certamente attesa da tanti appassionati. Le doti naturali e la storia alpinistica dell'autore, che ha ripetuto molti degli itinerari qui descritti, costituiscono la più valida garanzia. Va infine segnalato "Calcere di Marca, falesie e vie moderne nelle Marche e dintorni" di Marco Nardi (264 pagine, 28,50 euro): dimostrazione lampante che il territorio delle Marche e dintorni non è secondo a nessun altro per l'abbondanza di fantastiche falesie e vie moderne. Dalle prime storiche pareti dell'Ascolano, attraverso le grandi gole di Frasassi e del Furlo, dalla splendida Cingoli fino alle recenti falesie del Corno, per i top climber non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Renato Frigerio

- **Paolo Crosa Lenz**
Leggende delle Alpi
Grossi, Domodossola,
aprile 2012, 399 pp 17x24
cm. € 32

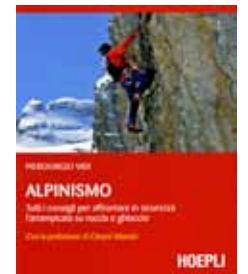


Un catalogo del mondo fantastico ossolano, un'opera a lungo attesa dagli studiosi di folklore è quest'ultima fatica dell'attivissimo Paolo Crosa Lenz, scrittore e alpinista di Ornavasso (VB), che da trent'anni studia e percorre i monti del Verbano Cusio Ossola

da lui descritti in saggi e guide escursionistiche. Crosa Lenz è direttore de «Il Rosa», giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca, redattore capo della rivista «Le Rive», accademico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna). Atto d'amore verso una terra di alte montagne, il libro presenta duecento leggende e fiabe popolari. Niente in questa raccolta è inventato. È la cultura tradizionale degli uomini delle Alpi che parla con la voce dei narratori. "Dal libro emerge la cultura ideale del contadino di montagna", spiega Crosa Lenz. "Esprime una visione del mondo e un sistema di valori che si sono formati nei secoli attraverso un duro e costante confronto con un ambiente naturale ostile e povero di risorse. Sono valori che stabiliscono confini netti tra il bene e il male, prevedono regole inclusive per cui anche il diverso ha una sua dignità, comprendono norme non scritte che hanno permesso a povere comunità contadine di sopravvivere e perpetuarsi nei secoli". Dopo avere esplorato in un esauriente saggio il "senso del meraviglioso", l'autore analizza sulla base delle testimonianze da lui direttamente raccolte le figure nani, tergi e cucitt, dell'uomo selvatico, della vaina. E poi ori, tesori, draghi, mostri, folletti, il diavolo, streghe, stregoni e stregonerie, storie di uomini, di peccati e peccatori, leggende storiche e leggende religiose. Utilissimo è l'indice delle leggende per luoghi, che denota l'accuratezza della ricerca realizzata utilizzando la metodologia della storia orale. "Tutti gli informatori non ci sono più", precisa Crosa Lenz, "ma il loro contributo (fissato su nastro magnetico e trascritto dal dialetto) rimane nel tempo. Erano tutti gente di montagna, che non aveva visto il 'grande mondo' (al massimo Roma per il Giubileo del 1950 con il pellegri-

naggio parrocchiale), ma pure, ad un giovane ricercatore, quel loro mondo interiore pareva 'grande'. La raccolta è continuata per tre decenni, scrivendo la memoria di uomini e donne incontrati in peregrinazioni per boschi ed valli, chiedendo conferme a dicerie di paese o storie di alpeggi, di boschi e di animali, mettendo talvolta da parte, come un bene prezioso, un vecchio articolo di giornale, una fotocopia di rivista o una nota bibliografica". Particolare importante. Oggi i giovani non parlano più il dialetto ossolano o walser, la lingua patria ('patres' padri) con la quale queste fiabe e leggende sono state create e sono visute. Se un'anziana contadina raccontasse ai nostri giovani queste "storie" nella lingua d'origine, essi non le comprenderebbero. Per questo la resa in lingua italiana realizzata dall'autore risulta indispensabile.

- **Piergiorgio Vidi**
Alpinismo
Hoeppli, Milano, 2012, 239
pp, 1 x21 cm. € 24,90



Figlio di Pietro Vidi, guida alpina che con Cesare Maestri ha aperto la via "del compressore" al Cerro Torre, Piergiorgio ha cominciato ad arrampicare a dieci anni sulla falesia di casa e nonostante i divieti dei genitori è diventato a sua volta alpinista e guida alpina. Nel manuale espone con molta chiarezza e semplicità le regole adottate nello svolgimento della sua professione. I nove capitoli

sono dedicati ad ambiente, preparazione, attrezzatura, orientamento, sicurezza, manovre di corda, progressione su roccia, progressione su neve e ghiaccio.

Alla fine alcune proposte di classiche ascensioni fanno venire l'acquolina in bocca agli appassionati, dalla Cresta est del Monviso allo spigolo nord del Badile, dalla Cengia degli dei dello Jof Fuart alla Via delle guide al Crozzon di Brenta. Tutto semplice, tutto facile? Niente affatto. Un esempio? La caduta in un crepaccio, evento tutt'altro che improbabile anche per gli esperti in un'ascensione su ghiaccio, richiede procedure complesse per il recupero come la costruzione del paranco, le cui procedure minuziosamente elenca Vidi. E comunque non sono rose e fiori come volevano farci credere i nostri padri in un vademecum degli universitari alpinisti del 1919. Chi sprofondava veniva all'epoca sbrigativamente invitato a risalire "rimontan-

do colle mani lungo la corda di cordata fissa: aiutato dai compagni che tirano la corda sussidiaria, tornerà alla superficie con poco sforzo suo e dei compagni stessi". Il manuale di Vidi rappresenta per concludere una preziosa occasione per i più esperti per perfezionare le proprie conoscenze e, forse, rivedere in meglio le abitudini consolidate.

... per sentieri e luoghi sui monti del trentino Prealpi Trentine Orientali Società degli Alpinisti Tridentini, 2012; 332 pp 14x22 cm. € 20



Ideato e progettato dalla Commissione sentieri SAT, con

i disegni di Tarcisio Deflorian e Giuseppe Tomasi autore anche del progetto grafico e dell'impaginazione e con il coordinamento redazionale di Deflorian, Claudio Colpo e Giuseppe Tomassi, il volume è il primo di sei che nel volgere di circa cinque anni andranno a formare l'opera omnia "Per sentieri e luoghi sui Monti del Trentino". Fin dalle prime pagine, risulta evidente che i sentieri sono qui strumenti per delineare un ambiente da visitare e conoscere con occhi attenti e curiosi. Oltre alla descrizione del patrimonio fisico, storico e culturale dei sentieri, si trovano informazioni sui rifugi e punti di appoggio, cui si associa una ricca documentazione fotografica, con una selezione di 15 escursioni consigliate e una parte cartografica in scala 1:40.000 curata dalla Casa editrice Euroedit.

Il tutto è impreziosito da un almanacco di 140 luoghi scelti e proposti per il loro interesse

storico, ambientale e paesaggistico. L'area interessata comprende i Monti Lessini, il Gruppo del Carega, il Gruppo del Pasubio, Monte Finonchio-Monte Maggia, Altipiani di Lavarone e Vezzena, la catena di Cima Dodici-Ortigara, i massicci della Vigolana e della Marzola. Alla realizzazione, come precisa la Commissione sentieri presieduta da Deflorian, hanno collaborato numerosi componenti della stessa commissione e, per le schede di inquadramento generale dell'area descritta, alcuni componenti incaricati delle commissioni SAT Tutela Ambiente Montano, Scientifica e del Comitato storico. Diversi soci di sezioni coinvolte territorialmente hanno verificato dati e schede descrittive dei sentieri di competenza. Di rilievo anche la collaborazione della Commissione veneta sentieri per la verifica dei testi dei percorsi del versante veneto.

* TRAIL VEST LIGHT CAMP

Per lunghe competizioni di trail running

Trail Vest Light è l'innovativo e sorprendente zaino della linea CAMPACK concepito per i trail runner alla ricerca di comfort ed efficacia. Un design che segue perfettamente la schiena, realizzato in tessuto leggero e resistente con numerose astute soluzioni. Queste le caratteristiche più significative della zaino di punta per il trail running in distribuzione nel 2013: nuove fibbie EZ OP ad apertura facilitata; vano principale da 10 litri con inserti elastici per evitare movimenti del carico;

schienale e spallacci in morbida rete traspirante per il massimo comfort; 2 tasche porta borraccia e 4 tasche porta accessori; cinghia sternale con fischietto d'emergenza, elasticizzata per non ostacolare la respirazione. Indossando il Trail Vest Light l'atleta può accedere a tutto l'equipaggiamento essenziale senza mai fermarsi. Anche il porta bastoncini è accessibile senza togliere lo zaino. Disponibile in 3 taglie per una vestibilità ottimale. Peso: 320 g (M). Per informazioni www.camp.it

* GARMIN FENIX,

La nuova frontiera dell'alpinismo a portata di polso

Garmin presenta Fēnix, il primo GPS da polso interamente dedicato alla montagna e all'alpinismo, che riunisce in un unico strumento tre funzioni cardine dell'alpinismo. Frutto di uno sviluppo internazionale che ha visto impegnati guide alpine e professionisti dell'alta quota, garantisce affidabilità e alte prestazioni stabilendo nuovi standard per quanto riguarda i GPS da polso dedicati all'outdoor. Fēnix è dotato di altimetro, barometro e bussola, ed è quindi in grado di dare all'utente informazioni quanto più precise in tempo reale. L'altimetro barometrico incorporato registra dati sulla quota, così da monitorare accuratamente sia la salita che la discesa, mentre il barometro fornisce indicazioni su eventuali cambiamenti meteorologici in base alla pressione atmosferica registrata. Infine la bussola a tre assi è in grado di indicare la direzione all'escursionista in qualsiasi condizione. Fēnix è inoltre in grado di fornire informazioni su distanza percorsa, velocità e tanto altro, così da permettere anche ai trail-runner e scialpinisti di tener traccia dei propri progressi durante la loro preparazione fisica o durante altre attività sportive. Grazie alla tecnologia ANT+, Fēnix è compatibile con fascia cardio e sensore di velocità/cadenza, accessori importanti per avere informazioni sull'attività fisica. Sempre tramite questa tecnologia, Fēnix è in grado di condividere wireless dati come tracce, rotte e waypoint con gli strumenti Garmin compatibili. Per informazioni: www.garmin.com

Titoli in libreria

SAGGI

Diego Fusaro
CORAGGIO

C'è chi sceglie di agire malgrado tutti i rischi che indurrebbero ad agire altrimenti. Nel libro una serie di luminosi esempi
Cortina editore, 160 pp. € 12

MANUALI

Laura Canalis

I MAMMIFERI DELLE ALPI
Come riconoscerli, dove e quando osservarli. Con 88 schede complete di nomenclatura scientifica, nome volgare in quattrolingue, cartina dell'areale di distribuzione sull'arco alpino, abitudini alimentari e così via
Blu Edizioni, 270 pp. € 17
www.bluedizioni.it

NARRATIVA

James M. Tabor
ABISSO NERO

Nella grotta più profonda della Terra alla ricerca di un rarissimo batterio. Suspense assicurata per un'intrepida speleologa
Editrice Nord, 410 pp. € 18,60. www.bluedizioni.it

RAGAZZI

Fiona Danks e Jo Schofield
BASTA UN BASTONE

70 attività da fare all'aria aperta. Idee e suggerimenti per mettersi alla prova, scoprire abilità inaspettate e trascorrere ore di divertimento a contatto con la natura
Editoriale Scienza, 86 pp. € 12,9. www.editorialescienza.it

TESTIMONIANZE

Henriette d'Angeville
LA MIA SCALATA AL MONTE BIANCO (1838)

I racconti della "fidanzata del Monte Bianco" in una nuova edizione. Prefazione di Pietro Crivellaro, in attesa dell'album originale per ora gelosamente custodito
Vivalda, I Licheni, 170 pp. € 16

Alberto Cavaciocchi
L'IMPRESA DELL'ADAMELLO

Tra marzo e maggio del 1916 le truppe alpine combatterono a oltre tremila metri con venti gradi sotto zero, tra crepacci e ghiacciai: raccontata da uno dei protagonisti, il generale Cavaciocchi che comandò la 5ª

Divisione alpina

A cura di Luciano Viazzi.
Mursia, 140 pp. € 12

GUIDE

Ettore Tomasi
CICERIA E MONTE MAGGIORE

Itinerari, natura e storia nell'Istria Bianca, dalla Carsia al Quarnero
Transalpina Editrice, 328 pp., € 27. www.transalpina.it

Carlo A. Mattio
PASSEGGIATE NELLE VALLI CUNEESI

54 itinerari per tutti riccamente illustrati con gli indispensabili punti di appoggio
Blu Edizioni, 247 pp. € 16.
www.bluedizioni.it

* TENDA CAPSULE ZOOM II SALEWA

Modularietà in alta quota

CAPSULE ZOOM II è la rivoluzionaria tenda da alta montagna che ha conquistato ben due riconoscimenti Industry Award alla recente fiera estiva Outdoor per la categoria "equipaggiamento" e "materiale innovativo". Nella gamma di prodotti 2013 studiati per le spedizioni ad alta quota, SALEWA ha introdotto la nuova tenda dotata della funzione zoom, capace di adattarsi a qualsiasi condizione atmosferica. La tecnologia zoom, infatti, permette di variare la struttura della tenda a seconda del clima e dell'ambiente, creando sia più spazio (zoom out), che un profilo più basso (zoom in) in caso di maltempo: ciò consente di utilizzarla come accampamento da campo base e nello stesso tempo come campo d'alta quota. La specificità per l'alta montagna è data anche dal suo materiale, estremamente resistente, che ben protegge da qualsiasi condizione meteo, in particolare modo dal vento. La tenda è dotata di



due prese d'aria che assicurano un riciclo costante che combatte così anche l'umidità. Grazie ai due absidi removibili, inoltre, la tenda aumenta la sua capacità di contenimento, fornendo lo spazio ideale anche per le attrezzature. CAPSULE ZOOM II dispone inoltre di ulteriore spazio per qualsivoglia altro oggetto, che può trovare collocazione su una serie di piccole piattaforme presenti. Studiata specificatamente per l'alta montagna la tenda CAPSULE ZOOM II presenta tutte quelle funzioni necessarie che permettono di resistere in condizioni estreme, sia nel vento che nella tempesta. Per maggiori informazioni www.salewa.it

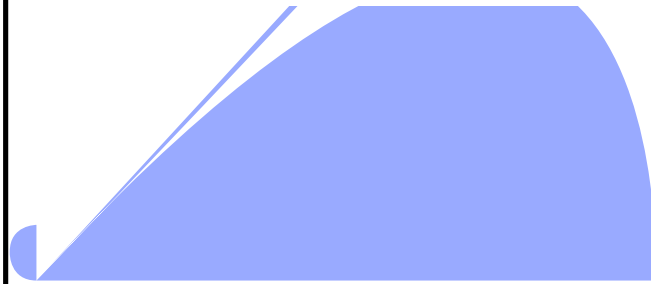
in casa!

Markus & Hermann i nostri maestri sci

sul nostro sito!

info@hotel-rainer.com - www.hotel-rainer.com **Sconti Soci CAI** **Prezzi & pacchetti vacanze**

Via S. Silvestro 13 - 39038 San Candido (BZ) - DolomitiTel. +39 0474 966 724 - Fax +39 0474 966 688





SUL PR



C
T R-

U

Milo MV

T

-

-

iag-

U

-

-



1
SCARPA